



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XIX n. 1 - gennaio 2010



MONTE PORZIO CATONE - Panorama

Un appello da Controluce

Diventate soci sostenitori del giornale!

Abbiamo iniziato questa avventura nel lontano 1990 e nessuno avrebbe immaginato, allora, di trovare lungo il cammino migliaia di volontari disposti ad unirsi a noi per dare respiro a questa rivista. Si tratta di una comunità di persone che con la propria intelligenza danno vita e credibilità a uno strumento di divulgazione culturale e di informazione svincolato da 'padroni' economici o politici. Nel 1998, pionieri nel settore dell'informazione, svilupparammo il sito web che a tutt'oggi è una bellissima realtà visitata ogni giorno da oltre 2000 navigatori internet. Il contatore generale segna quasi 3.550.000 visite!

Coloro che firmano gli articoli, i lettori del cartaceo e gli internauti rappresentano *La Comunità* che dà vita a Controluce... tu fai parte di questa comunità. In questo momento di grave difficoltà economica della nostra testata, si profila nel prossimo futuro la possibilità di dover interrompere la stampa. Gli sponsor non sono più sufficienti per sostenere le spese di stampa con i loro inserti pubblicitari. Ecco perché, nel corso della conferenza dello scorso Ottobre "Quale futuro per Controluce?" è emersa l'idea di istituire la figura del "Socio sostenitore di Controluce".

Siamo tutti noi a dare vita alla rivista... saremo tutti noi a sostenerla, a proteggerla, a farla crescere ancora!

Ad oggi, le adesioni - di **100 euro annuali** - sono solo 8. L'obiettivo prefissato è di raggiungere almeno 100 soci sostenitori ogni anno. Ogni socio in più rappresenterà un miglioramento ulteriore dell'attuale veste editoriale.

Fate ora le vostre adesioni, dateci il vostro sostegno!

c/c 337 intestato a Photo Club Controluce

IBAN IT75V087773920000000000337

Banca di Credito Cooperativo del Tuscolo, ag. di Monte Compatri.

L'elenco completo dei soci della nostra *comunità* si trova nel sito web www.controluce.it, rubrica "L'Associazione", voce "I Soci".

Armando Guidoni

io, tu, quindi noi, corso di diritti umani



In collaborazione con il Comune di Monte Compatri, il Centro per la Filosofia Italiana e l'Associazione Lares et Urbs, annunciamo che dalla prossima uscita della rivista sarà pubblicato, per un intero anno, il corso di diritti umani

io, tu, quindi noi.



L'iniziativa intende fornire una panoramica sui principali strumenti internazionali di tutela dei diritti umani. Sarà articolato per grandi temi: diritti universali (il cosiddetto *Codice dei diritti umani*), tutela dei minori, delle donne, delle minoranze, lotta alla schiavitù e allo sfruttamento, ecc. La prima parte sarà dedicata all'Europa che, nel primo anno di applicazione del Trattato di Lisbona, celebra tre importanti ricorrenze: l'entrata

in vigore della *Carta europea dei diritti fondamentali*, il 60° anniversario della *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU) e l'*Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale*. Non mancherà una parte tutta italiana, imperniata su temi di attualità quali le proposte di riforma della legge sulla cittadinanza e del diritto di voto agli stranieri.

La Redazione

Usi e costumi nella democrazia dei cacicchi

(*Antonino Musicò*) - Uno dei più fervidi oppositori della politica *ad personam*, Gianfranco Fini, in una delle sue tante manifestazioni di affezione alle regole della democrazia, si è lasciato sfuggire un'affermazione apparentemente superflua e cioè che il voto di ogni singolo cittadino non è merce di scambio e che nessuno dovrebbe mai cedere alla tentazione di compiere un'operazione meramente opportunistica, quando vi è la necessità di scegliere i propri rappresentanti al governo della cosa pubblica. Che si tratti di deputati (in questo caso la scelta è obbligata dalla legge elettorale), consiglieri regionali, comunali o rappresentanti di condominio, questi dovrebbero essere indicati e sostenuti perché possessori di requisiti non dubitabili e soprattutto capaci di agire coerentemente e nel rispetto del mandato che la sovranità popolare gli ha conferito. Banalità, futili enunciazioni retoriche, ridondanti sermoni che lasciano il tempo che trovano, richiamo dottrinario ad un'etica delle funzioni e delle relazioni tra singolo individuo e democrazia su cui vi è ben poco da perdere tempo? Il richiamo ai principi minimi della logica democratica, della libertà di opinione e di scelta ma anche a quelli evangelici dell'occhio, della trave e la pagliuzza o dello scagliare pietre improprie quando è il momento di ritrarre il braccio che odia, è certamente un esercizio con connotati funzionali per il Presidente della Camera, ma anche una buona occasione per capire nel profondo quale motivo abbia questo signore per affermare una cosa così ovvia. Probabilmente è la constatazione che certi processi si governano investendo ogni singola responsabilità e che la partita dell'utilità del suffragio universale, senza limite di censo, è persa, se si decide di declinare la propria coscienza al privilegio anziché al diritto. Beh, il messaggio è chiaro: l'Italia è attualmente un paese in cui gli orientamenti politici sono a dir poco confusi, sogniamo una democrazia e una politica "ortodossa", all'europea, e viviamo un'anomalia eterodossa in cui le regole non sono del tutto condivise e così scarichiamo le nostre responsabilità nel gioco della contrapposizione manichea, tra il partito "dell'amore e quello dell'odio". D'altronde è l'unico alibi che ci rimane, quello di restare appiccicati ad un modello psicologico infantile in cui il bisogno primario del padre carismatico si contrappone all'esigenza di affrancamento da una perenne adolescenza, turbata da un dominus ancora forte e produttivo. È per questo che il conflitto lo portiamo tutto all'esterno e a stento riconosciamo le nostre debolezze, quelle che ci caratterizzano e ci rendono fragili di fronte al terribile impegno che bisognerebbe approfondire per tentare di cambiare una cultura politica così ambigua. Per abbozzarne una rappresentazione mi viene in mente il Cacicco, una figura lontana dalla nostra esperienza storica e geografica ma che incarna bene un tipo assai comune alle nostre vicende politiche. Il cacicco era una sorta di capotribù, di dignitario che governava larghe fette della popolazione indigena delle Antille e del centro America, durante la dominazione spagnola, detenendo un potere assoluto che gli permetteva di decidere della vita e della morte di ogni singolo componente la comunità da lui governata e per questo era in grado di regolare qualsiasi attività rientrasse sotto la propria giurisdizione.

I cacicchi italiani, per Massimo D'Alema, sono quei dignitari di partito che condizionano, a tutti i livelli, le scelte di una forza politica esercitando una certa pressione attraverso la rendita di posizione acquisita, base elettorale o serbatoio di voti e che, come i vecchi feudatari, rivendicano il proprio potere non in base all'interesse generale ma a quello strettamente personale. Ma a ben vedere, quella fabbrica di consenso elettorale che non ha colore politico ed è funzionale ad entrambi gli schieramenti maggioritari, è un vecchio motivo di quel familismo amorale descritto così bene da Edward Banfield, che si misura con la massimizzazione dei risultati personali, in termini di consensi, di potere e di ricchezza economica. I moderni cacicchi spesso provengono dai partiti della prima repubblica e conoscono tutti i migliori e più efficaci metodi di reclutamento politico, scelgono un simbolo come si fa con un brand pubblicitario e a quel punto parte la caccia al consenso che trova terreno fertile proprio in quel familismo amorale che mette al centro l'interesse individuale e familiare a scapito di quello della comunità. Lo scambio di favori si innesta appunto su questa linea di arretratezza sociale che, seppur mutata nelle forme, rimane sostanzialmente identica ad un passato tutto italiano. I cacicchi nostrani, col diventare amministratori locali, amplificano le loro attitudini e le mettono al servizio unicamente del proprio consenso, che si misura in termini di preferenze, annullano ogni scorporo interno attraverso lo strumento della cooptazione (se qualcuno, all'interno del proprio partito o coalizione, manifesta una certa difficoltà a sposare una linea... e questo qualcuno possiede una rendita di posizione elettorale cospicua, allora si può rimediare dandogli maggiore visibilità attraverso un incarico istituzionale o in una delle tante aziende a capitale pubblico sul territorio). D'altronde, per il cacicco non esistono differenze di valori, di merito e di forma, tutto serve ad incrementare il proprio potere personale, ad intercettare desideri e bisogni e trasformarli in promesse, a patto che tutti i componenti della famiglia facciano quel dovere là...

Nelle amministrazioni locali la maggior parte dei sindaci sono veri e propri cacicchi, a volte per vocazione, altre per induzione e comunque sempre coerenti con il principio della bulimia del consenso, svuotano i partiti dalle loro prerogative di indirizzo, cancellando di fatto la democrazia interna per farne uno strumento della propria azione, ostracizzano quei pochi che la pensano diversamente e si attorniano di una serie di avatar nani, spasmodici e assertivi, che non sanno far altro che i valletti della buona novella. Il tutto condito da un turbinio di rapporti con cacicchi "maggiori" tra segreterie nazionali e regionali, in cerca di correnti e imprimatur vincenti per poter compiere il grande salto, quello della dignità compiuta. Da questa osservazione, di una piccola ma fondamentale "economia" di scala, bisogna ripartire, allontanando, se è possibile, tutti gli alibi che la politica nazionale ci fornisce e ricominciare daccapo, dalla prima pietra: il voto non è merce di scambio!

Appunti di un insegnante - 2

(*Silvia Coletti*) - Minimizzare: questo siamo soliti fare quando i ragazzi a scuola non sono attenti o, dopo ore di spiegazione, li vedi alzare una mano e chiedere di poter andare al bagno. Cavoli! Pensi, ma possibile che non hanno nulla nella testa? ti chiedi. Certo bisogna essere proprio sordi, quando a tutti costi pur parlando di avanguardie, di tecnologie avanzate e quant'altro, ci teniamo a credere o a volere che i nostri uditori, gli studenti, siano sempre uguali. Non siamo uguali neanche noi docenti, a volte incompresi, a volte sfiduciaci a volte corridori su strade non asfaltate verso il posto fisso e perdimmo, non volendo e per fragile umanità, il senso della nostra professione. Siamo sordi, quando non ascoltiamo quella sensazione che ci ha portati fino a lì, in quella scuola, in quella classe e miseri arranchiamo affannati verso lidi che politiche diverse cambiano, smontato e rimontano come un grande set ogni anno, ogni legislazione. Siamo sordi, quando non sentiamo il brusio di giovani che dietro ai banchi forse vecchi, non puliti o, se fortunati, nuovi e con un personal computer acceso, con gli occhi, parlano. Dicono e raccontano del loro disagio che a volte è anche il nostro, delle opportunità negate da uno Stato - lo stesso che studiano a diritto e a storia e dove magari hanno preso anche la sufficienza - delle speranze che noi docenti, proprio noi, spesso gli neghiamo. Chi ci ascolta? Lo diciamo entrambi, studenti e docenti, che si guardano e che stanno uno di fronte all'altro o di fianco, ma la risposta? Non c'è o non ci piace o meglio ancora non sappiamo darla. Le difficoltà del precariato sociale, familiare e affettivo ci sfiancano e così rimaniamo sordi a noi e a loro.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, quando noi, anche noi docenti, che dovremmo consegnare e trasmettere ai ragazzi degli strumenti per una capacità critica di valutare non sono il libro su cui studiano, ma la vita stessa, gli neghiamo l'opportunità di lottare, di andare avanti, di progettare il loro futuro o almeno di sognare e sperare di poterlo costruire. Siamo sordi, ma ascoltiamo ipnotizzati e anestetizzati i richiami flebili di chi vuole toglierci anche le energie, facendoci distrarre con nuove attacchi alla scuola, agli studenti, ai docenti, all'insegnamento: il precariato, questa grande parole troppo di moda non deve essere una giustificazione, ma una forza per fare meglio insieme.

Non perdiamo di vista assolutamente il nostro mestiere, la nostra professione, i nostri ragazzi: siamo i sacerdoti dell'amore per la conoscenza.

Sembrano frasi da libro cuore? E perché per questo mestiere il cuore non ce lo vuoi mettere? Cosa ha messo Kant per scrivere la *Critica della Ragion Pura* e Dante per la *Divina Commedia* e Boole nei suoi studi sull'algebra e Leonardo Da Vinci e Galilei e Cavour e ancora... non ci hanno messo forse il cuore, la passione, la curiosità, la progettualità? e non hanno dato a noi l'opportunità di andare avanti, l'opportunità di essere?

Coraggio, fra una mano alzata e l'altra di chi vuole andare al bagno, c'è anche chi al suonare della campanella ti dice: "Grazie professore adesso ho capito tante cose che mi servivano per la vita, adesso ho capito perché a volte non riesco a farmi comprendere dagli altri o ad accettare me stesso e le diversità degli altri: adesso ho capito". E per questo "adesso ho capito", dovremmo far salti mortali, dovremmo stappare le orecchie. A chi lo fa tutti i giorni con coraggio e senza compromessi dico di continuare insieme così, a chi non lo fa, dico che forse non ha capito l'importanza e il valore dell'insegnamento; ha bisogno di pulirsi le orecchie dai compromessi, dalle bassezze, dall'omertà, dall'ipocrisia, dall'aridità di un guadagno anche misero, dall'ignavia di usare menti giovani per diffondere il virus del "tanto non serve a nulla studiare", che c'è purtroppo in tutti i campi, anche in questo.

Il sordo sarà così in grado di ascoltare e di non selezionare minimizzando, giudicando e indagando a modo proprio il mondo variopinto della scuola.

Almeno "...non avremmo vissuto invano...", diceva Pablo Neruda, e continuo con una frase di Winston Churchill: "Never quiet"; non mollare!

Sì, non mollate! La nostra manifestazione è in classe, il nostro sciopero è fra i banchi di scuola, allora nelle piazze avrà un senso, perché parleremo tutti la stessa lingua. Una lingua che non ha colori, razze, classi, età, sesso, pensiero politico, religione. La conoscenza è di tutti: questo è un linguaggio a cui nessuno è sordo, perché parla la solidarietà, grida la comprensione, diffonde la disciplina e la dignità di ogni singolo, che è rispetto ed onestà per sé e per gli altri.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass. ne Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 6 gennaio 2010 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 0694861171

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Gianclaudio Angelini, Giovanna Ardesi, Giuseppina Brandonisio, Marco Cacciotti, Franco Campegiani, Maria Caturelli, Giuseppe Chiusano, Silvia Coletti, Alessio Conti, Paola Conti, Wanda D'Amico, Aurelia De Laurentis, Fabrizio Di Croce, Roberto Esposti, Jacopo Fo, Laura Frangini, Silvia Gabbiati, Rita Gatta, Antonella Gentili, Gregorio Grande, Armando Guidoni, Amanda Incardona, Maria Lanciotti, Paolo Magrini, Giuseppe Manusia, Germana Maramieri, Valentino Marcon, Antonino Musicò, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Nicola Pacilio, Renata Palma, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Claudia Pitilli, Alberto Pucciarelli, Vittorio Renzelli, Reseda, Daniele Ricca, Eugenia Rigano, Mafaldina Rocca, Eliana Rossi, Daniela Sequi, Tania Simonetti, Paolo Statuti, Vincenzo Tesse, Matteo Ulizzi, Mary Villano

In copertina: Monte Porzio Catone in una vecchia cartolina spedita nel 1935
Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

Internet e l'apertura intelligente, Maroni e la censura

(Giuseppina Brandonisio) - Un giorno il ministro Maroni dichiara: «Valutiamo di oscurare i siti internet che incitano alla violenza» e il vento della censura torna a soffiare su internet. L'affermazione segue alla notizia sulla procura di Roma che ha aperto un fascicolo con l'ipotesi del reato di istigazione alla violenza e a delinquere nei riguardi di due gruppi di discussione di Facebook per aver pubblicato le frasi «Berlusconi a morte» e «10-100-1000 Massimo Tartaglia». Alfano dichiara l'intenzione di studiare nuove leggi da applicare allo stesso reato se commesso in rete, ma agli ovvi cori di protesta seguono i ripensamenti. «Niente leggi speciali per il web», nessuna censura, ma un DDL che applichi a internet le stesse regole valide per giornali e tv. E questo vuol dire che chiunque pubblici minacce di morte come quelle, potrà essere incriminato per il reato di «istigazione a delinquere», com'è già previsto dal nostro codice penale, incorrendo negli stessi oneri e responsabilità dei media. Facebook, per Maroni, resta comunque colpevole o complice, e i comuni utenti di internet si sentono discriminati: si appellano al diritto di non essere confusi con ogni manifestazione di pensiero criminale. Al mezzo, dicono, è stata affidata una colpa sua malgrado: quella di aver reso la violenza più visibile, pur non avendola provocata. Emerge sempre più la difficoltà di attribuire il principio della responsabilità in modo giusto e efficace. L'esecutivo e la giustizia lavorano alacremente per dipanare la questione. Se ne discute anche in Parlamento con l'imprenditore Joi Ito, presidente di «Creative Commons» (associazione *no profit* che promuove la libera circolazione delle idee nel web e la salvaguardia dei diritti d'autore attraverso il *copyleft*). Ma i politici assumono comportamenti ambigui e ambivalenti e sempre più spesso si fanno tentare dall'idea della repressione generalizzata. Intanto Mediaset fa ricorso in tribunale contro Youtube e chiede la rimozione di tutti i video del «Grande Fratello» per violazione del *copyright*. L'opinione pubblica, soprattutto la più estranea alla vita del web, punta il dito contro un nemico sconosciuto e plaude a tutti i propositi di oscuramento. La legge, per il momento, prevede che le piattaforme che offrono spazio agli utenti e i fornitori dei servizi non siano responsabili di quello che viene pubblicato, ma li obbliga alla rimozione dei contenuti illegali in seguito a segnalazione. Non tutti conoscono la differenza fra spazi digitali, contenuti e canali di trasporto, e la confusione del ministro leghista è molto diffusa: secondo l'Osservatorio permanente sui contenuti digitali, il 60% degli italiani ancora non usa Internet, né per lavoro, né per svago, né per utilità. La cultura di rete stenta a diffondersi e a maturare. Più sensata è la volontà di applicare la legge agli autori dei reati, poiché il compito di monitorare la rete per dare la caccia a siti e contenuti criminali già da anni, è affidato alla polizia postale. Ma anche qui, i giuristi insorgono, perché applicare a Internet le leggi dello stato significa incorrere in problemi di giurisdizione. L'avvocato Guido Scorza di «Diritto alla Rete», ricorda che il lavoro della polizia viene rallentato proprio dalle leggi interne. Internet, con tutti i suoi *social network*, è una garanzia concreta della libertà d'espressione sancita dall'articolo 21 della nostra Costituzione e riconosciuta anche dall'UE, che gli attribuisce un regime di «protezione giuridica» che vincola le autorità a tagliare l'accesso solo dopo un giudizio «equo e imparziale», includendo il diritto degli utenti «ad essere ascoltati». Anche l'Italia dovrà adeguarsi a questa disposizione, entro il 2011. Ma l'ignoranza politica anacronistica rischia di far regredire l'Italia al suo passato di negazione del diritto.

Rubrica a cura di: Armando Guidoni
e-mail: armando@controluce.it

dal mondo

I seminole sono diventati tutti ricchi! - 1/2

(Jacopo Fo) - Betty Mae Tiger nacque nel 1923 nel territorio seminole della Florida da una famiglia particolare: il padre era un bianco e madre una Seminole, sciamana, come la nonna. Per lungo tempo Mae visse in estrema povertà e soffrì la fame. A 14 anni non parlava l'inglese ed era analfabeta. Un giorno un'amica le mostrò una storia a fumetti e le spiegò che quei segni neri, piccolissimi, erano la voce dei disegni che raccontavano una storia. Mae ne fu affascinata e pregò insistentemente sua madre perché la mandasse a scuola. Ma non c'erano scuole indiane. A quei tempi c'erano scuole per bianchi e scuole per neri. E una donna di colore che lavorava con la madre nei campi suggerì di iscrivere Mae nella stessa scuola di sua figlia. Ma quando Mae si presenta lì non la lasciano entrare perché non è nera. Alla fine scopre che in effetti una scuola per indiani esiste, è lontanissima, ma è possibile ottenere una borsa di studio. Parte con il fratello e un cugino, torna a casa solo durante le vacanze. A quei tempi la comunità seminole viveva senza prospettive e senza speranze. Un'economia di sussistenza esclusivamente agricola. Ignoranza, malattie, alcolismo. Un popolo piegato. Una strana tribù, i Seminole: sono in miseria, ma sono anche gli unici nativi americani che non sono mai stati sconfitti.

I film raccontano sempre le storie degli Apaches, dei Sioux, dei Cheyenne. I bianchi raccontano la storia delle loro vittorie. Ma i Seminole non hanno perso una sola battaglia: dal 1817 al 1858 si ritrovarono addosso un esercito dopo l'altro durante 3 guerre, ma non c'era modo di stanarli dalle paludi del Mississippi. Indiani indomabili. Nel 1600 il re di Spagna aveva vietato la colonizzazione di quelle terre perché abitate da mostri. In realtà la loro forza era la gentilezza



Il "processo breve". L'opinione del magistrato Giancarlo Caselli

(Giovanna Ardesi) - Il Procuratore capo di Torino commenta il progetto di legge sul "processo breve" e fa alcune proposte di riforma della giustizia. «Il processo in Italia dura troppo innanzitutto a causa del carico di lavoro dei magistrati che, negli ultimi anni, è aumentato moltissimo, anche perché il cittadino rispetto al passato è più consapevole dei suoi diritti e quindi fa più ricorso alla giustizia. In particolare, i processi che più sono aumentati nel tempo sono quelli a seguito di morte per colpa medica. C'è da dire che se da un lato i processi sono complessivamente aumentati, dall'altro lato il numero dei magistrati non è aumentato in proporzione. Gli ottomila magistrati esistenti, oltre a non essere sufficienti, sono pure mal distribuiti sul territorio nazionale. Ci sono tribunali con un enorme carico di lavoro ma con scarso personale, e tribunali inutili con poco lavoro. Abolendo questi ultimi e trasferendo il relativo personale nei tribunali che più ne hanno bisogno, già si migliorerebbe la situazione. I posti scoperti per la mancanza di PM nelle "procure di frontiera" in Sicilia e in Calabria sono svariate decine. Una situazione, questa, che porterà alla catastrofe, soprattutto sul versante dell'antimafia, se non si consente sin da ora di impiegare nelle procure i magistrati di prima nomina, prevedendo per loro un corso specialissimo di formazione mirato alle specifiche funzioni da svolgere. Per quanto riguarda poi il personale amministrativo impiegato nei tribunali, manca mediamente il 15% di segretari e cancellieri rispetto agli organici, con punte del 30% nel nord est e nel nord ovest. È quindi urgente fare i concorsi per coprire gli organici. Oltre a ciò, un altro motivo per cui il processo dura troppo è che in Italia ci sono ben tre gradi di giudizio. Com'è noto, in tutti gli altri Paesi del mondo con un sistema accusatorio c'è solo un primo grado e un ricorso alla Corte Suprema. Occorrerebbe, pertanto, una riforma che vada nella direzione o di abolire l'appello o di introdurre dei filtri che impediscano di ricorrere sempre e comunque in appello. Oggi un imputato che sa di essere colpevole preferisce far passare il tempo, sperando che arrivi la prescrizione (i cui termini sono stati ridotti con la ex Cirielli) oppure un indulto o un'amnistia, inflazionando così il sistema giudiziario. Con il "processo breve", è prevedibile che la situazione nei tribunali si aggraverà, in quanto all'imputato non converrà più patteggiare o andare a giudizio con rito abbreviato, visto che potrà sperare che il processo muoia dopo due anni. La conseguenza sarà che, cessando i riti alternativi, ci saranno più udienze e il sistema giudiziario ne uscirà ulteriormente inflazionato. Il risultato più doloroso è che non sarà fatta giustizia per le vittime di reati anche gravissimi». Questo è quanto dice il magistrato Giancarlo Caselli. Ora, se è vero quanto dichiara il ministro della giustizia Alfano che solo l'1% dei processi verrebbe cancellato per eccessiva lunghezza, non si comprende proprio per quale motivo ci si debba preoccupare di fare una tale riforma sul "processo breve" se il restante 99% dei processi si svolge - sempre secondo Alfano - in tempi ragionevoli. Un dato, questo, che però è smentito da qualunque procura d'Italia, in quanto la previsione delle procure sulla fine dei processi oscilla dal 40 al 60%. Lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura a metà dicembre ha consegnato al ministro Alfano la bocciatura del progetto di legge, paventando addirittura "il rischio che venga vanificata la lotta alla corruzione". E che si tratti di magistrati tutti comunisti, contrari al governo di centro destra, non è proprio credibile!

estrema. Erano un popolo con caratteri matriarcali. Abitavano case di tronchi, indossavano calzoni e camicie, avevano una medicina sviluppata e conoscevano l'algebra. Come gli eschimesi e i babilonesi praticavano l'ospitalità sessuale,

convinti che lo straniero portasse sangue nuovo alla loro nazione. Così mentre gli Apaches fecero schiavi i primi bianchi che catturarono, trattandoli bestialmente, i Seminole accolsero a braccia aperte Joan Padan e altri naufraghi e chiesero loro se per favore potevano far l'amore con tutte le donne del loro popolo. Donne bellissime, pulite, vivevano all'aria aperta e amavano far l'amore. Niente a che vedere con le donne europee che si lavavano una volta all'anno, spesso mangiavano male, avevano denti guasti, vivevano in città coperte di immondizia ed escrementi e odiavano il loro corpo. Così i naufraghi europei si innamorarono di quel popolo e raccontarono che sarebbero arrivati i soldati e li avrebbero massacrati tutti, spiegarono cos'erano i fucili e come si potevano domare i cavalli. Così, quando sbarcarono i primi spagnoli, i Seminole li accolsero cantando le lodi del signore Gesù e portando loro doni. Poi li ammazzarono tutti. Impararono a usare i fucili e i cannoni. E distrussero le successive spedizioni militari. E per questo il re di Spagna decise di smettere. Indiani straordinari, i Seminole: si appollaiavano in cima ad alberi altissimi e sparavano sugli invasori con una mira spaventosa.

Gli europei massacrarono le donne e i bambini, imbrogliarono, deportarono ma non riuscirono mai a stroncare l'esercito seminole. Alla fine erano sopravvissuti solo 150 guerrieri con le loro famiglie, che però non si arresero mai.

Avevano avuto capi indiani Neri, Creek e persino uno Svedese.

Fonte: Cacao della Domenica (continua)

Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti**10 dicembre: giornata mondiale dei diritti umani.**

“Abbraccia la diversità, metti fine alla discriminazione”: questo il tema scelto per celebrare, il 10 dicembre, la Giornata mondiale dei Diritti Umani, in occasione dell'anniversario dell'adozione, nel 1948, della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Per spiegare il perché della scelta del tema, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani, Navi Pillay, ha ricordato che 26 dei 30 articoli che compongono la Dichiarazione iniziano con “Tutti hanno diritto” o “nessuno deve essere escluso”, a sottolineare come tutti gli esseri umani siano nati liberi e con uguale dignità e diritti. Nel messaggio diffuso si ricorda come sono ancora molte le categorie vittime delle discriminazioni: dalle donne, alle minoranze (politiche, etniche, religiose) di tutte le regioni del mondo, ai popoli indigeni per arrivare infine ai migranti, una categoria che negli ultimi anni è stata individuata come una delle principali vittime di razzismo e discriminazione soprattutto nei paesi sviluppati del nord. “Rifugiati e migranti sono ampiamente discriminati, anche nei paesi più ricchi dove uomini, donne, bambini che non hanno commesso nessun crimine vengono spesso trattenuti in stato di detenzione per periodi prolungati. Vengono discriminati da possidenti terrieri, datori di lavoro o anche da autorità statali e pubbliche, spesso oggetto di stereotipi e di offese da parte di partiti politici, organi di informazione ed esponenti pubblici” ha sottolineato la Pillay. Nella stessa occasione anche il segretario Generale dell'Onu, Ban Ki Moon, ha evidenziato come nessun paese sia immune dalla discriminazione. “La vediamo ovunque, in molte forme: vecchie e nuove, occulte e palesi, pubbliche e private. Può presentarsi come razzismo istituzionalizzato, conflitto etnico, episodi di intolleranza e rifiuto, oppure come una versione nazionale ufficiale della storia, che nega l'identità altrui. La discriminazione colpisce individui e gruppi vulnerabili: disabili, donne e ragazze, poveri, migranti, minoranze, e in generale chiunque sia percepito come diverso. Queste persone sono spesso escluse dalla partecipazione alla vita economica, sociale, politica e culturale delle proprie comunità. Il pregiudizio, che li condanna e li esclude, può essere sfruttato dagli estremisti. In alcuni paesi, assistiamo all'ascesa di una nuova politica di xenofobia”. (misna)

ONU: obiettivi di “Sviluppo del Millennio”. A che punto siamo?

Obiettivo 1: Eliminare la povertà estrema e la fame.

- un terzo dei morti è dovuto a cause collegate alla povertà. Significa 50.000 persone al giorno e 18 milioni di persone all'anno.
- ogni giorno più di 10 milioni di bambini muoiono di fame o di malattie che si possono prevenire e curare. Sono più di 30.000 al giorno e uno ogni tre secondi. (fonti: *80 million lives, 2003/ Pane per il Mondo/ UNICEF/ World Health Organization*)

Obiettivo 2: Raggiungere l'istruzione elementare universale.

- un adulto su quattro, nel mondo, che significa 872 milioni di persone nel mondo, è analfabeta. (fonti: *Oxfam UK - Education Now Campaign*)
- più di 100 milioni di bambini sono esclusi dalle istituzioni scolastiche. (fonte: *UNFPA*)
- il 46 per cento delle bambine nei paesi più poveri del mondo non ha accesso all'educazione primaria. (fonte: *ActionAid*)
- più di un adulto su quattro non sa né leggere né scrivere, di questi più della metà sono donne. (fonte: *ActionAid*)
- un'educazione primaria universale costerebbe 10 miliardi di dollari l'anno: è la metà di quanto gli americani spendono in gelati. (fonte: *ActionAid*)
- i giovani che hanno portato a termine i corsi di educazione primaria hanno meno della metà di probabilità di contrarre l'HIV, rispetto a quelli che non hanno ricevuto un'istruzione.
- l'universalizzazione dell'educazione primaria avrebbe evitato 700.000 casi di HIV ogni anno, circa il 30 per cento delle nuove infezioni contratte in

questo gruppo di età. (fonte: *Oxfam*)

Obiettivo 3: Promuovere l'uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne.

- degli 1,3 miliardi di persone che vivono in povertà nel mondo, il 70 per cento è costituito da donne. (fonte: *World Revolution*)
- le donne svolgono circa il 66 per cento del lavoro totale nel mondo ricevendo in cambio meno del 5 per cento degli introiti. (fonte: *Women's International Network*)
- nei paesi a sviluppo recente, rispetto agli uomini, quasi il doppio delle donne di età superiore ai 15 anni è analfabeta. (fonte: *UNFPA*)
- due terzi dei bambini a cui è negata l'istruzione primaria sono femmine, e il 75 per cento degli 876 milioni di adulti analfabeti nel mondo sono donne. (fonte: *Askwoman*)
- le donne lavorano i due terzi delle ore lavorative totali nel mondo, producendo metà del cibo, e guadagnano appena il 10 per cento dei ricavi totali e possiedono meno dell'1 per cento delle proprietà globali. (fonti: *World Development Indicators, 1997, Womankind Worldwide*)

Obiettivo 4: Diminuire la mortalità infantile.

- nel nostro mondo oggi quasi 11 milioni di bambini sotto i cinque anni di età muoiono ogni anno - più di 1.200 ogni ora - per malattie prevenibili e curabili. (fonte: *Why do the Millennium Development Goals matter? Brochure*)

Obiettivo 5: Migliorare la salute materna moderna.

- ogni anno più di mezzo milione di donne muore durante la gravidanza o proprio nel momento del parto. Significa circa una donna ogni minuto. Di queste morti, il 99 per cento accadano nei paesi in via di sviluppo. In alcune zone dell'Africa, la percentuale di mortalità materna è di uno su 16. (fonte: *UNFPA*)
- nei paesi a basso sviluppo solo 28 donne in attesa su 100 sono assistite da personale medico competente. (fonte: *ActionAid*)

Obiettivo 6: Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie.

- nell'Africa sub-sahariana, ci sono attualmente 4,1 milioni di persone con AIDS con urgente bisogno di farmaci antiretrovirali salvavita.
- attualmente più di 11 milioni di bambini in Africa hanno perso almeno un genitore a causa dell'HIV/AIDS; si stima che questo numero arrivi a 20 milioni entro il 2010. (fonte: *UNAIDS/UNICEF*)
- ci sono 42 milioni di persone che vivono con HIV e AIDS nel mondo. Si tratta di un'emergenza globale che carpisce approssimativamente circa 8 mila vite ogni anno in alcune delle nazioni più povere. (fonte: *Oxfam*)
- una su 100 persone nel mondo è HIV positiva: un terzo di queste persone hanno tra i 15 e i 24 anni. (fonte: *ActionAid UK*)
- circa il 40 per cento della popolazione mondiale - quasi tutta concentrata nei paesi più poveri - è a rischio di contrarre la malaria. La malaria genera più di 300 milioni di malattie gravi e alla fine un milione di morti.

Obiettivo 7: Assicurare la sostenibilità ambientale.

- nel mondo oggi circa 2,5 miliardi di persone non hanno accesso alle misure igieniche e circa 1,2 miliardi di persone non ha accesso ad una risorsa d'acqua. (fonte: *Why do the Millennium Development Goals matter? Brochure*)
- Obiettivo 8: Promuovere una partnership globale per lo sviluppo.**
- le Nazioni Unite stimano che le regole commerciali inique negano ai paesi poveri 700 miliardi di dollari ogni anno.
- una piccolissima percentuale di questi, corrispondente a meno dello 0,01 per cento, potrebbe salvare 30 milioni di persone. (fonte: *ChristianAid*)
- l'Italia ha firmato la dichiarazione del Millennio impegnandosi a dare lo 0,7 per cento del proprio Prodotto Interno Lordo in Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Siamo lontani da questo risultato con l'attuale 0,19.

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine

FRANCO GENTILI ARREDAMENTI

Arredi su misura

Centro riposo

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI via L. Ciuffa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA

AUTOBLOCCANTI

BETONELLE

Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

Galleria d'Arte

www.galleriateodora.com

00044 Frascati (Rm)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.94817507
Fax +39.06.94817506

galleriateodora@libero.it

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax: 06.9486866
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

ROMA

Tor Bella Monaca: l'altra faccia della medaglia



(**Fabrizio Di Croce**) - Il 9 dicembre, in via Natale Balbiani, è scesa in campo l'altra faccia di Tor Bella Monaca, non quella solita che riceve molta attenzione dai media di tutti i generi. È scesa in campo quella parte che invece vive e si muove silente nella società che, in questo caso però, ha trovato supporto dalle istituzioni che le hanno permesso di esprimersi ad alta voce. O meglio, con forti colori. Sì, anche nel loro caso si parla di colori, ma non di colori della pelle come si è parlato largamente agli inizi dell'anno per gli episodi di razzismo.

Questa volta i colori sono quelli delle bombolette di vernice della ventina di *writers* che hanno dipinto i muri di via Balbiani, precedentemente occupati proprio da scritte con contenuti razzisti. Quest'evento è un risultato largamente positivo, soprattutto perché questi *writers* non sono altro che gli studenti del Liceo Scientifico "Amaldi" dell'VIII Municipio e quelli del Liceo Artistico "De Chirico" del X Municipio. Essendo un progetto nato proprio dai giovani del Liceo "Amaldi" non può che essere un segno di speranza per il futuro, visto che il futuro della società sono proprio loro, quei giovani che oggi occupano i banchi di scuola. Tra questi banchi anche quelli dell'"Amaldi", dove è nato questo progetto chiamato "Pitta e ripitta", organizzato con la collaborazione del Municipio di Roma delle Torri con la delibera del Consiglio Municipale e con la Commissione Cultura presieduta dal presidente Antonio Villino, finalizzato alla realizzazione di una serie di murales tutti rispondenti al tema dei problemi climatici.

Mentre i *writers* erano all'opera, il presidente Villino ed i consiglieri Cremonesi, Contarese, Colagrossi ed Oparah hanno espresso tutta la loro soddisfazione, avendo avallato con l'approvazione del progetto "Pitta e ripitta", rientrante in quello più ampio di "100 piazze per il clima", la libertà di espressione dei giovani studenti dandogli un segnale forte, ossia quello che l'Amministrazione gli è vicina. Vicinanza non mostrata solo con l'approvazione del progetto, ma anche con la presenza fisica dei componenti della commissione cultura mentre i giovani dipingevano. Significativa è stata la dichiarazione del rappresentante d'istituto dell'"Amaldi", lo studente Andrea Brunetto, il quale ha detto "Sono soddisfatto dell'iniziativa, in quanto siamo riusciti a farci sentire nel quartiere e non solo, visto che il tema dei murales è di interesse mondiale".

MARINO

Venticinquesimo della Parrocchia SS. Trinità

(**Eliana Rossi**) - Nell'ambito delle celebrazioni per il Venticinquesimo della Parrocchia Santissima Trinità (1984-2009), sabato 5 dicembre u.s., si è inaugurata la mostra di pittura della psicologa e pittrice Rosangela Sali, nella cappella laterale della Madonna. Le creazioni dell'artista, del presepe pirografico *In excelis Deo*, realizzato dagli studenti dell'Istituto d'Arte *Paolo Mercuri* (Maiorani Romana, Schedel Daniele, Cardoni Ambra, guidati dai docenti Nicola Fonte, Gerardo Leone, Fiorella Ciullo) e della *mostra fotografica* tratta dall'archivio storico di Vittorio Rufo (nella quale si ripercorrono i venticinque anni di attività della parrocchia) sono state benedette da S.E. il Cardinale Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica, che ha sottolineato la bellezza che le opere emanavano, segno inconfondibile del «rapporto d'amicizia che si vuole instaurare con noi». Il Parroco Monsignor Felicetto Gabrielli nel ringraziare tutti gli artisti che hanno esposto le loro opere e il preside dell'Istituto d'Arte la professoressa Angela Bardi, che ha offerto l'opportunità ai suoi studenti di donare il presepe alla parrocchia, ha evidenziato che «si tratta di piccoli segni dell'attività degli artisti, attraverso i quali si può risalire a Dio Padre. Siamo dinanzi ad una mostra particolare nel suo genere, in quanto è sia religiosa che fotografica». La Sali ha iniziato ad illustrare le sue opere, partendo dalla tela centrale *Madonna con Bambino*, spiegando che «nel realizzare l'espressione sul volto della Madre di Dio, volevo che trasparisse dalla dolcezza del volto il valore di forza del suo Sì al dono di Dio, che è necessario e, mi riferisco a "Popolo in cammino", - prosegue l'artista - a tutti i popoli, per compiere un cammino di Fede, mentre in "Incontro" la grazia, entrando in noi, purifica il nostro cuore, ci rende leggeri per sollevarci a un incontro con Lui e con tutte le persone, liberi, spirituali, altruisti ed è altresì un impegno che ne "Lo studio" deve essere condotto con coscienza e amore. Molti grandi uomini ci parleranno sempre attraverso il libro, ma Dio nella Bibbia ci rivela la sua sapienza infinita e ce la offre, affinché, come in "Paesaggio", nel mondo il grande e il piccolo possano darsi la mano, proprio come nell'Eucarestia la piccolezza può contenere la Sua grandezza, perché Lui è la luce vera e noi, guardando "Notturmo", dobbiamo tenerla accessa giorno e notte e preservarla proprio come in "maternità" ogni madre protegge e difende il suo bambino». Diamo di seguito alcuni cenni biografici di Rosangela Sali che è nata a Credera-Rubbiano (CR) nel 1942, psicologa, insegnante elementare. La sua attività artistica inizia a Milano, negli ambienti culturali di via Brera e via Manzoni, in cui si cimenta con la critica di Pino Zanchi, Ignazio Formino, Dino Villani, Claudio Bene. Hanno parlato delle sue opere anche P.G. Sangiovanni (CR), Sergio Lini (CR) e Lello Campagna (BO). Numerose le mostre personali e collettive nelle quali ha riscosso notevole successo, tra le quali ricordiamo la collettiva a Gabicce ('69), la personale a Crema ('73), la personale a Milano ('74), le collettive e Palazzo Brancaccio e palazzo delle Esposizioni ('75), la Biennale di Genova ('76), la personale alla Pro-Loco di Marino ('97) e la collettiva "Voglia di fuggire" a Frascati ('99). Nel quadro delle celebrazioni è stata altresì programmata la pubblicazione di Monsignor Felicetto Gabrielli dal titolo *La Trinità nel pensiero di Niceta di Remesiana* (Ed. Anemone Purpurea).

LAZIO

Obiettivo 2010

(**Aurelio De Laurentiis**) - ATDAL Over 40 esprime grande soddisfazione per l'attivazione del progetto "Obiettivo 2010" della Provincia di Roma che stanziava 20 milioni di Euro, con finanziamenti del Fondo sociale europeo assegnati dalla regione Lazio alla provincia di Roma, per interventi a favore dell'occupazione e della formazione dei lavoratori over 40 disoccupati, precari e a rischio esclusione sociale. Nel presentare il progetto, che nasce dalla collaborazione tra la provincia e la Regione Lazio, Massimiliano Smeriglio, Assessore alle Politiche del Lavoro e Formazione della Provincia di Roma, ha esplicitamente ringraziato ATDAL Over 40, per il fondamentale ruolo di stimolo e di sensibilizzazione, svolto nei confronti dell'Assessorato in una serie di incontri nei quali la nostra Associazione aveva richiesto un forte impegno dell'Assessorato per l'attivazione di interventi a favore dell'occupazione e dell'autoimprenditoria dei lavoratori over 40, presentando una serie di analisi e proposte poi sviluppate e finanziate dalle Amministrazioni competenti.

In concreto il progetto si articola in tre assi, Adattabilità (per i lavoratori e precari a rischio di perdita del posto di lavoro), Occupabilità (per disoccupati e inoccupati alla ricerca di un posto di lavoro) e Inclusione sociale (per soggetti svantaggiati come disabili, tossicodipendenti, detenuti, ecc.), tutte categorie che stanno fortemente risentendo della crisi economica e delle difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro. Il progetto, il cui bando scadrà il 1° febbraio 2010, prevede un insieme di azioni di politica attiva del lavoro che vanno dalla formazione, al tirocinio, al reinserimento lavorativo, che prevede sia delle indennità di sostegno al reddito pari a 5 euro per ora di formazione (circa 500 euro al mese) per chi aderirà al programma sottoscrivendo dei Piani di Azione Individuale con i Servizi per l'impiego di Roma e Provincia, sia dei premi per le imprese che assumeranno (circa 7500 euro), sia degli incentivi alla creazione d'impresa per i lavoratori che presenteranno delle proposte di "Start up".

L'intervento va a colmare un vuoto delle politiche regionali del Lazio in materia di reddito e di occupazione / lavoro più volte evidenziato da ATDAL Over 40 dopo il provvedimento sul reddito minimo garantito che escludeva i lavoratori al di sopra dei 45 anni. Durante quest'anno ci siamo più volte confrontati con le amministrazioni locali ottenendo tra l'altro che aumentassero (da 40 a 120 milioni di euro) gli stanziamenti per il reddito minimo garantito (obiettivo raggiunto con l'assestamento del bilancio regionale dello scorso agosto) al fine di ampliare la platea dei beneficiari e che fosse approvata in data 21 ottobre 2009 una legge regionale, la prima in Italia "recante misure a favore degli over 40". Quello di oggi è un altro risultato della collaborazione avviata tra la nostra associazione e le amministrazioni comunali, provinciali e regionali, da circa 5 anni, con l'apertura di sportelli informativi, la promozione di corsi di formazione gratuiti e la partecipazione ad importanti progetti europei a favore dei lavoratori maturi.

GENZANO DI ROMA

Cooperazione col popolo Saharawi

(**Reseda**) - Grazie al finanziamento della Regione Lazio, e ai contributi della Isofoton Italia e della MX Group che hanno donato parte dei moduli fotovoltaici, Reseda Onlus continua i progetti "Orti Solari Familiari" nel campo rifugiati di Dakhla - Tindouf (Algeria) e quello "Ospedale Solare" di Dakhla.

A causa della posizione geografica e della mancanza di vie di comunicazione agevoli, i circa 50.000 abitanti di questa Wilaya vivono in una condizione di isolamento che ne acuisce ulteriormente le problematiche sociali e sanitarie. In questo contesto si inserisce il progetto "Orti Solari Familiari" che mira a creare una rete solidale di persone capaci di produrre una buona parte del fabbisogno familiare di alimenti freschi attraverso la realizzazione di una rete di orti, tutti alimentati da sistemi ad energia solare. In questo modo si intende contribuire a risolvere le problematiche sanitarie, legate alla carenza di alimenti freschi e quelle sociali, causate dalle scarse possibilità di formazione professionale, contribuendo inoltre all'integrazione sociale di persone svantaggiate che sono i principali destinatari del progetto.

Oltre all'appoggio di partner importanti come la **Sahara Marathon** e il **Cirps** dell'Università La Sapienza, con cui Reseda ha stretto da anni una forte collaborazione, i progetti si avvalgono anche della preziosa collaborazione di due importanti aziende italiane del settore delle energie rinnovabili:

Isofoton Italia ha donato una parte dei moduli fotovoltaici per il progetto "Orti Solari" e i collettori termici per la solarizzazione dell'ospedale di Dakhla, per fronteggiare l'aumento del fabbisogno di acqua calda sanitaria.

MX Group ha donato anch'essa i moduli fotovoltaici grazie ai quali sarà possibile rendere autosufficiente dal punto di vista energetico l'intera struttura dell'ospedale di Dakhla.

BORGHESIANA**Sguardi, parole ... e spezie indiane**

(**Fabrizio Di Croce**) - Venerdì 18 dicembre, si è svolto nella Biblioteca di Roma Borghesiana, diretta da Silvio Cinque, tra le opere di Franco Cecchelli, pittore e scultore, riconosciuto dai maggiori critici d'arte "caposcuola del diamantismo", il secondo incontro del percorso "Sguardi e parole dal mondo", programma proposto dall'Associazione Culturale Centro Otto di Borghesiana. Il primo incontro ha riguardato la Siria con tutto ciò che gravita intorno al mondo arabo, invece venerdì è stato il giorno dell'India con i suoi molteplici aspetti.

Sotto il coordinamento di Lorella Ventura, studiosa di islamistica, l'evento si è svolto con la partecipazione di Maurizio Tirocchi e Romina Assia Malik, studiosa di Civiltà Orientali ed in particolare specializzata sul cinema indiano. L'evento ha avuto inizio con la visione di diverse fotografie curate dal Tirocchi, scattate nella regione indiana di Orissa. Le fotografie oltre ad essere molto belle a livello fotografico, hanno dimostrato anche di possedere un forte magnetismo capace di attrarre gli osservatori e proiettarli nella vita quotidiana di quella parte del mondo. Poi Romina Assia Malik ha rappresentato alcuni spaccati della realtà indiana, riguardanti soprattutto la vita sociale, non trascurando le varie diversità che coesistono in India, come quelle religiose, culturali ed economiche. Parlando dell'economia, settore in cui negli ultimi anni si è registrata un'ascesa dell'India a livello mondiale, omnia Assia Malik, ha presentato l'India anche dal punto di vista cinematografico, addentrando nella filmografia di Bollywood, fusione di Hollywood e Bombay, per poi arrivare ad introdurre la visione del film "La maga delle spezie".

Terminato il film, è stato il momento dello spazio gastronomico indiano. Sono stati serviti alcuni tipi di *barfi*, tipico dolce indiano cucinato con una base di latte arricchito da altri ingredienti che ne vanno a costituire le numerose varianti, il *gulab* ed un ottimo *chai* (il the indiano) preparato con zenzero, cardamomo, cannella ed aggiunta di latte freddo. I dolci indiani oltre a deliziare con i loro sapori i palati dei partecipanti, hanno offerto una colorazione vivace alla tavola con il verde del *barfi* al pistacchio, il bianco di quello classico ed il rosso del *gulab*. Questi colori, verde bianco e rosso, essendo quelli delle bandiere di entrambi gli stati, Italia ed India, hanno così sottolineato anche la finalità dell'evento, ossia la volontà di avvicinare le due realtà culturali mediante la conoscenza reciproca.

All'appuntamento hanno assistito una quarantina di persone, tra iscritti alla biblioteca comunale del quartiere Borghesiana e non. Presente all'evento anche il consigliere municipale nella Commissione cultura, Fabrizio Cremonesi, che al termine ha espresso la sua soddisfazione per l'ottima riuscita delle numerose manifestazioni culturali avvenute presso il Centro Culturale - Biblioteca Borghesiana grazie all'impegno bipartisan della Commissione Cultura, presieduta dal presidente Antonio Villino. In considerazione al successo riscontrato, la coordinatrice del progetto "Sguardi e parole dal mondo", Lorella Ventura, ha confermato che il progetto sarà portato avanti anche nel 2010, con la proposta di approfondimenti per i temi già trattati e la presentazione di nuovi argomenti.

ROCCA DI PAPA**Novant'anni, ma non li dimostra!!**

(**Rita Gatta**) - Chi nei Castelli non conosce la banda musicale degli Screpanti? Il nostro mitico "Concertino" da tempo rallegra e coinvolge le piazze in ogni occasione di festa, sia a Rocca di Papa che altrove. Dai colori vivaci, il giallo delle ginestre e il verde dei nostri boschi, la loro divisa è allegra come la musica regalata attraverso strumenti suonati con tanta passione e maestria. Nel Duomo S. Maria Assunta in Cielo, i valenti musicisti della nostra Banda hanno festeggiato nel novembre scorso, in occasione della festa di Santa Cecilia, Patrona della musica, un importante anniversario: novanta anni dalla fondazione del Concertino, che a suo tempo, nel 1919 si chiamava "Circolo mandolinistico Screpanti", nome suggerito dall'Onorevole Enrico Ferri, villeggiante assiduo a Rocca di Papa.

Un momento di grande commozione e partecipazione ha unito tutti i presenti durante il canto della popolare preghiera che i nostri avi con infinita devozione, dedicavano alla Madonna della Pietà: Madonnella al suono dei mandolini, della fisarmonica e degli altri strumenti tradizionali, compresi il putipù e l'ozza, è una lode sincera che parte dall'intimo di tutti i fedeli e si leva nel cielo con infinita venerazione.

La storia degli Screpanti registra periodi di pausa protrattisi per alcuni anni, ma nel 1975 ha vissuto attimi di grande attività con più di duecento partecipazioni in territorio nazionale e all'estero; confidano Pio De Santis e Franco Carfagna che grazie proprio alla simpatia e disponibilità dei bravi musicisti, essi riscuotono successo anche a livello personale e umano: infatti, una volta terminate le esibizioni sul palco o lungo le vie del paese sono vicini e amano il contatto con il pubblico: volentieri scambiano con i fans molte battute e raccontano aneddoti. Lo scorso anno sono stati protagonisti anche nelle scuole, dove hanno dimostrato tutta la loro bravura, allietando con la loro presenza alcune manifestazioni scolastiche. Successivamente hanno dialogato con i bambini, soddisfacendo ampiamente ogni loro curiosità.

Dal 2006 il Concertino Screpanti, anche grazie al contributo della nostra Amministrazione comunale, è tornato ad allietare le nostre feste: Pio De Santis alla Presidenza e Dionisio Pericotti alla direzione musicale, Franco Carfagna, Sigfrido Brunetti e Remo La Banca sono solo alcuni tra i valenti musicisti. Non resta ai giovani che lasciarsi coinvolgere dal loro entusiasmo e seguire le loro orme, abbandonandosi alla musica e alle note ritmiche del travolgente Concertino.

VELLETRI**La scultura incontra la poesia**

da sx Patrizia Audino, Filippo Ferrara, Maurizio Soldini, Giuseppe Cherubini

(**Maria Lanciotti**) - Nell'ambito della mostra dello scultore Giuseppe Cherubini, le cui opere in legno, pietra e bronzo sono rimaste esposte dal 12 al 24 dicembre nella Sala delle Lapidi del palazzo comunale, si sono svolti alcuni incontri tra autori di poesie e studenti delle scuole medie e superiori, secondo l'idea e il desiderio di Cherubini di far coincidere le diverse espressioni artistiche per una visione più ampia sul senso dell'arte.

Venerdì 18 in mattinata Maurizio Soldini, medico poeta e filosofo, docente di bioetica presso l'Università La Sapienza e l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, autore di testi scientifici e articolista di prestigiose testate, ha incontrato nella sala consiliare gli studenti dell'ITCPS "Cesare Battisti", per trattare tematiche di cui si occupa per professione e per passione, facendone un discorso organico strettamente rivolto alla ricerca di quel benessere umano sul quale si fonda una società sana ed equilibrata. Presentato dal prof. Filippo Ferrara, già insegnante ed attivissimo operatore culturale su ampio territorio, Maurizio Soldini ha subito esternato la sua ammirazione per l'opera di Cherubini, intrisa di sacralità e di poesia espresse con la irriducibile tensione verso l'alto, verso il Vertice, così "come fanno le piante che cercano luce e ossigeno". Parlando della poesia - negletta, relegata all'ultimo posto dall'editoria e dai lettori pilotati da una logica di mercato - Soldini fa un discorso tanto chiaro quanto opportuno ai ragazzi: "Se tra voi c'è qualcuno che scrive poesie e trova qualche editore disposto a pubblicare dietro pagamento, rifiutate e tenetevi le poesie nel cassetto". E auspica invece una riproposta della letteratura in generale e della poesia in particolare mediante anche l'intervento della scuola, facendo avvicinare i giovani alla poesia e ai classici, senza rifarsi ovviamente a quei canoni, ma radicando la poesia nel vissuto, nelle proprie esperienze. Altra visione di Soldini è quella di mettere in comunicazione letteratura e filosofia per poter entrare nelle istanze dei poeti rispetto al tempo da essi vissuto. Ritiene inoltre necessario - relativamente alla bioetica e alla contemporaneità - il tentativo di arrivare ad una universalizzazione di quei sentimenti che non possiamo non vivere ai giorni nostri, per quanto si tenti di impedirlo attraverso una omologazione che attenta alla libertà individuale, col rischio di venire strumentalizzati per interessi altrui e non encomiabili. Liberi e responsabili, questa la condizione che Soldini addita come la più adatta all'essere umano intelligente e volitivo. Passa poi a sfiorare argomenti scottanti come eutanasia, accanimento terapeutico, testamento biologico, sessualità, droghe, così presenti e riflettuti e causa di dibattiti e conflitti duri e quotidiani. Da sagace insegnante aggancia e controlla l'attenzione degli studenti parlando dei loro miti - Vasco Rossi con la sua canzone "Un senso a questa vita" - dello scambio di SMS che come forma di comunicazione si potrebbe accrescere, elaborare, mettere nei file come forma di dialogo da far circolare, e poi abilmente rientra nel tracciato partendo dal pensiero aristotelico pagano e passando per i Grandi della letteratura e per le varie correnti di pensiero per arrivare ai giorni nostri in cui sembra che la morale scarseggi e la scienza prenda il sopravvento sull'arte. "Si abbattano le religioni e si fa della scienza una religione con i suoi dogmi" denuncia Soldini, passando poi a trattare l'argomento bollente del crocifisso nelle scuole e del problema della laicità in Italia affermando che, con un Benedetto Croce alle spalle, "Non possiamo non essere cristiani". Poesie di Soldini tratte dal libro *Frammenti di un corpo e di un'anima* e da altre raccolte, e alcune poesie inedite tra cui *Le foglie di Natale*, sono state lette durante l'incontro dalla prof.ssa Patrizia Audino, alla quale Soldini ha riconosciuto la validità della resa e dell'interpretazione. E dopo questa salutare immersione in quello che potrebbe definirsi il fondamento antropologico che caratterizza la nostra cultura, di nuovo ci si tuffa attraverso le opere del M^e Cherubini nel mondo della tensione artistica che inevitabilmente punta alla verticalità, nello sforzo costante di una crescita interiore che si sviluppi verso il cielo e i suoi misteri, in una ricerca di senso che sembra perduto e che va ritrovato. Poiché, afferma Soldini, la cultura è coltivazione.

ROCCA PRIORA**Lavori in corso**

(**A.P.**) - Verranno ultimati i lavori della creazione dei marciapiedi in via Tuscolana. S.P. 215-II Lotto. Il progetto era stato bloccato dopo la caduta dell'amministrazione di centrodestra ed ora è pronto per essere ultimato con l'approvazione in delibera del 10 settembre scorso ad unanimità della somma prevista, 271.917.000 euro a carico della Regione Lazio. Dall'altro capo del paese invece arrivano le voci del malcontento cittadino riguardo le strade e i marciapiedi che costeggiano le attività commerciali nel centro di Rocca Priora, praticamente un colabrodo fatto di buche profonde anche 5 cm e marciapiedi a cui non si mette mano da anni. Il disagio più grande è quello dei bambini ed anziani che rischiano storte o peggio di cadere visti i dislivelli e lo sgretolamento dell'asfalto durante le passeggiate o solo per fare comprare.

Diversa invece la situazione del manto stradale che ad ogni pioggia si frantuma a tratti, creando importanti aperture coperte in seguito dagli operai del Comune con del nuovo asfalto, operazione inutile al passaggio appena avvenuto delle auto che portano via il materiale. Se poi si aggiunge il traffico selvaggio derivante dalla assenza di vigili urbani si vengono a creare barriere architettoniche per cui i passanti devono compiere una vero slalom per arrivare a destinazione.

LAZIO

Il portale della cultura nel Lazio

(Luca Nicotra) - È in linea, all'indirizzo www.culturalazio.it, la nuova versione del portale realizzato dall'Assessorato alla cultura, spettacolo e sport della Regione Lazio, con il meritorio obiettivo di portare nelle case di tutti i cittadini, attraverso la potente multimedialità del web, il prezioso patrimonio paesaggistico, artistico, archeologico, storico e folcloristico della nostra regione. Terza edizione, dopo la prima versione del 2006 e la seconda del 2007, il nuovo portale ha rinnovato la sua veste grafica, incrementando le già notevoli caratteristiche di multimedialità e interattività, con la partecipazione attiva dei cittadini ai contenuti culturali, di diverso tipo, messi a disposizione online. Ogni cittadino, infatti, previa registrazione, può caricare sul portale notizie, recensioni proprie, proposte sulle politiche culturali regionali, attraverso il *Mediawiki*, e, nel *Blog*, può impegnarsi in confronti interattivi con gli amministratori. Filmati girati nei più importanti luoghi d'interesse artistico-storico-archeologico della nostra regione consentono all'utente di visitarli virtualmente, ma con grande realismo, grazie ai *Grandi Attrattori Culturali del Lazio*. La trasparenza delle attività istituzionali della regione è assicurata con l'accesso online a una esauriente informativa su leggi, bandi, gare e avvisi pubblici. Una ricca sezione, in particolare, è dedicata alle banche dati:

- Banca Dati IDRA (Informatizzazione Dati Reperti Archeologici) raccoglie e organizza i dati delle schede dei reperti archeologici conservati nei musei civici ed ecclesiastici del Lazio, ad eccezione di quelli di Roma.
- Fototeca di immagini e schede catalografiche a cura del Centro Regionale di Documentazione (CRD).
- Archivi del '900, rete di archivi finalizzata all'individuazione e alla valorizzazione delle fonti per la storia italiana del Novecento.
- Polo RMS, fa parte del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e assicura la cooperazione tra le biblioteche italiane, la creazione del catalogo collettivo e lo scambio dei documenti, unifica in una singola rete la maggioranza delle biblioteche di competenza regionale.
- Sistema Informativo Territoriale (SIT) con circa 7000 schede relative a varie tipologie di beni: (archeologici, architettonici, demotnoantropologici e storico artistici) georeferenziate e corredate da documentazione fotografica e multimediale.

Il portale presenta due parti:

Assessorato: Direzione Regionale, Area attività e strutture, Area cinema ed Europa, Area interventi Sport, Area servizi culturali, Area valorizzazione, Normativa e atti, Bandi e Avvisi pubblici, Progetti europei, Tirocini catalogatori CRD, Sala stampa.

Argomenti: Archeologia, Archivi Biblioteche Musei, Attrattori Culturali, Banche dati online, Istituti culturali, Officine culturali, Cinema e Audiovisivo, Età Contemporanea, Iniziative dal territorio, Intercultura, Medioevo ed età moderna, Musica, Programmi e progetti culturali, Strade e itinerari, Teatro e Danza.

LAZIO

A gennaio parte il Sostegno al Reddito

(Vittorio Renzelli) - Il mese di gennaio vedrà operativi i primi avvisi di pagamento destinati al sostegno di disoccupati e precari nel Lazio, grazie alla misura introdotta dalla Regione con la legge n. 4 del 2009. Tale misura coinvolge i soggetti tra i 30 ed i 44 anni che risiedono nel Lazio da almeno due anni. La norma in sperimentazione per cui sono stati stanziati 58 milioni di euro, non sarà esclusivamente assistenziale, ma punterà a politiche attive che affiancheranno il sostegno al reddito, stimato in 580 euro mensili fino a 7000 euro l'anno, ovvero integrazioni formative e facilitazioni alla ricerca d'un impiego. Questi gli obiettivi della manovra nelle parole dell'assessore al Lavoro, Alessandra Tibaldi. Più di 115mila le domande presentate, oltre il 60% in provincia di Roma, quasi 80mila le richieste da parte delle donne, tra cui un buon 30% appartenente a famiglia monoreddito, poco più del 5% le richieste da parte di cittadini disabili. I fondi sono stati ripartiti tra le provincie in base al numero di residenti e disoccupati. Già presenti sul web di ciascuna provincia gli elenchi provvisori degli ammissibili, che adesso si troveranno a dover integrare la documentazione. Dopo le festività sarà resa nota la graduatoria degli aventi diritto, dopodiché si passerà alle erogazioni. L'assessore Tibaldi prevede che l'accesso al contributo della misura 2009/10 riguarderà circa 12mila persone, per quanto riguarda l'ipotesi 2011, la prossima giunta deciderà se prolungare la misura, dopo un'attenta fase di monitoraggio tecnico sugli effetti dell'esperimento sostegno al reddito.

CASTELLI ROMANI

Il Parco e la scuola

(Giuseppina Brandonisio) - Si è concluso con risultati più che positivi il progetto di collaborazione attivato dal Parco dei Castelli Romani con l'Istituto professionale per i servizi commerciali e turistici "Nicola Garrone" di Albano Laziale, grazie al quale gli allievi dell'Istituto hanno potuto approfondire le tematiche ambientali dell'area naturale protetta e mettersi alla prova come 'guide' per i partecipanti al programma di visite guidate "Cose Mai Viste". "Il Parco è aperto al territorio in modo completo - commenta il presidente, Gianluigi Peduto - per questo abbiamo accolto con piacere la proposta dell'Istituto Garrone, mettendo a disposizione le competenze e gli strumenti in nostro possesso per contribuire all'attività formativa degli studenti". I ragazzi, dopo aver svolto un percorso in aula finalizzato all'acquisizione e al perfezionamento delle conoscenze relative alla componente naturalistica del Castelli Romani, hanno infatti affiancato le guide sulla barca didattica dell'Ente Parco, nel sentiero naturalistico che si effettua sul lago Albano, a Castel Gandolfo. "Abbiamo trovato nel Parco - commenta il dirigente scolastico dell'Istituto Garrone, il professor Lucio Mariani - un interlocutore attento e disponibile che ha permesso ai ragazzi di fare un'esperienza lavorativa concreta e di misurarsi con una delle tante opportunità di lavoro che il territorio offre".

GROTTAFERRATA

21° Secolo: Quale Futuro?

(Alessio Conti) - Forse il domandare, il porre in questione, è cifra della condizione umana: l'uomo, infatti, non solo fa domande, ma è egli stesso una domanda. Tra tutte queste domande che l'uomo pone ve ne è però una che, parafrasando un filosofo del secolo passato, potremmo definire "domanda fondamentale". Questa è la domanda sull'essere del uomo, sull'essere "del" e "nel" mondo e sull'essere delle cose. In questa stessa prospettiva, aperta, dialogica, questionante, si è posto l'interessante convegno "21 secolo: Quale futuro" organizzato dal Consiglio Comunale dei Giovani di Grottaferrata il 12 dicembre 2009, presso la sala conferenze dell'Abbazia di San Nilo. All'iniziativa, di indubbio spessore culturale, hanno partecipato circa 300 giovani, provenienti da vari istituti secondari di secondo grado dei Castelli Romani tra cui si segnalano: il liceo classico paritario Benedetto XV, il liceo classico statale Cicerone, il liceo scientifico statale Tuschek, il liceo statale James Joyce e l'Istituto agrario Europa Unita. Il convegno è stato diviso, sia idealmente che cronologicamente, in due macroaree tematiche: nella sezione antimeridiana, presieduta dal Presidente del Consiglio Comunale dei Giovani Mirko Di Bernardo, dottorando di ricerca presso l'Università di Roma Tor Vergata, si sono affrontate le problematiche delle risorse e della sostenibilità dello sviluppo, non senza aver gettato un preliminare sguardo storico sulla tematica ambientale; nella sessione pomeridiana, presieduta dal Vicepresidente Veronica Meola, ci si è soffermati sull'altro lato della modernità, cioè quello delle macerie, delle rovine, degli scarti, dei rifiuti. Uno sguardo sincronico che cercheremo di ripercorrere brevemente con fugaci accenni ai titoli delle relazioni più innovative ed interessanti. Piero Bevilacqua, ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università di Roma La Sapienza, ha sinteticamente inquadrato la problematica ambientale sia dal punto di vista storico, sia da quello delle opportunità e delle sfide che pone alle future generazioni; tra tali sfide vi è certamente quella delle risorse, di cui si è occupato Cristian D'Innocenzo. Lo stesso concetto di sostenibilità è poi stato analizzato grazie ai contributi di Paolo Lumaca (Resp. Ente Certificatore ICEA per il Lazio) e di Salvatore Stingo (Presidente Cooperativa Agricoltura Capodarco) dal punto di vista del settore primario; essi, infatti, hanno mostrato come agricoltura ed ambiente possano allearsi in un circolo virtuoso. Infine, Alessio D'Amato (ricercatore in Scienze delle Finanze presso l'Università di Roma Tor Vergata) ha posto l'accento, nell'ambito dell'economia ambientale, sul falso mito della crescita infinita. Non è possibile, infatti, crescere per sempre, ma proprio nei limiti del progresso, ha ribadito lo studioso, è possibile scorgere vere opportunità e nuove possibilità. Nella sessione pomeridiana si è riflettuto sia sull'esperienza della raccolta differenziata nel Comune di Grottaferrata (relazione di Camilli, Assessore alla Protezione Ambientale, e della Sig.ra Lauroni), sia, più in generale, sulla necessità di una gestione sostenibile dei rifiuti. Nello specifico, a sviluppare il concetto di rifiuto è stato il sociologo Daniele Adamo. Infine, le considerazioni conclusive sulla giornata sono spettate a Maria Flavia Gravina ricercatrice in Ecologia presso l'Università di Roma Tor Vergata. Ma quali sono le ragioni che hanno spinto il Consiglio Comunale dei Giovani ad occuparsi di una tematica, come quella ambientale, tanto attuale e complessa? Aprendo i lavori è stato lo stesso Presidente del Consiglio Mirko Di Bernardo a rispondere a tale quesito mediante una relazione sintetica ma efficace. Secondo il Presidente, infatti, "il convegno ha lo scopo di mostrare quanto il tema dell'ambiente non possa essere ricondotto soltanto ad una particolare ideologia politica. Il futuro della natura umana, infatti, non è né di destra né di sinistra, deve essere tenuto in alta considerazione dai credenti e dai non credenti e da ogni politico che si rispetti. Il mio intervento, dunque, cerca di mettere in luce come la domanda fondamentale che deve guidare ogni riflessione sull'ambiente e sul futuro riguardi in realtà l'identità umana. Chi è l'uomo? Ogni civiltà ha portato avanti una particolare idea di uomo e sulla base di questa ha fatto la sua storia". La domanda sull'ambiente, quindi, riassume fondamentalmente una più generale domanda antropologica, che si dipana in una duplice alternativa tra il modello "superomistico" proposto dallo "scientismo", e l'idea secondo cui l'uomo è fondamentalmente una creatura. Degna di nota, inoltre, è la pregevole scelta, sotto certi aspetti anche simbolica, dei relatori del convegno di destinare il compenso spettante loro per la messa a dimora di due querce nel territorio del comune di Grottaferrata. Tali alberi saranno piantati nel giardino della nuova biblioteca comunale. Insomma, dai giovani non solo parole, ma anche, se non soprattutto, fatti "gravidi di futuro".

FRASCATI

La scomparsa di Tonino Ferri



Tonino Ferri

(Valentino Marcon) - Ha suscitato profondo sconcerto in quanti lo conoscevano la scomparsa a 79 anni di Antonio (ma tutti lo conoscevano come 'Tonino') Ferri; persona sempre disponibile e per tutta la sua esistenza attiva nell'associazionismo cattolico tuscolano. Nato a Frascati nel 1930, laureato in legge. Fin da giovanissimo era entrato nell'Azione Cattolica, ricoprendo anche l'incarico di presidente diocesano della GIAC dal 1960 al 1962. Fu anche segretario della Giunta diocesana di AC nel 1969 e quindi nel Consiglio Pastorale. In questi ultimi anni collaborava nell'Istituto diocesano Sostentamento del Clero in curia vescovile. I funerali si sono svolti lunedì 14 dicembre 2009, nella Cattedrale di Frascati, concelebriati da numerosi sacerdoti e presieduti dal Vescovo diocesano, mons. Raffaello Martinelli.

ROMA

L'arte grafica di Gina Marziale



In attesa del silenzio n.1 - 2008 - acquarello/acquarellata a mano - mm 300x300

(Franco Campegiani) - Il 29 ottobre, presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, Gina Marziale ha esposto il meglio della sua produzione grafica, raccogliendo opere che vanno dal 1987 al 2009: un ventennio di forti esperienze umane ed evoluzioni professionali importanti, documentabili anche nel versante pittorico dell'interessante artista romana. La "natura" è il filone tematico prescelto: la "natura razionale", diceva il compianto Vito Riviello, che avrebbe presentato in catalogo la mostra stessa, se non fosse stato stroncato pochi mesi fa da un male incurabile (ma il compito di recensore è degnamente passato nelle mani della figlia Lidia, che l'ha svolto con zelo, profondità e grazia espressiva).

La "natura intelligente", preferirei dire io (anziché *razionale*) per non lasciare spazio al solito equivoco (e al solito *antropocentrismo*) che assimila ragione e intelligenza, mentre "intelligente" è la vita in ogni sua espressione e la ragione dell'uomo non è che una possibilità dell'intelligenza (oltretutto, non sempre superiore o edificante come si vorrebbe far credere o dire). Chiunque sappia osservare la natura prende necessariamente atto della sua intelligenza e conviene che una delle tante espressioni in cui questa si manifesta è la sua *ciclicità*, il suo *ricrearsi* costante, il suo *sapersi nascondere per riproporsi* in sempre nuove avventure.

Ed è la poetica di Gina Marziale: una poetica del *ready made*, in fondo, anche se qui gli oggetti sono dipinti e non trovati direttamente in natura. Una poetica dell'*oggetto smarrito e poi ritrovato*, o anche del *tesoro nascosto* (come a me è capitato di dire), la quale si oppone all'idea di *estinzione o consumazione totale*, preferendo quella di *recupero, di riciclaggio, di riproposizione e rinascita* dell'esperienza vitale, ritenuta indistruttibile. Tutto ciò possiamo trovare in molti cicli pittorici della Marziale, come quello dei *Fossili*, o quello delle *Radici*, o ancora quello dei *Microcosmi*, dove prende corpo il gusto per il dettaglio, per il particolare illuminato di luce universale.

Per non parlare del ciclo delle *Finestre*, dove si sviluppa una sorta di viaggio o di osmosi tra l'*intricato* ed il *complesso*, l'*aggraviato* e l'*elementare*. In queste incisioni, poi, Gina Marziale - che, è bene ricordarlo, si avvale della collaborazione e dell'esperienza di un'eccezionale acquarellista, la pittrice Cristina Fasulo - si lascia prendere dal tema dell'arabesco, dell'ideogramma da decrittare, del groviglio metallico, e insomma del labirinto grafico dove il suo animo sembra perdersi, ma dove celati sentieri conducono all'aperto, o all'oasi nascosta, alla stanza luminosa, al sereno nido, al punto luminoso e chiaro. Ed è una navigazione tormentosa tra ordine e caos, alla ricerca dell'*archè* di ciò che non può estinguersi mai. Recentemente l'universalità degli intenti estetici della Marziale si è venuta esprimendo anche in altre direzioni, e mi riferisco all'esperimento condotto insieme agli artisti Maria Rosanna Cafolla ed Attilio Geva, il quale, sotto il nome di *n-EGO-tions*, ha avuto il battesimo nel mese di ottobre presso la Fondazione "Morris Casini". La particolarità di questa proposta estetica consiste nel tentativo del gruppo artistico di superare le barriere dell'*ego* per giungere ad espressioni comuni. E qualcosa di più del lavoro d'*equipe*, perché ciò che caratterizza *n-EGO-tions* è la totale assenza di un progetto iniziale, con la conseguente assegnazione di ruoli specifici ad ognuno, per cui i singoli autori affidano la propria arte ad un lavoro che gradatamente, in ultima analisi, si struttura da solo.

i nostri paesi...

Cronache

Rubrica a cura di: Claudio Di Modica
e-mail: claudio@controluce.it

ROMA

Il monumento Awakening all'Eur



(Chiara Serrano) - Pareri contrastanti intorno al monumento Awakening all'Eur (dell'artista americano Seward Johnson), tali da portarmi a scrivere questa nota. Doveva essere un segno di coscienza pubblica, un segno di civiltà per la caduta del muro di Berlino che simboleggia l'abbattimento di tutti i muri, una vittoria dell'uomo sulla costrizione del potere e delle sue logiche invece molti lo definiscono brutto invadente e scusa più banale, distrae dalla guida. Ma

stiamo scherzando? L'opera, realizzata in "fiberglass" consta di cinque elementi di dimensioni gigantesche e si sviluppa per circa 30 metri. (braccia gambe e faccia il resto è come se fosse sommerso sotto terra). La stampa di tutto il mondo celebra "Il Risveglio" come una delle sculture più importanti e anche per questo è stata scelta per l'apertura del vertice del G8 speciale ambientale a Siracusa durante la riunione di leader mondiali e noi a Roma lo definiamo "invadente"? o "spartitraffico"? Saremo forse abituati alla classicità romana e certo grandi opere non ci mancano, non dobbiamo ospitare lavori contemporanei dei nostri amici americani ma Roma multietnica deve essere un nostro obiettivo e nostro orgoglio. La critica che si può muovere è quella che alla fine così nuova non è. Tratti evidenti ricordano Zeus, Giove... simbolo della saggezza ma in una posizione nuova, per il resto è un'opera da non disprezzare.

ARICCIA

Ventennale Palazzo Chigi: 1989 - 2009

(Silvia Gabbiati) - Quest'anno ricorrono i vent'anni della pubblica acquisizione di Palazzo Chigi in Ariccia, compresi i suoi vasti arredi e i 28 ettari di parco che lo circondano, ceduto a condizioni di favore dal principe Agostino Chigi Albani della Rovere al Comune di Ariccia il 29 dicembre 1988. L'acquisto fu reso possibile grazie al contributo dell'ex Agensud (CIPE). In occasione di questa ricorrenza è stata allestita una mostra - inaugurata il 5 dicembre 2009 e visitabile fino al 30 gennaio 2010 - che, attraverso immagini, opere d'arte e documenti, ripercorre questi venti anni portando alla conoscenza dei visitatori le imponenti opere di restaurazione a cui il palazzo ducale è stato sottoposto, il recupero dei suoi arredi, le foto di archivio degli ultimi esponenti del casato e, non ultimo, l'importante inaugurazione del museo del Barocco avvenuta nel 2008, costituito dalle donazioni delle prestigiose collezioni Fagiolo (48 dipinti), Lemme (128 dipinti), Ferrari (13 dipinti) e Laschena (14 dipinti). Da ricordare anche l'apertura, nel 2003, di un Campus Universitario della Auburn University (USA, Alabama), avente come tema la tradizione del viaggio in Italia.

Unico esempio di dimora barocca rimasta inalterata nel suo contesto ambientale e nel suo arredamento originale, il palazzo fu trasformato su commissione dei Chigi in una fastosa dimora di gusto barocco tra il 1664 e il 1672 secondo un progetto realizzato da Gian Lorenzo Bernini, il quale si avvale della collaborazione del suo giovane allievo Carlo Fontana. Sede di dipinti, sculture e arredi risalenti in gran parte al XVII secolo, il prestigioso immobile fu scelto dal regista Luchino Visconti come ambientazione del suo capolavoro "Il Gattopardo" (1962). Le stanze del piano nobile ospitarono anche alcune scene del film "L'Avaro" con Alberto Sordi. Luogo artistico dagli enormi risvolti culturali e di promozione turistica, Palazzo Chigi in Ariccia è anche sede di numerose iniziative a carattere culturale quali concerti, convegni, presentazioni di libri ed esposizioni che rappresentano un vanto per la cittadina di Ariccia e l'intera area romana.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarnc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata: UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

VELLETRI

Forty Fingers. Concorso pianistico



Il vincitore Angelo Fina premiato dal Presidente Biligòva. Presente l'Assessore Ognibene

conferenza dal M° De Mutiis e dal M° Chiappinelli. Un viaggio nel mondo complesso della riscrittura musicale operata dal M° Lupis, i cui interessi spaziano dalla musica barocca alla contemporanea e dal jazz alla musica popolare, e la sfida delle sue ardite commistioni tra musica colta e i vari generi - riprendendo il filone della musica *progressive rock* degli anni '70 - è quella di accostare alla musica di qualità un pubblico eterogeneo, non elitario. La sua trascrizione per pianoforte solo, operata su parole e musica di Keith Emerson e Greg Lake, eseguita con maestria e grande verve, è stata semplicemente avvincente. La prima esecuzione in Europa della trascrizione del M° Lupis, arrivato appositamente dagli USA, l'abbiamo avuta noi dei Castelli, grazie al portentoso progetto *Forty Fingers*, che si presta alle tante possibilità mai prima esperite nel vasto mondo musicale.

Domenica 20 hanno avuto luogo le audizioni per individuare i due pianisti che parteciperanno - insieme agli altri due pianisti selezionati dal Conservatorio A. Casella di L'Aquila, partner istituzionale-artistico per questa edizione - alla Rassegna Pianistica Internazionale 2009/2010 in un Paese al momento da definire. Nel pomeriggio della stessa giornata, premiazione e concerto dei musicisti selezionati. La giuria composta da: Roberto Cavalli docente di pianoforte principale presso il Conservatorio Licinio Refice di Frosinone, Emiliano De Mutiis pianista e musicologo, Miriam Gentile concertista e didatta, Giuseppe Lupis docente presso la Grand Valley State University in Michigan e dal Presidente della Commissione Drahomira Biligòva, docente di pianoforte principale presso il Conservatorio A. Casella di L'Aquila, ha stabilito attraverso la media aritmetica dei voti la seguente classifica: 4° premio a Sara Dimattia di Gravina di Puglia (BA), 3° premio a Guido Cellini di Tagliacozzo (AQ), 2° premio a Giuseppe Gullotta di Giardini Naxos (ME), 1° premio ad Angelo Fina di Luco dei Marsi (AQ). I quattro giovani pianisti hanno ripetuto per un pubblico ormai stregato dalla bravura e passione di cui era saturata la sala dell'Ex Refettorio, alcuni dei brani scelti per la partecipazione al concorso, rispettivamente: 6 pezzi dei 18 *David Bunderlertanze op. 6* di Schumann, *L'isle joeuse* di Debussy, *Scena della festa popolare della settimana grassa* da *Petrouchka* di Stravinsky, *Variazioni su un'aria di Gluck* di Mozart. 40 dita hanno danzato volato indugiato, si sono intrecciate, disciolte, insegue sulle tastiera dando ai presenti l'opportunità di fruire della musica anche attraverso il gesto spaziale innervato nel particolare sentire dell'esecutore, grazie al lavoro di ripresa e proiezioni-video di Ulderico Agostinelli.

I premi sono stati consegnati dal presidente Drahomira Biligòva e dall'assessore alla cultura del Comune di Velletri Daniele Ognibene, presente in tutte le fasi della manifestazione: "La cultura è un investimento per il futuro e il Premio va in questa direzione - ha detto Ognibene nel suo saluto-. "Una grande opportunità per la città di Velletri, un vanto di cui ringrazio a nome dell'Amministrazione Valeriano Bottini, cuore del progetto, impegnato a tutto campo". Presentatore e conduttore della serata conclusiva Giancarlo Tamaro, appassionato di musicologia e di storia della musica, attivo nel settore, capace di fornire una chiave di lettura anche ai non esperti con la sua dotta e piacevole mediazione.

Nei ringraziamenti finali Massimiliano Chiappinelli - direttore artistico di *Forty Fingers* - così ha ribadito le finalità del progetto: "Abbiamo una piattaforma per quattro musicisti, quattro personalità con diversi aspetti emozionali da cogliere e valorizzare. Vorremmo arrivare a stimolare l'amore per la musica negli studenti delle scuole superiori". Questa ulteriore fase del progetto, che avrà come direttore artistico Giulio Bottini, prevede che siano gli studenti stessi a utilizzare alcune tracce audio per la produzione di video clips, che verrebbero poi visionate e premiate. La manifestazione, a cura dall'Associazione Culturale Colle Ionci in collaborazione con il Conservatorio A. Casella di L'Aquila, Radio Vaticana, l'Associazione Il Trivio, SBCR-Sistema Bibliotecario Castelli Romani e la nostra testata *Notizie in ... Controluce*, è stata realizzata con il contributo della Regione Lazio e con il patrocinio del Comune di Velletri.

FRASCATI

25° della morte di don Leonello Razza



don Leonello Razza

beneficario della cattedrale. Prese gli ordini minori, suddiaconato e diaconato, per mano del cardinal Lega nel 1930-32 e dallo stesso fu ordinato sacerdote il 23 aprile del 1932 nella Chiesa del Gesù. Cappellano nella chiesetta rurale di Casal Morena dal 1932 al 1935, poi prefetto del Seminario, vicerettore nel 1936 e rettore nel 1939, dal 1936 anche canonico della cattedrale. Parroco dal 1941 al 1943 in S. Maria Assunta a Rocca di Papa. Nel 1949 rettore della Chiesa del Gesù. Gli fu affidata nel novembre 1950 la parrocchia di S. Maria in Vivario. Nel novembre del 1951 divenne arciprete parroco di S. Pietro (Cattedrale) fino al 1970. È stato vicario generale dal 1962 al 1983. Fu infaticabile assistente diocesano della Gioventù Cattolica di AC (GIAC) dal 1936 al 1941. Assistente per pochi mesi nel 1947 anche dell'Unione Donne e assistente delle ACLI nel 1955-1957. Appassionato ricercatore di storia locale, tra i suoi numerosi scritti, particolarmente noti sono i volumi: *La Madonna di Capocroce* (1963), *S. Maria in Vivario* (1975), *La Basilica Cattedrale di Frascati* (1979). Tra le sue carte anche una ricerca (inedita) sul cardinale Ludovico Micara.

È morto a Colonna il 29 gennaio del 1985. È sepolto nella tomba di famiglia dietro la chiesa nel cimitero di Frascati.

Per approfondire la vita e le opere di Razza, si può vedere il volume: *Leonello Razza presbitero e storiografo tuscolano*, Censes, Roma 2008.

CASTELLI ROMANI

Duplici riconoscimenti ad Aldo Onorati

(*Silvia Gabbiani*) - Aldo Onorati ha avuto, a distanza di pochi giorni, due importanti premi.

Il 28 novembre a Salerno, presso la Camera di Commercio, gli è stato conferito per "La Saga degli Ominidi" il Premio Internazionale Giovi-Città di Salerno, X edizione, per la narrativa antropologica ed etnostorica. La giuria composta da Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, da Annamaria Amitrano (Università di Palermo), da Eva Avossa (Assessore Pubblica Istruzione di Salerno), Angelo Calabrese (direttore delle Accademie Etnostoriche), Francesco D'Episcopo (Università Federico II di Napoli), etc. ha così motivato l'alto riconoscimento: "... per la forza antropologica e letteraria di un'opera, che restituisce piena voce a un mondo, quello dei Castelli Romani; a un'epoca, gli anni '50 e '60; a personaggi, che da apparenti ominidi, si rivelano autentici giganti della vita, del lavoro, del piacere. Una società dialettale, che trova in Onorati il suo più giusto e verace aedo".

Il 17 dicembre, presso il Museo Centrale del Risorgimento-Complesso del Vittoriano, la società Dante Alighieri, nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, insieme alla fondazione Bellonci e all'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, ha conferito benemeritenze per l'arte e la cultura a personalità che si sono distinte nei vari settori per la promozione della nostra cultura in patria e all'estero. Fra i premiati lo scrittore e dantista Aldo Onorati per l'attività di divulgatore della lingua italiana nel mondo (la sua ultima silloge poetica "Domande Assurde" è stata pubblicata in prima edizione direttamente a Mosca con la lingua madre a fronte e la traduzione di Evghenij Solonovich, prof. all'università Massimo Gorki di Mosca).

Addio Dario



Dario Doria

(*Armando Guidoni*) - Ancora una volta un luttuoso evento ha colpito improvvisamente la comunità di Monte Compatri. Il primo giorno di dicembre è morto Dario Doria, un uomo amato dai suoi familiari, dagli amici e da tutti coloro, monticiani o no, che lo hanno conosciuto. Non è possibile dimenticare un uomo che ha sempre rivolto le sue attenzioni alla realizzazione del sogno di vivere in una società più giusta e solidale. Noi del Photo Club Controluce abbiamo perduto ancora un amico che, insieme ad altri, fondò l'associazione esattamente trent'anni orsono e che nel corso di queste tre decadi l'ha accompagnata e sostenuta. Io ho perduto la presenza fisica di un caro amico che resterà per sempre, con affetto, nei miei pensieri.

L'ultimo saluto a Dario è stato dato dalla moglie Iole, dalle figlie Patrizia, Alessandra, Roberta e Carla, dagli amici del Photo Club e del Coro Moreschi giovedì 3 dicembre 2009. La funzione religiosa si è tenuta alle ore 15:00 presso il Duomo dell'Assunta in Monte Compatri.

LARIANO

Serata con la poesia in vernacolo



Gianni Magri e il poeta Roberto Zaccagnini

(Alessandro De Angelis) - Nell'ambito del Mese della Cultura, a Lariano, Domenica 3 Gennaio presso la caffetteria Baraonda in via Mechelli incontro con la poesia in vernacolo, con i poeti veliterni Giulio Montagna e Roberto Zaccagnini. Dopo una breve introduzione del presidente del Centro Ara Jani Giuseppe Astolfi e il saluto di Danilo Fabiani, il via alla serata coordinata dal presidente onorario Ferdinando Tamburlani che nell'introduzione ha sottolineato l'importanza della poesia dialettale "per non perdere la memoria delle proprie radici. Giulio Montagna e Roberto Zaccagnini rappresentano due cultori storici del vernacolo veliterno". Ha iniziato Giulio Montagna, con intense e profonde poesie, tra cui una dedicata a Lariano e una su tutte: "La morte di mio padre" sublime, profonda, da toccare le corde del cuore, che il poeta dedicò a padre. Poi la volta di Zaccagnini, ricordiamo tra le poesie recitate: "A tigna" e "o' miracoglio" poi ancora Montagna con "O Pesciariello", o "Stanotte me so sognato mamma", poi Zaccagnini "Quanto c'è costato nonno". I due poeti si sono alternati ancora nel leggere altre loro poesie. Poesie intense, profonde, che raccontano aneddoti, storie della vita di ogni giorno. Un'ora e mezza intensa, tra momenti allegri e più seri. Montagna e Zaccagnini hanno entusiasmato l'attento pubblico accorso. Al termine della serata il presidente del Centro Culturale Ara Jani ha sottolineato il lavoro svolto dal Centro nelle varie iniziative del Mese della Cultura e in particolare ha parlato dell'iniziativa del 10 Gennaio, con la presentazione presso l'Aula consiliare alle ore 18 del libro *Il Volto del Passato*, una raccolta di 3000 foto storiche di Lariano di un tempo intervallata con poesie, e oltre al libro verrà proiettato un Dvd realizzato da Davide Scudo. Il centro Ara Jani ha poi consegnato delle targhe ai poeti Montagna e Zaccagnini. La serata si è chiusa con il *Laboratorio del Gusto* a cura del locale Baraonda con ottime specialità. Appuntamenti finali del mese della cultura, con la serata del 6 gennaio con inizio alle 17:45 presso il Polifunzionale con le premiazioni delle migliori vetrine e dei parrucchieri. Sabato 9 Gennaio sempre presso il locale il Baraonda alle 18:30 con l'incontro con l'autrice Maria Lanciotti, e Domenica 10 Gennaio gran finale con la presentazione del libro *Il Volto del Passato* alle ore 18 in aula consiliare.

CASTELLI ROMANI

Rischio tsunami sul Litorale?

(Alessandro Aluisi) - Abbiamo domandato al Direttore dell'INGV:

1) Ci sono oggi possibilità, e in che misura, che al largo del Litorale romano si creino situazioni tali da determinare cause di tsunami? 2) Gli esistenti vulcani sottomarini tirrenici (il "Marsili" per esempio) possono essere fonte di pericolo? Un'esperta in materia, Alessandra Maramai, ci ha inviato le seguenti risposte: 1) *No, non esiste la probabilità che si verifichino tsunami che mettano a rischio le coste laziali.*

Nel corso di due progetti europei (GITEC-TWO e TRANSFER) svolti negli ultimi 10 anni, sono stati condotti approfonditi studi sui maremoti italiani e della regione Euro-Mediterranea. I risultati di questi progetti, insieme a studi di hazard (Tinti, 1991) hanno messo in evidenza che le coste del Lazio hanno il più basso tasso di occorrenza di tsunami in Italia, quantificabile in uno tsunami circa ogni 10.000 anni. Uno studio specifico (Maramai, 1994) ha preso in esame i maremoti dell'Italia centrale, in particolare quelli delle coste della Toscana e del Lazio ed ha analizzato eventi accaduti dal 1700 ad oggi che erano stati classificati come maremoti ed inseriti nel catalogo dei maremoti italiani di Caputo e Faïta (1984). I risultati dello studio hanno confermato il basso potenziale tsunamigenico delle coste laziali. Per quanto riguarda la sismicità, le coste del Lazio sono interessate da un basso livello di sismicità locale, con terremoti che non hanno mai superato il VII grado di intensità della Scala Mercalli. A sud-est di Roma il complesso vulcanico dei Colli Albani è un'area sismogenetica importante per il Lazio con frequente attività sismica di tipo sciame ma che difficilmente ha superato valori di magnitudo Richter superiori a 4.0. Lungo la costa a sud di Roma c'è stato un solo evento sismico significativo, il 22 Ottobre 1919 ad Anzio. Un'ultima area sede di sismicità in mare è rappresentata dalle Isole Pontine, con eventi sismici molto deboli, tra cui il più forte è stato quello del 13 Aprile 1781 che ha raggiunto intensità Mercalli del VII grado a Ponza. È da sottolineare che tutta la siccitata attività sismica non ha causato effetti di maremoto. Solamente in occasione del terremoto di Anzio del 1919, localizzato in mare a circa 40 km a largo di Anzio, con magnitudo $M_l=5.2$, sono state reperite alcune testimonianze relative ad un anomalo movimento del mare osservato da alcune imbarcazioni nel porto di Anzio. Nulla è emerso dalle informazioni provenienti dai competenti uffici di controllo costiero. Le testimonianze reperite sono coeve ed affidabili così che possono essere riferibili a possibili effetti di maremoto. Tuttavia, si tratta di effetti molto deboli e, peraltro, le caratteristiche dei terremoti della zona sono tali per cui non si evidenzia la possibilità del verificarsi di tsunami significativi sulle coste laziali.

2) *Per quanto riguarda la seconda domanda, la risposta è negativa. I vulcani sottomarini tirrenici sono a profondità molto elevate e non costituiscono un pericolo per la generazione di tsunami nelle coste laziali.*

LAZIO

La protesta del Comitato per l'Aniene

(Giovanna Ardesi) - Il presidente del Comitato per l'Aniene, Antonio Amati, plaude al Comune di Castel Madama che ha recentemente approvato, con una delibera del Consiglio comunale, di inserire nello statuto comunale il principio che "l'acqua è un bene privo di rilevanza economica" e quindi non soggetto al mercato. Egli, auspicando che questo sia d'esempio per gli altri Comuni della Valle dell'Aniene, annuncia che promuoverà, allo scopo di contrastare la privatizzazione del servizio idrico (ormai sancita per legge dal parlamento italiano) assemblee pubbliche in tutti i Comuni della valle. Il Comitato per l'Aniene è membro del "Forum nazionale dei movimenti dell'Acqua", per il quale l'acqua, in quanto diritto fondamentale umano, dovrebbe essere gestita dalle comunità locali con totale capitale pubblico, al minor costo possibile per l'utente. In altre parole - secondo il Forum medesimo - la gestione del servizio idrico non dovrebbe essere data a società private. Una simile proposta di legge di iniziativa popolare, portata avanti dai cittadini italiani con 400 mila firme, è rimasta lettera morta in Commissione Ambiente della Camera. Oggi la normativa in materia comprende: la legge n. 126 del 24 luglio 2008 con la quale viene tagliato il Fondo per la ristrutturazione e l'ammodernamento della rete idrica nazionale, fondo che prevedeva lo stanziamento ai Comuni di 30 milioni di euro per il 2008 e di 20 milioni per il 2009 e per il 2010. Con questa legge gli enti locali non potranno più essere in grado di far funzionare il servizio idrico e saranno costretti a cederne la gestione ai privati; la legge n. 133 del 6 agosto 2008, con la quale entro il 2010 tutti i servizi pubblici locali, compresi quelli idrici, diventeranno una "materia prima" quotata in borsa, come il petrolio; il decreto Ronchi n. 135/2009 convertito in legge n. 166/2009 che privatizza definitivamente la gestione di tutti i servizi pubblici. Ma gli esempi esistenti di gestione privata del servizio idrico non sono incoraggianti, basti per tutti il caso di Aprilia, dove la società Acquafarina nel 2005 ha aumentato le bollette del 300%. Il caso di Parigi, comunque, dovrebbe insegnare: dopo una lunga gestione privata, il sindaco della capitale francese ha deciso di rendere di nuovo pubblica la gestione delle risorse idriche, poiché le aziende private avevano causato disservizi ed un aumento incontrollato dei prezzi. La stessa cosa è accaduta in Inghilterra. Si è capito, infatti, che non è accettabile che si ricavano utili da capogiro su beni primari, come l'acqua, in situazioni praticamente da monopolio. Tornando in Italia, è grave - secondo il presidente del Comitato per l'Aniene - che non sia stato previsto per legge l'inserimento negli statuti delle società private, che gestiscono l'acqua, che la quota spettante ai poteri pubblici debba essere maggioritaria. Inoltre, Antonio Amati non accetta che lo scorso ottobre la Regione Lazio abbia deciso che Acea capti dalla sorgente del Pertuso ulteriori 360 litri al secondo da convogliare nell'acquedotto del Simbrivio, perché ciò aporrà - proprio secondo uno studio specifico commissionato dalla Regione Lazio - danni notevoli al fiume. È dal 2002 che la sorgente del Pertuso rifornisce l'acquedotto del Simbrivio, alimentando con ben 360 l/s numerosi Comuni e gran parte dell'area dei Castelli romani. Pertanto, secondo il presidente del Comitato per l'Aniene, con tali ulteriori prelievi si rischierà il prosciugamento del fiume e la fine delle attività economiche che gravitano intorno ad esso, essendo la sorgente del Pertuso la sua principale fonte. Antonio Amati chiede, quindi, che si arrivi a prelevare sino ad un massimo di 670 litri al secondo solo in momenti di effettiva emergenza idrica. Infine, Amati protesta perché la Regione Lazio non ha fatto nulla per attuare quanto già approvato, con delibera del 22 maggio scorso: cioè un Comitato di monitoraggio per il fiume Aniene, formato da rappresentanti della Regione Lazio, degli enti locali, delle associazioni ambientaliste e degli enti parchi regionali (sia dei monti Simbruini che dei monti Lucretili). Per far funzionare questo Comitato di Monitoraggio era anche stato previsto un impegno di spesa da parte della Regione Lazio di 50 mila euro l'anno. Dunque, dopo tante lotte del Comitato Aniene (di cui fanno parte le associazioni *Amici dei Monti Ruffi*, *Ass.ne Pro-Parco Simbruini*, *Voce del Popolo Vallepietra*, *Canoanium Club Subiaco*, *Comitato civico Vicovaro*, *Comitato Difesa dell'Antena Madonna della Pace*, *Comitato Fossa dell'Osa Roma*, *Comitato per l'acqua Castelmadama*, *Insieme per l'Aniene Roma*, *Italia Nostra sez. Tivoli*, *Legambiente Simbruini*, *Legambiente Tivoli*, *UIISP Acquaviva*, *WWF Subiaco*, *WWF Tivoli*) affinché l'acqua sia risparmiata e curata per garantirne la migliore qualità possibile al costo più basso, la Regione Lazio ha di fatto dato più potere alle società private, che da quanto appare non stanno tenendo conto che l'acqua non è un bene infinito.

ARICCIA

Un pulmino per le persone non autosufficienti

(Daniele Ricca) - È stato consegnato il 21 dicembre al Comune di Ariccia, presso la Casa delle Associazioni, il pulmino da 9 posti per il trasporto delle persone non autosufficienti. Aderendo al progetto presentato dalla ditta "MGG Italia s.r.l." con delibera di giunta del 13/11/2008, il Comune di Ariccia ha acquisito in concessione mediante comodato d'uso gratuito per 4 anni un pulmino Fiat Ducato per il trasporto di persone non autosufficienti. La cerimonia di consegna si è svolta alla presenza dei numerosi sponsor (contattati direttamente dalla MGG), che hanno consentito l'acquisto dell'automezzo, e di tutte le associazioni di volontariato di Ariccia. Il mezzo, in uso al Settore Politiche Sociali del Comune, verrà utilizzato nell'ambito delle attività sociali permettendo l'attivazione di un servizio di trasporto in favore delle persone non autosufficienti, disabili e con problemi di deambulazione. Inoltre, proprio nell'ottica di un fertile rapporto pubblico-privato sociale, nel corso della cerimonia è stata annunciata la prossima pubblicazione di un avviso pubblico rivolto a tutte quelle associazioni di volontariato, operanti nel territorio di Ariccia, interessate a svolgere un'attività socio-assistenziale "leggera" (anziani, disabili, persone con ridotta capacità motoria), per l'utilizzo del mezzo acquisito con le sponsorizzazioni.

MARINO

Amicizia fra Tavsanlı e Marino

(Eliana Rossi) - In ricordo della calorosa accoglienza dei marinesi verso la città turca di Tavsanlı, durante la 85ª Sagra dell'Uva e per ringraziare la città di Marino per la loro ospitalità, sabato 28 novembre u.s., il sindaco Mustafa Güler, il presidente dell'Istituto Tevere di Roma Eren Ahmet Kademoglu e il coordinatore di tutte le associazioni turche in Italia Omer Aytekin hanno incontrato il presidente dell'Associazione Per l'Europa dei Comuni Massimo Marini, il presidente dell'Associazione Taus Club Samira Zenati e il presidente dell'Associazione Aeneas Giovanni Venditti, per rinnovare la loro amicizia. Il segnale forte di questa nuova fratellanza si è manifestato nella partecipazione della delegazione turca alla Santa Messa, nella basilica di san Barnaba, celebrata da Mons. Pietro Massari, che nell'omelia ha sottolineato il lieto evento, aggiungendo che in Africa, le scuole cristiane e quelle musulmane sono solite pregare insieme, per poter imparare a convivere. «Occorre dare segnali forti al mondo - continua il parroco - attraverso piccoli, ma importanti cambiamenti, in quanto è finito il tempo di guardarci in cagnesco. In futuro, i nostri popoli dovranno vivere insieme e il contatto è utile per conoscersi ed apprezzare le qualità sia dell'uno che dell'altro. Anche se i fondamentali non condividono la nostra amicizia ciò non ci deve bloccare. La Chiesa ci dice come doverci comportare, ma in seguito è lo Spirito del Signore che ci suggerisce l'adeguata condotta». Il parroco ha poi ricevuto il sindaco nella sala delle riunioni in cui è avvenuto un gradevole scambio di idee in cui si sono gettate le basi per un prossimo viaggio in Turchia. «Abbiamo apprezzato la sua predica, soprattutto quando ha detto che il nostro gruppo era presente in chiesa. - spiega Güler - Con la vostra futura visita si approfondirà ancora la nostra conoscenza, arginando i pregiudizi, poiché grazie ad un'esperienza diretta si possono superare gli stereotipi. Crediamo in questo viaggio al cui aspetto turistico verrà affiancato l'incontro con le famiglie locali, in una sorta di contatto genuino e stiamo inoltre organizzando un pellegrinaggio in cui si potranno visitare tutti i luoghi sacri». Mons. Pietro Massari ha ricordato che in Turchia ci sono chiese cristiane tra cui quella di san Pietro e san Giovanni ed inoltre c'è la tomba di Maria e quindi questo percorso rappresenta un dovere cristiano. «Il grande Papa Giovanni Paolo II - aggiunge il parroco - diceva che "lo Spirito semina la verità dappertutto", occorre quindi cercare la verità ed è per questo che trovo la vostra iniziativa giusta e ve ne sono grato». Mustafa Güler ha ricordato che proprio Papa Wojtyła ha aperto le porte alla Turchia «la sua venuta - prosegue il sindaco - è stata un segno di Dio, quando siamo stati invitati all'udienza privata nel 1998, egli è stato in grado di cogliere lo spirito di fratellanza, purtroppo dopo il colloquio abbiamo ricevuto delle critiche dal mondo arabo. L'Anatolia, tuttavia, sarà in grado di promuovere grandi incontri e divulgare il messaggio e ci stiamo già attivando per l'attuazione di questo progetto». Mons. Massari ha ribadito che «la Turchia è chiamata ad una missione di unità, in quanto deve essere in grado di diventare il ponte fra le due culture. Deve, inoltre, sentire questa missione nel rispetto della diversità. Il grande movimento della Chiesa è avvenuto nel segno del cambiamento del Concilio, dopo ben duemila anni, quindi dobbiamo alla Turchia molta riconoscenza». Il parroco, inoltre, ha promesso al sindaco che, nella prossima visita, gli farà dono di una copia simbolica dello scudo portato dalla battaglia di Lepanto, il cui originale è conservato nella basilica.

ROMA

Il Wi-Fi conquista la Capitale

(Vittorio Renzelli) - Roma sposa la tecnologia Wi-Fi, in quanto aumentano di giorno in giorno gli "Hot Spot", sia in città che in provincia. Si prevede di arrivare a più di 200 aree urbane libere e coperte dal segnale per navigare in internet, entro i primi giorni dell'anno nuovo, con una previsione stimata intorno alle cinquecento wi-fi area, per il 2010. Il progetto, dall'investimento complessivo di quasi 2,5 mln di euro, è voluto e portato avanti dalla Provincia di Roma, in sinergia con il consorzio Caspur, dove sono presenti le università de La Sapienza, Tor Vergata, Roma 3, IUSM, e si affianca al parallelo Roma Wireless, altro progetto già avviato in città, che sta riguardando Villa Borghese, Villa Ada e Villa Pamphili, insieme a Piazza Navona e Piazza di Spagna. Con l'anno nuovo verrà aggiudicato il bando per l'installazione di oltre 250 Hot Spot su Roma e provincia. Anche gli esercizi pubblici ed i centri commerciali possono inoltrare alla Provincia una richiesta di installazione, la cui spesa si aggira in poche centinaia di euro. Si prevede inoltre per il 2010 di raggiungere col segnale senza fili le maggiori piazze cittadine, per esempio rientreranno nel progetto, Piazza Bologna, Piazza Vittorio, il Pigneto e parte di Trastevere per citare qualche luogo centralissimo di Roma dove si potrà consultare il computer in completa libertà, unico obbligo sarà quello di registrarsi al servizio, come previsto dal decreto Pisanu, e sarà possibile scaricare fino a trecento mega di download al giorno, il tutto gratuitamente. L'obiettivo del Presidente della Provincia Zingaretti sembra chiaro dunque, Roma e provincia saranno la più grande area italiana ad offrire internet gratis.

MARINO

Presentato il testo poetico "Verticalità"



Angelucci con il Sindaco

Pietro Massari, Abate Parroco della Basilica di "S. Barnaba", di Marina Caracciolo e del sottoscritto. Testimonianze autorevoli sono inoltre giunte da Aldo Onorati e dal Poeta Gianni Rescigno. Gradevolissimi e sommamente apprezzati gli intermezzi al flauto del Maestro Mario Alberti.

Poeta e critico letterario, saggista, Sandro Angelucci vive a Rieti. Insegnante, collabora a varie riviste culturali con recensioni, note critiche, testi poetici ed è stato premiato in concorsi a livello internazionale. Un suo profilo critico è inserito nel IV° Volume della Storia della Letteratura Italiana "Il secondo Novecento" (Guido Miano Editore). Ha pubblicato le raccolte di poesia *Non siamo nati ancora* e *Il cerchio che circonda l'infinito*. Inoltre, nei quaderni de "Il Croco", ha pubblicato *Appartenenza e Controluce*. Del suo lavoro si sono occupati importanti critici, poeti, scrittori, e questo testo, ancora fresco di stampa, sta ottenendo consensi da parte della più attenta critica nazionale. Basti dire che il prefatore dell'opera è Silvano Demarchi e che fra i critici che hanno espresso pensieri lusinghieri sulla stessa va annoverato Giorgio Barberi Squarotti, forse il maggiore critico letterario vivente in Italia. "Verticalità" (il titolo è tutto un programma) è un testo di profonda tensione spirituale, scritto con una limpidezza espressiva sconcertante. Non presenta paroloni difficili, né concetti astrusi, né quei fanatici funambolismi linguistici tanto in voga oggi, che sono inespressivi e fini a se stessi. Siamo su un binario diametralmente opposto al virtuosismo, al tecnicismo, al fanatismo, al pavoneggiamento linguistico.

La poesia di Angelucci è cristallina, ma può risultare difficile proprio per questa sua limpidezza. L'elementarità, infatti, richiede di smantellare le proprie sovrastrutture mentali, i propri pregiudizi, tanto che dovremmo considerare la semplicità come una conquista e non un dono. Possiamo anche considerarlo un dono, volendo, ma un dono che si smarrisce e si recupera faticosamente. E in sostanza un lavoro di pulizia mentale quello che svolge e propone l'autore: un'autoanalisi profonda, in un discorso piano, sommerso, colloquiale, che non è quello di un intimismo chiuso in se stesso. Sta qui l'ansia di cielo che trasuda da queste poesie: "Sogno di cielo/che vince la gravità dei corpi/che a volte s'inabissa e poi risorge./Fiamma che sale./Brace che si accende". Una spiritualità autentica, una religiosità non confessionale, che si trova agli antipodi di ogni gabbia mentale e di ogni indottrinamento. Ma non si pensi ad un'accensione mistica che tenda ad annullare il piano orizzontale, fisico. La dualità è fondamentale in questa visione del mondo che, come dice Demarchi in prefazione, è "esistenziale e insieme religiosa"; angosciata e illuminata d'infinito nello stesso tempo. Una poesia keerkgaardiana, potremmo dire, ma francescana nello stesso tempo.

Una verticalità, dunque, che richiama l'orizzontalità, e viceversa. Un'estraniamento/partecipazione rispetto al mondo, che ha il senso dell'equilibrio, dell'armonia. Il poeta si sente sartrianamente *gettato nel mondo*, nel male di vivere, nella pena quotidiana, e tuttavia un trasalimento improvviso lo scaraventa fuori di sé per aprirgli scenari desueti. Così grida: "Io non sono qui./Sono lassù,/dove la neve copre le distese". E ancora: "C'è un'altra terra/per le mie radici/e un altro cielo/per i miei germogli". Questa capacità di distaccarsi dalle cose terrene è in realtà un modo per riappropriarsi di se stessi, della propria vera patria di appartenenza, tornando poi nel mondo con maggiore lucidità operativa. Il poeta cerca la comunione con il proprio essere. Sa che non potrà mai raggiungerla pienamente, perché si rende conto, come lui stesso dice, di essere appena un *barlume* di se stesso; ma tanto basta per resistere all'aggressione di un mondo che tenta di rubarlo chiososamente a se stesso, allontanandolo fra l'altro dalla vera comunione con gli altri esseri. "Verticalità", dunque, come tensione verso l'Alto, ma anche come sentimento corale di vera e orizzontale fratellanza. Un desiderio di elevazione che è anche ricerca dell'umana saggezza.

Scrive l'autore: "Non vedi/che tutto torna a Lui/tutto si rinvergina/dopo essersi nutrito con l'amore?/E invece/per chi si ciba delle scorie,/dei veleni dell'ipocrisia,/dei soliti egoismi/tutto precipita/tutto finisce dentro il buco nero/che inghiotte spirito e materia?". Ed eccola la punizione per il materialismo imperante. Un *boomerang*. Esso ama a tal punto la materia che la distrugge. Un amore morboso, possessivo. Ed è qui che scatta la rabbia, lo sdegno di Angelucci. Questa poesia spiazza perché, pur essendo squisitamente mistica, ha momenti di ribellione pubblica: "La voce di un poeta/è quella del silenzio/ma questo canto è lotta, guerra che si combatte senza tregua/fino alla resa,/finché non sgorgi il sangue". E scatta l'invettiva: "Siete troppo presi/a far quadrare i conti/del dare e dell'aver./E non sapete/che siete in debito,/siete in bancarotta". E ancora: "Mi accusano in silenzio./Il mio reato? Falsa testimonianza./Sono colpevole/di dire le cose come stanno/di rifiutare la verità/di cui vorrebbero convincermi/e soprattutto/di scrivere e cantare la Bellezza". La collera cresce pensando al "manipolo d'ingordi", "i nuovi Proci/affaristi con le tasche piene" che hanno scacciato l'Onnipotente "sedendosi sul tronco/che fu della Bellezza e dell'Amore".

Il poeta si sente in balia del mondo, un agnellino indifeso, ma accetta la sfida e scrive: "è questo vivere/che non sa che farsene del mio cadavere./che mi ricerca/che mi vuole vivo/come il più incallito dei delinquenti./Ma non mi avrà/perché più della fine/immensamente temo la cattura". Potrebbe sembrare la dichiarazione di un aspirante suicida. In realtà, il morire di cui qui si parla non è che uno sparire dentro se stessi, un mettersi in salvo aprendo la porticina segreta che immette nei recessi del proprio spirito: "Trafitto dalla luce del tramonto/ogni giorno, nella mia morte/io mi metto in salvo".

Monte Compatri e il Palazzo Altemps 2/2

(Claudia Pitolli) - Anche quando nel 1613 Paolo V eleva a Principato Monte Compatri gli uffici comunali continuano ad espletare le loro funzioni nell'antico Palazzo baronale Altemps, ampliato però verso sud, con un nuovo ingresso dalla parte del Borgo. Fu sede del Comune anche durante il periodo dell'occupazione francese dello Stato Pontificio (1809-14), con il maire Marco Moscatelli. Per concessione del principe Camillo Borghese, in un ampio locale del palazzo, tennero scuola le maestre Pie, cacciate da Monte Compatri dai francesi, ma tornate in paese nel 1815. Il palazzo Comunale ospitò poi Paolo V, nelle sue visite con il nipote cardinale Scipione Borghese e più tardi il Pontefice Pio IX, salito a Monte Compatri in visita ufficiale da sovrano la mattina del 12 agosto 1865, come ricorda la lapide posta sulla facciata dell'edificio la cui iscrizione recita:

“DIE XII AUGUSTI A.MDCCCLXV / PIO IX PONT. MAX. / ADVENIENTE / MVNICIPES COMPITENSES / HONORE NOVO CVMVLATI / TITVLO MEMORIAM PERENNEM F.”.

Il Palazzo Altemps seppur tra rimaneggiamenti e modifiche interne fu sede Comunale fino al 1892 quando la sede del Comune di Monte Compatri si trasferì nel Palazzo Borghese (attuale sede Comunale) mentre l'antico edificio baronale veniva ceduto dall'allora Sindaco Giovanni Felici alle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù che lo utilizzarono come sede delle scuole materne ed elementari. Fu frequentato sempre dalla fondatrice dell'Istituto, S. Francesca Saverio Cabrini (1850-1917). Nel 1975 il Comune inizia le trattative per riacquistare la proprietà del Palazzo Altemps con le Suore che però lo vendono nel 1977 a privati che volevano “ristrutturarlo per realizzare mini-appartamenti senza alterare i propositi esterni” (lettera del Comune del 22 maggio 1978 all'Assessorato Urbanistica e Assetto del Territorio della Regione Lazio). Grazie all'intervento dell'Archeoclub (con un manifesto affisso per informare la cittadinanza il 24 giugno 1979 e una lettera del 28 giugno dello stesso anno) vengono raccolte le firme dei cittadini di Monte Compatri in favore dell'acquisizione al patrimonio pubblico del palazzo Altemps allo scopo di trasformarlo in Casa della Cultura del circondario e Centro d'irradiamento culturale dei Castelli Nord da parte del Comune di Monte Compatri che inoltrò all'Amministrazione provinciale richiesta di finanziamento per l'acquisto ed il restauro dell'immobile, con lettera del Sindaco Franco Bramati del 12 febbraio 1980 che destinava l'edificio a Casa della Cultura comprendente: Auditorium, Biblioteca Comunale, Fototeca, Antiquarium Comunale, Museo Arti e Tradizioni Popolari e contadine, Scuola di Musica, Servizio di pubblica lettura, Gabinetto delle Stampe e Archivio storico Comunale. Il 30 giugno 1980 viene inoltrata la richiesta da parte del Comune al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali per imporre il Vincolo storico ed artistico del Palazzo al fine di beneficiare dei finanziamenti pubblici per l'acquisto e il restauro dell'immobile, richiesta rinnovata il 31 ottobre per mancata risposta del Ministero. Il 24 giugno 1980 intanto la “Domus Ottavia”, proprietaria del palazzo Altemps, presentava istanza per la richiesta di Concessione edilizia per l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e di restauro dell'edificio da adibire a civile abitazione. Il parere della commissione edilizia è negativo e la società presenta ricorso. Il 20 gennaio 1981 il Comune nega nuovamente alla Società “Domus Ottavia” il rilascio della Concessione edilizia presentando come destinazione non quella originaria residenziale ma quella di edificio pubblico e plesso scolastico. La società fa ricorso al Consiglio di Stato ma il Comune con delibera del 22 febbraio 1983 resiste in giudizio, fermo nell'intenzione di acquisire a patrimonio socio culturale della cittadinanza compatrese lo storico palazzo baronale, antica sede del Comune stesso. Finalmente arriviamo ai giorni nostri, dopo anni di battaglie, il palazzo Altemps è ritornato ad essere di nuovo proprietà della Comunità montecompatrese ottenendo un finanziamento con delibera D.G.R. n° 824 del 18/11/2008 e determinazione N° B5044 del 24/12/08 di un importo di 700.000 euro per la ristrutturazione del Palazzo nel cuore del Borgo medioevale di Monte Compatri e usando le parole dell'attuale Sindaco del paese Marco De Carolis possiamo dire che:

“Riconoscute le potenzialità di Monte Compatri e la riscossa definitiva del centro storico e del Borgo medioevale, questo finanziamento diventa fondamentale perché si pone come un importante volano per l'economia locale e per il turismo di Monte Compatri”. Quale futuro per Palazzo Altemps? Questa è la domanda che ora viene rivolta a tutti noi cittadini di Monte Compatri dall'Amministrazione Pubblica del Paese al fine di suggerire la futura destinazione dei locali di Palazzo Altemps.

Il Cardinale Enrico Stuart Duca di York - 2/2

(Gregorio Grande - “Lares et urbs”) - All'epoca della sua prima visita alla Molarina il cardinale Stuart era agli inizi del suo episcopato e aveva già dato prova delle sue capacità di governo con l'emanazione delle *Costituzioni* della Cattedrale di Frascati, che regolavano con estrema precisione la vita religiosa, canonica e liturgica della diocesi. Aveva anche dato inizio alla prima delle undici sacre visite durante le quali, con cadenza pressoché triennale², volle rendersi conto personalmente delle esigenze spirituali e materiali del gregge che gli era stato affidato. Anche in questo aveva già dimostrato il suo piglio energico perché, a differenza dei suoi predecessori, non si accontentò di quanto potevano riferirgli inviati *ad hoc* visitatori esterni, ma percorse fisicamente le strade della sua diocesi, ispezionando chiese, visitando conventi, confortando malati, distribuendo elemosine. Soprattutto cercò sempre il contatto diretto con i fedeli, favorito in questo dalla sua naturale affabilità, che gli permetteva di instaurare la giusta comunicazione sia con gli umili che con i potenti, e pose la massima cura nel sincerarsi che il suo clero fosse sempre in grado di rispondere ai bisogni della popolazione. Certo, era sempre un principe, e come tutti i principi non andò esente da aneddoti e modi di fare tipici del suo secolo. Il suo sfarzoso “tiro a sei” era sempre seguito da una carrozza di riserva e preceduto da uno stuolo di “garzoni” che gli sgomberavano il passo con frizzi e lazzi pittoreschi³; il suo vorticoso passaggio – il Cardinale Duca amava la velocità – era ansiosamente atteso da piccole folle di questuanti, alle quali non mancava di “lanciare” le sue elemosine (erano pur sempre i tempi del famoso marchese del Grillo). Ma alla Rocca di Frascati, dove teneva la sua piccola corte, oltre a quelle “da corsa” era sempre pronta anche un'altra carrozza, quella messa a disposizione dei malati per i casi urgenti, che venivano raggiunti da un medico o trasportati in ospedale a spese della diocesi: un'anticipazione del “118”. Anche l'ospedale di Frascati fu fondato dal cardinale Enrico e da lui dedicato a S. Sebastiano martire; e a Roma istituì un prototipo di assistenza farmaceutica gratuita per i non abbienti, convenzionandosi con uno speciale nei pressi del Palazzo della Cancelleria a cui i poveri (cui era stata rilasciata un'apposita tessera) potevano rivolgersi per le loro necessità: le spese venivano coperte da Enrico, nella sua veste di Vicecancelliere. Il Cardinale Duca godeva di buone rendite e, come Vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, si trovava a gestire grossi fondi, ma fu sempre estremamente generoso con la sua comunità⁴, soccorrendola nei momenti del bisogno: carestie, tasse, furti e ammanchi al Monte di pietà vennero spesso sostenuti (e ripianati) grazie al suo personale intervento. Non tenne niente per sé: anche per questo durante l'esilio a Venezia, ormai vecchio, si era ridotto in una condizione di indigenza, da cui fu salvato solo grazie all'interessamento del cardinale Stefano Borgia, che riuscì a fargli riconoscere una pensione dal governo inglese. In tutta la sua azione pastorale, il cardinale Stuart ebbe sempre particolarmente a cuore l'educazione dei giovani. La principale impresa della sua vita, in cui riversò le migliori energie e un fiume di denaro, fu senza dubbio il *Seminario Tuscolano*: erano tempi in cui per la stragrande maggioranza della popolazione l'unica possibilità di ricevere un'istruzione era costituita dalla vita religiosa. Ciò nonostante Enrico Stuart, cattolico intransigente ma pur sempre figlio dell'Illuminismo, si rendeva conto che non tutti potevano essere toccati dalla vocazione sacerdotale, considerando anche l'importanza che egli attribuiva ad una sincera e disinteressata vocazione (per difendere la propria, egli stesso non aveva esitato a mettere in gioco i suoi affetti più cari). Inoltre, la tonaca poteva costituire una valida prospettiva di progresso sociale per i ragazzi, molto meno per le ragazze. Così, oltre il caso già visto dei bambini delle “Capanne”, incoraggiò sempre la fondazione di scuole elementari – spesso tenute da congregazioni di suore – ed una voce consistente delle sue attività caritatevoli era rappresentata dagli aiuti economici per fornire le giovani non solo di una dote, ma anche di un mestiere: interessante spunto di attenzione per la condizione femminile in un'epoca in cui, salvo rare eccezioni, la donna aveva scarsissime possibilità di emanciparsi.

¹Le *Constitutiones S. Cathedralis Ecclesiae Tusculanae* furono firmate dal cardinale Enrico il 30 dicembre 1761, appena cinque mesi dopo il suo arrivo a Frascati e, pur colmando un vuoto di più di mezzo secolo, colpirono la diocesi come un fulmine a ciel sereno. Con esse il neo-vescovo richiamava il clero ai suoi compiti, sia liturgici che caritatevoli, e puniva ogni forma di lassismo con multe e sospensioni dai sacri uffici. Per un esame dettagliato delle *Costituzioni*, v. Bindelli, *Enrico Stuart Cardinale Duca di York*, Frascati, 1982, p. 100-105.

²Il duca di York volle eseguire in prima persona le sacre visite fino alla soglia dei settant'anni, dal 1761 al 1794; tranne la prima, che durò più di tre anni, ogni visita si sviluppava nell'arco di poco più di due anni. Si può quindi concludere che il cardinale Stuart dedicò la maggior parte del suo episcopato all'attività pastorale “sul campo”.

³Uno di questi, detto *Giggi er Moretto*, divenne un personaggio famoso nella vita mondana della Capitale. In verità le attenzioni di Enrico si estesero anche alla città di Vetralla, che era legata alla Corona inglese fin dai tempi del re Enrico VIII. Nel 1801 il Cardinale Duca la salvò dal dissesto finanziario in cui rischiò di precipitare in seguito alle straordinarie misure di bilancio decise da Pio VII per ripianare il deficit causato dall'occupazione francese dei territori pontifici. La cittadina della Tuscia esprime la sua riconoscenza dedicando all'illustre protettore un busto marmoreo, con relativa iscrizione celebrativa, nella sala consiliare.

Ardea. Il Castello Sforza-Cesarini

(Simonetti Tania e Marco Ciccotti) - Ardea, comune in provincia di Roma, sorge su un pianoro di tufo, tra due valli alluvionali formate dal fosso dell'Incastro e dal fosso dell'Acquabuona. Si ha notizia nel sito di Ardea di un *castrum*, con Rocca e torre, nel 1081 appartenente per metà al monastero di S. Paolo fuori le mura, che lo conservò per circa tre secoli: vi si rifugiò il papa Gelasio II quando, nel 1118, fu costretto ad abbandonare Roma. Dal XIII secolo fu contesa dalle famiglie nobili e fu prima dei Savelli, poi degli Orsini. Nel 1378 fu dato in enfiteusi a Giordano Orsini, che lo rese poi al monastero S. Paolo. Gli Orsini si impadronirono del feudo al tempo di Martino V Colonna, che però lo recuperò nel 1420. Nel 1421, divenuto signoria dei Colonna, questi fecero edificare un grande palazzo in cui fu ospite lo stesso Martino V: più tardi però dovettero lasciare Ardea, durante il pontificato di Alessandro VI Borgia. Acacciarli fu il nipote del papa Rodrigo Borghese, figlio della famosa Lucrezia. I Colonna vi fecero ritorno dopo la morte di quel papa, ma nel 1564 Marcantonio Colonna vendette per debiti il feudo ai Cesarini. Quattro anni più tardi, i Caffarelli fecero costruire nella loro tenuta, a difesa dei turchi, la Torre San Lorenzo, mentre gli stessi Cesarini provvedevano ad erigere, sempre a scopo difensivo la Torre Vaianica. Il Castello al tempo dei Colonna era una vera e propria fortezza nella quale gli abitanti di Ardea avevano per statuto il diritto di rifugiarsi in caso di pericolo. Esso consiste in un corpo a due piani e scarpata con torretta merlata circolare e bastione basso adibito a giardino, con robusta e larga zona basamentale su cui si aprono portali architravati ed un portone con ghiera a bugnato liscio cinquecentesco; vi appare anche uno stemma Colonna. Il Castello ha subito gravi danni per i bombardamenti dell'ultimo conflitto bellico. Secondo una leggenda, si aggira nelle sue stanze il fantasma del condottiero Ludovico Colonna, pugnalato alla gola dal cognato nel 1436.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli, Lazio - Bonechi-Rendina-Aurigemma - ciccotti-marco@libero.it)



Le Autolinee dei Castelli Romani - 2

Nascita dell'ACoTraL poi CoTraL

(*Silvia Gabbiati*) - L'ACoTraL (Azienda Consortile Trasporti del Lazio) nasce nel 1976 a seguito della legge regionale sul trasporto pubblico del Lazio. È il primo passo verso la creazione di un ente regionale in grado di gestire i trasporti pubblici sia su rotaia che su gomma. Immediato è il trasferimento, alla nuova società, di tutte le concessioni in precedenza assunte da soggetti pubblici e privati per il trasporto pubblico su gomma (compresa la Roma-Tivoli, in concessione all'Atac); la concessione da parte del Comune di Roma, per l'esercizio delle metropolitane "A" e "B"; l'esercizio delle Ferrovie Vicinali Roma-Fiuggi, Roma-Lido, Roma-Viterbo e Roma-Nord. Nel Comune di Roma, la Stefer cedette all'Atac tutte le linee urbane su gomma. Il 24 febbraio 1993, a seguito della Legge Regionale sulle Autonomie Locali (Legge 8 giugno 1990 n. 142) l'ACoTraL viene divisa in due società: CoTraL (Compagnia Trasporti Laziali SpA) per il trasporto pubblico su gomma e MetRo (Metropolitane di Roma) per il trasporto pubblico su rotaia.

Breve cenno sugli autobus appartenenti alle varie autolinee

Non poteva mancare un breve cenno sugli autobus di linea più famosi, appartenenti alle varie Società di autolinee che tutti, più o meno, hanno avuto modo di conoscere sia viaggiandovi quotidianamente come studenti o pendolari, o come personale di servizio a bordo.

Autobus mod. "306", "306/2"



L'autobus modello "306" nasce nel 1956 e va a sostituire il precedente autobus mod. 682 RN derivato dall'omonimo autocarro. "306" non è la sigla di un unico modello ma di tanti veicoli aventi in comune telaio, gruppi meccanici, ruote e motore (quest'ultimo derivato dall'autocarro Fiat 682 N2) costruiti dalla Divisione Autobus della Fiat Veicoli Industriali, ma aventi diverse carrozzerie e allestimenti (Viberti, Menarini, Macchi,

Barbi, Cansa, Orlandi, Dalla Via, Garbarini, ecc.) in allestimento autobus di linea e in versione turistica, sia per l'Italia che per l'Estero. La novità tecnica del "306" risiede nell'aver acquisito una propria fisionomia: il motore non è più alloggiato all'interno del posto-guida ma è orizzontale, o a "sogliola", collocato sotto il pavimento del mezzo; ne beneficia sia una migliore posizione di guida del conducente sia un miglior accesso dei passeggeri e la sua posizione è centrale (una serie di sportelli sulla fiancata esterna e alcune botole sul pavimento interno del veicolo ne permettono l'accesso e la manutenzione). Il motore è a 6 cilindri in linea, a ciclo Diesel a iniezione diretta, con cilindrata di 11.548 cc, cambio di velocità a 4 marce più retromarcia, con comando a leva più leva laterale per comando marce ridotte. I freni sono a ceppi ad espansione con comando pneumatico, a doppio circuito per i due assali anteriore e posteriore, con servofreno e freno di stazionamento. Nelle lunghe discese e a pieno carico, il conducente poteva avvalersi del dispositivo freno-motore. La guida è assistita da servosterzo. Sono dotati di avvisatore acustico per uso urbano (clacson) e di trombe bitonali. Per quanto riguarda le sospensioni, ogni ruota è provvista di due molloni elicoidali rivestiti da involucro di gomma, dove vi entra aria a pressione per garantire assetto e stabilità al veicolo in qualsiasi condizione di marcia e di carico, il tutto integrato da ammortizzatori idraulici a doppio effetto. Sono, per l'epoca, autobus rivoluzionari per quanto concerne comodità di viaggio, facilità di guida e impianto di riscaldamento interno. La

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - Le osterie sia a Colonna che in altri paesi, erano per gli uomini sia luoghi di ritrovo che posti in cui i "fumi dell'alcool" provocavano liti molto spesso violente con risvolti, e lo abbiamo visto in altre occasioni, molto spesso drammatici. Nel 1879 in una lettera inviata al facente funzione di sindaco apprendiamo quanto segue.

Filippo Astorre...della signoria vostra espone quanto appresso.

La sera del 2 novembre 1879 circa le ore 5 e mezza pomeridiane, trovandosi l'Astorre entro l'osteria di Giuseppe Pasquali alla presenza degli testimoni nominati Giuseppe Pasquali, Alessandro Giuliani e Panfili Oreste tutti domiciliati a Colonna. Entrò entro la sua osteria Rinaldo Mannuti di Colonna il quale prepotentemente volle bere al mio vino che avevo ordinato che volevo bere con Giuseppe Pasquali.

1° Testimone Astorre ripetendo che Mannuti con buoni modi che mal soffriva tal imprudenza, ed egli il Mannuti rivoltosi contro l'Astorre con li più orrendi e sozzi e minacciosi termini trattandolo da birbone rotto in c..... e gli avrebbe dato in c.....e quindi perseguitandolo con simili termini, aggiungendo infine di volerlo uccidere.

2° testimone, Giunto l'Astorre innanzi la bottega di Lodovico Testa, il Mannuti ripetendo ad alta voce le suddette ingiurie e quindi l'Astorre dichiarando e invitando per testimoni i signori Filippo Bragnoni, signore romano e Lodovico Testa, e così l'Astorre se ne partì per la sua residenza.

Dopo pochi minuti il...Mannuti nuovamente inseguì entro alla abitazione dell'Astorre con ulteriori minaccie ed impropri e volergli mettere le mai in dosso in atto che per codesto: terzi testimoni nominati Pietro Michelini e Terresa... Astorre lo straportò fuori la essa abitazione e così terminò.

Astorre Filippo intende con la presente aver esposto la querela contro Mannuti Rinaldo di Colonna. Inviando inoltre altra copia a quell'ecellentissimo signore delegato di Frascati. Ripetendo il Mannuti come assalitore.

produzione cessa nel 1977.

La Stefer, già a partire dal 1956, ne adatterà diverse versioni tra cui i 306 Viberti Montral e i 306 Macchi, con livrea blu che saranno affiancati, negli anni '60, dai 306/2 Cansa con tinta a due toni di blu; tutti con porte, anteriori e posteriori, automatiche apribili all'interno, comandate da pulsanti. La Zeppieri aveva in servizio i 306/2 con carrozzeria Scall "D2" in livrea blu, con le due fiancate rivestite da una fascia di lamiera color argento; erano muniti, anch'essi, di porte automatiche, comandate da pulsanti. La PIGA aveva in dotazione i 306/2 Menarini, in livrea blu e con porte automatiche. La SITA aveva in servizio i 306 Viberti Montral e 306/2 Cansa, in livrea blu, sempre con porte automatiche. Sia l'ATAL che la Collalti avevano gli autobus 306 più vecchi. Tutti questi mezzi saranno acquisiti dall'ACoTraL, ma verranno subito accantonati in attesa di demolizione o venduti, in quanto vecchi e fatiscenti, e resteranno operativi solo gli autobus della Stefer; i quali adatteranno la nuova tinta blu più chiara; sarà cancellata la scritta della vecchia Società e vi sarà apposta una striscia adesiva della nuova. Inoltre verrà soppresso il bigliettaio e adottata una macchinetta obliteratrice su tutti i mezzi. Il 306/2 Cansa, in dotazione alla CoTraL, termina la sua carriera a metà degli anni '90, lasciando un grande ricordo e nostalgia presso molti autisti.

Autobus mod. "343"



L'autobus mod. "343" è presentato nel 1966 come "306/3", evoluzione stilistica e meccanica del precedente "306/2". Viene prodotto dalla Divisione Autobus della Fiat Veicoli Industriali con soli telaio, gruppi meccanici, ruote e motore. Le varie carrozzerie saranno realizzate da Orlandi, Officine Padane, Menarini, Dalla Via, Barbi, Cameri, ecc., in allestimento autobus di linea e in versione turistica, sia per l'Italia che per l'Estero. In

origine aveva motore orizzontale collocato sotto il pavimento del mezzo in posizione centrale, 6 cilindri in linea, ciclo Diesel a iniezione diretta, cilindrata 9.819 cc (motore derivato dall'autocarro Fiat 684). Dal 1972 verrà prodotto dalla Cameri (società associata della Fiat) con carrozzeria identica al "306/3" ma con sigla "343", con lo stesso motore orizzontale, ma collocato posteriormente in blocco con il cambio di velocità (sarà il primo modello di autobus con questa conformazione). In questo periodo la sola Stefer e poi l'ACoTraL, acquisteranno circa 650 esemplari di questo modello, che verrà prodotto fino al 1978. Ha 4 marce più retromarcia e ridotte; la manovrabilità del cambio è facilitata da un'unica leva per le marce normali avente un pulsante a comando elettro-pneumatico per l'inserimento delle marce ridotte, cosa molto apprezzata dagli autisti. È dotato di porte automatiche, anteriori e posteriori, a due ante apribili all'esterno, comandate da pulsanti. I freni sono a ceppi ad espansione con comando pneumatico a doppio circuito, per gli assali anteriore e posteriore, con servofreno e freno di stazionamento. Nelle lunghe discese e a pieno carico, il conducente poteva avvalersi del dispositivo freno-motore. La guida è assistita da servosterzo. Gli autisti anziani raccontano che questo modello veniva spesso snobbato in quanto ritenuto non all'altezza del "306" e con tendenza a consumare precocemente i ceppi dei freni, tanto che alcuni autisti, i più irriducibili, continuavano a preferirgli il modello precedente. La carriera del "343" termina, nelle linee CoTraL, il 31 dicembre 2000.

Autobus mod. "370"



Dopo la breve apparizione, a metà degli anni '70 sulle linee ACoTraL dei Castelli Romani, dei mod. "Inbus", autobus in livrea gialla, con caratteristiche più prettamente urbane che extraurbane, come ricordano sia il personale di servizio che i passeggeri, dal 1978 entrano in servizio gli autobus mod. "370". Questo modello nasce nel 1976 dalla Divisione Autobus della Fiat Veicoli

Industriali con soli telaio, gruppi meccanici, ruote e motore. Le varie carrozzerie saranno realizzate da: Fiat, Iveco, Socimi, Cpa Sud, Orlandi, Menarini, Officine Padane, Dalla Via, Barbi, Portesi, Pistoiesi, ecc., in allestimento autobus di linea e in versione turistica, sia per l'Italia che per l'Estero. I primi modelli in dotazione all'ACoTraL sono costruiti interamente dalla Fiat, aventi motore posteriore a 6 cilindri in linea turbodiesel a iniezione diretta, di 12.880 cc, 4 marce più retromarcia, con comando a leva; vengono abolite le marce ridotte. Hanno carrozzeria squadrata, in livrea blu, con paraurti anteriori e posteriori a fascioni avvolgenti in resina nera. Sono dotati di porte, anteriori e posteriori, a singola anta traslanti all'esterno, comandate da pulsanti. Dal 1980 questo modello continuerà ad essere prodotto dalla Iveco con motore posteriore, 8 cilindri a "V" turbodiesel a iniezione diretta, da 17.173 cc (motore derivato dall'autocarro Iveco 190), dotato di 6 marce più retromarcia, senza ridotte. I freni sono a ceppi ad espansione con comando pneumatico a doppio circuito, per gli assali anteriore e posteriore, con servofreno e freno di stazionamento. Nelle lunghe discese e a pieno carico, il conducente poteva avvalersi del dispositivo freno-motore. La guida è assistita da servosterzo. Dal 1993 gli autobus Iveco 370, in dotazione alla CoTraL, saranno sostituiti dall'Iveco Euroclass. La Fiat continuerà la costruzione dell'autobus mod. 370 (sempre con soli telaio, gruppi meccanici, ruote e motore) fino al 1999.

Oggi, questi autobus sono ricercati in tutta Italia a cura del "Club Italiano Camion Storici Gino Tassi", che si occupa del restauro e della conservazione effettuata a spese dei soci i quali sono animati da amore e passione per i mezzi effettati. Per mantenere in vita testimonianze di un periodo che, nel bene e nel male, resta fondamentale per cultura, tecnica, umanità e storia.

La fissione nucleare compie 70 anni - 23 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

Igor Kurchatov: l'uomo, il fisico (parte III)

Contro la tradizione culturale russa. La ideologia degli specialisti rossi era esplicitamente materialista. Era la produzione l'ultimo valore, forse l'unico valore. Essi glorificavano progetti di costruzione su larga scala e credevano appassionatamente nel primato della industria pesante. Le loro più radicate e innovative credenze si opponevano alla tradizione culturale russa, vecchia di molti secoli, fondata sulla cautela e sulla umiltà della relazione dell'uomo con la potenza della natura. Gli specialisti rossi erano definitivamente *progressisti*. Il loro compito e finalità ultima era la conquista della natura, in special modo le più proibite sfide dell'ambiente naturale russo. Più alta la sfida, più glorioso il premio.

Costruttori di progresso. Durante gli anni 1930, questo distinto gruppo di specialisti condivise uno spirito di ottimismo mano a mano che essi diventavano costruttori di dighe, strade, linee ferroviarie e fabbriche nei siti meno ospitali di tutto il loro paese. Negli anni 1940, l'ultima sfida era padroneggiare l'energia contenuta nell'atomo. Negli anni 1920 e 1930, la nuova classe tecnocratica sovietica aveva fatto esperienza sulla propria pelle di due periodi di grande terrore. Dal 1928 al 1931, i loro insegnanti, la vecchia classe degli specialisti *bourgeois* ("borghesi") fu liquidata e rimpiazzata da una nuova classe, appositamente formata. Dal 1937 al 1939, il padronato, rappresentato dai vecchi bolscevichi che avevano preso il comando della economia, i cosiddetti *direttori rossi*, fu anche esso sottoposto a severe purghe e rimpiazzato da una nuova *elite* che conquistò la posizione di predominio nella burocrazia moscovita e cominciò a reggere il corso della nuova economia.

La seconda guerra mondiale. Durante gli anni del periodo bellico, il senso di insicurezza venne dissipato almeno in parte dalla grande esigenza del contributo di tutti per respingere il nemico nazista che aveva invaso il territorio della patria. E così, non appena la guerra cominciò ad avviarsi alla conclusione, il programma atomico, più di ogni altra iniziativa programmatica, offriva una continuità e un rinnovamento di quel senso di sicurezza e solidarietà sociale. Come sempre, Beria aveva in mano le leve del potere. Più tardi, Emelyanov avrebbe ricordato senza alcuna indignazione morale, *che cosa sarebbe accaduto se non avessimo tenuto duro? Ci avrebbero fucilato tutti, uno per uno.*

Il primo protagonista. Boris Vannikov, il leader del progetto atomico, era nato nel 1897 nella città industriale di Baku, nell'Azerbejan. Descritto nei bollettini ufficiali dell'URSS come figlio della classe operaia, il giovane Vannikov lavorò come aiutante riparatore in attività portuali e, nelle ore libere, come clarinetista in una orchestra cinematografica che accompagnava i film muti dell'epoca. Nel 1919, come lavoratore portuale, si iscrisse al partito bolscevico e diventò segretario del locale sindacato dei metalmeccanici. Durante la guerra civile, prestò servizio nell'Armata Rossa. Dopo la smobilitazione avvenuta nel 1920, Vannikov divenne uno dei primissimi uomini di partito selezionati per l'addestramento tecnologico specifico. Si laureò presso l'Istituto Tecnico Baumann di Mosca nel 1926 e fu spedito subito a dirigere una serie di grandi fabbriche industriali. Uomo basso, tozzo, dal corpo forte con viso quadrato e testa prematuramente calva, Vannikov era estremamente lucido, inquisitivo, dalla forte volontà, con opinioni ben definite, una reputazione di integrità personale e dotato di eccezionali capacità tecniche ed organizzative. Uomo sano, dedito alla famiglia, trascorrevano anche le vacanze con la moglie, fatto insolito tra la *elite* sovietica. Malgrado fosse un devoto bolscevico, non entrava mai nell'arena politica, forse per una cautela derivante dalla sua discendenza ebraica. Piacevole personalità, era un dirigente industriale duro, gesticolante e assai verbale con i subordinati per ottenere risultati.

Il secondo protagonista. Il secondo amministratore chiave del progetto atomico era Avraami Zavenyagin era un fedele seguace di Beria. Egli era stato segretario del dipartimento di Beria, il Ministero degli Affari Interni, e per alcuni anni aveva supervisionato l'intero impero economico di una URSS in costante espansione. Figlio di un macchinista ferroviario, era nato a Mosca nel 1901. Iscritto al partito Bolscevico nel 1916 era stato assai precoce nel ricevere incarichi assai più importanti della sua giovane età. L'impegno di Zavenyagin era appassionato. Tutti gli studenti che frequentavano istituti tecnici erano sottoposti a questionari. Uno delle 33 domande richiedeva in maniera provocatoria: *quale è la tua attitudine verso il potere dei Soviet?* La risposta comune era: *credo in essi* oppure *lavoro per sostenerlo*. Risposte così miti non erano sufficienti per Zavenyagin. *Sono pronto a morire per esso*, dichiarava con slancio. Nel 1933, Zavenyagin progettò una delle maggiori imprese dell'URSS in quel decennio, una immensa fabbrica per la produzione di acciaio a Magnitok negli Urali meridionali. Poco

Clamorosa scoperta di due scienziati italiani

(Mary Villano) - È stato il più bel regalo di Natale che la scienza potesse offrire all'umanità grazie alla passione di due noti ricercatori italiani della Columbia University di New York, il dr. Antonio Iavarone ed il dr. Andrea Califano. La scoperta dei due geni che determinano il comportamento aggressivo dei tumori maligni del cervello è stata resa possibile grazie allo sviluppo ed all'applicazione di nuovi metodi di biologia dei sistemi che hanno permesso agli scienziati di estrapolare i geni coinvolti da un'enorme massa dati, questo significa che presto la scoperta potrebbe determinare nuove terapie per combattere i tumori maligni del cervello. Al centro delle ricerche il letale glioblastoma multiforme, invasivo e letale, quello che ha colpito il sen. Ted Kennedy per intenderci, scientificamente sono due i geni intercettati il C/EBP e lo Stat 3 che fungono da centraline di controllo di questo tumore che attivati insieme, simultaneamente, producono centinaia di altri geni determinando elevata aggressività ed invasività.

"Ora la nuova ricerca, finanziata dall'ente federale degli States, si incentrerà sullo studio di nuovi farmaci e specifiche terapie per spegnere quei due interruttori della morte e ridare alla vita la propria continuità" dichiarano gli stessi scopritori Iavarone e Califano.

dopo, egli assunse un alto incarico ministeriale nel dipartimento dell'industria pesante. Nel 1938, quando il dipartimento fu annesso da Beria, Zavenyagin fu spedito, come parte di una *test* di lealtà, a Norilsk, nel circolo polare artico., per costruire un grande complesso industriale mineraria, fondato sul lavoro di schiavi. Nel 1941, egli fu poi nominato segretario generale agli Affari Interni, sotto Beria, diventando probabilmente il più qualificato ufficiale del Gulag.

La vita privata di Zavenyagin era contraddittoria. L'abitazione di Avraami era un edificio in mattoni, di 3 piani, 14 stanze, che includeva uno studio, un salotto per la musica, una sala da biliardo e una sala per i giochi dei suoi due figli. Circondata da un alto muro, aveva un piccolo parco per daini e un giardino di gran lusso. L'affitto che era obbligato a pagare, così come lo chauffeur *personale* e l'automobile, veniva coperto dalle spese amministrative dell'impianto di cui era direttore. Duro, determinato, disciplinato, in possesso di un umorismo sagace e distruttivo, Zavenyagin parlava ai suoi subordinati con attitudini militari. Lavorava sodo, la sua competenza tecnica era fuori discussione. Gli anni di duro lavoro, di povertà e di sacrifici materiali avevano in qualche modo ammorbidito la sua consapevolezza proletaria. I tecnici tedeschi, che lavoravano per lui per il progetto atomico, erano spesso meravigliati dalla sua eleganza sartoriale, dal viso sempre sbarbato, dal suo portamento austero ed elegante.

Il rapporto Smyth. La pubblicazione, in data agosto 1945, del rapporto scritto da Henry DeWolf Smyth - il resoconto *ufficiale* della storia del Progetto Manhattan - consegnò ai sovietici utili risposte a quesiti fondamentali. Quanto abbia giovato al progresso del progetto atomico sovietico è una risposta difficile da giudicare, ma gli scienziati dell'URSS non persero tempo nel divorarlo dalla prima all'ultima pagina. Furono distribuite copie in tutti i gruppi scientifici e, nel gennaio 1946, il rapporto Smyth venne pubblicato con una prima edizione di 30 mila copie, il cui numero eccedeva di gran lunga quello delle copie prodotte in USA e UK. Uno scienziato tedesco che lavorava nel progetto sovietico affermò che fino alla comparsa del rapporto, ogni cosa appariva nebbiosa. *Fu di grande valore per l'URSS la notizia, la più importante di quei tempi, che gli USA avevano usato la diffusione gassosa come metodo per produrre U-235 in grandi quantità. Fino alla lettura del rapporto Smyth, eravamo completamente all'oscuro di come muoverci.*

La bomba sovietica è scoppiata il 29 agosto 1949. Nello stesso tempo, continuavano i lavori sul progetto della bomba. I primi progetti erano stati condotti sotto la direzione di Igor Kurchatov, ma lo scienziato stesso non possedeva le conoscenze teoriche per condurla a termine. A tutti gli effetti, l'operazione di completamento fu eseguita da Yuli Khariton e Yakor Zeldovich. Anche prima della guerra, questi due fisici teorici avevano pubblicato articoli sulla teoria fondamentale delle reazioni a catena e delle esplosioni atomiche. Kurchatov e la sua *equipe* avevano terminato il reattore a grafite nel 1948. Un anno più tardi, nell'aprile 1949, un altro *team* aveva completato un secondo reattore di produzione del plutonio, questa volta moderato con acqua pesante. Nel momento della esplosione di controllo nell'agosto 1949, i sovietici avevano plutonio a sufficienza per due sole bombe. Il primo dispositivo fu fatto esplodere il 29 agosto 1949, nei deserti del Kazakistan nell'Asia centrale sovietica, vicino alla città di Semipalatinsk. Il deserto era stato disseminato di carcasse di edifici, vecchi carri-armati, pezzi di artiglieria fuori uso, con l'aggiunta di corpi di molti esperimenti animali adottati per controllare gli effetti della radioattività sugli esseri viventi. In *bunker* di concreto, sciami di scienziati e ufficiali militari osservarono il *test*. Nel posto di comando erano sistemati i *leader* del governo dell'URSS. Kurchatov e Zavenyagin furono gli ultimi a lasciare la torre di metallo dalla quale il dispositivo atomico fu fatto detonare. L'accecante fascio di luce e la familiare nuvola a forma di fungo innescarono la stessa miscela di orgoglio e di sollievo scientifico di cui scienziati e politici USA avevano avuto esperienza ad Alamogordo circa 4 anni prima. La bomba, come Khrushchev ammise qualche anno più tardi, non era una arma che poteva essere sganciata da un aereo in volo. Le rifiniture erano ancora da venire. Era, comunque - il culmine di uno straordinario sforzo scientifico ed ingegneristico - e rappresentava l'inizio di un lavoro ancora più frenetico per produrre un vero e proprio arsenale nucleare. (Peter Pringle & James Spigelman, *The Nuclear Barons, The inside story of how they created our nuclear nightmare*, Michel Joseph, 1982)

La scienza in pillole a cura di Luca Nicotra

Risposte brevi a domande importanti

Il cinema in 3D come la stereofonia.

Anche in Italia, nelle sale cinematografiche, stanno arrivando in questi giorni i primi film in tre dimensioni, che sostituiscono alla proiezione piatta delle immagini sullo schermo una riproduzione fortemente realistica, dove oggetti, persone e animali sembrano materializzarsi in maniera impressionante. Chi visita la British Airways London Eye, la grande ruota panoramica di Londra, prima di salire a bordo assiste a una straordinaria proiezione in 3D, sperimentando l'impressionante sensazione di essere investito realmente dal volo dei gabbiani del Tamigi, che vede svolazzare fra gli spettatori della sala. Ma come funziona il cinema in 3D? Il principio è molto semplice ed è analogo a quello della registrazione e riproduzione stereofonica., ormai noto a tutti. Nella visione stereoscopica, realizzata nel cinema in 3D, in fase di registrazione il film è sdoppiato in due pellicole che fissano le immagini riprese contemporaneamente da due punti di vista distanti fra loro quanto gli occhi di un essere umano. In fase di riproduzione, i due filmati vengono proiettati contemporaneamente e gli speciali occhiali elettronici a cristalli liquidi che lo spettatore indossa servono a filtrarli, in modo che l'occhio sinistro veda soltanto il filmato sinistro e l'occhio destro soltanto il filmato destro. Le immagini dei due filmati saranno poi fuse assieme nel cervello, dandoci la sensazione della spazialità tridimensionale.

La storia sismica dei Colli Albani - Giorni nostri

(Roberto Esposti) - Non sappiamo per quale motivo, ma i cataloghi disponibili non riportano, dopo quello del 1927, nessun terremoto con epicentro nei Colli Albani per diverse decine di anni. Certamente l'attività tellurica non sarà stata di intensità devastante, ma chi scrive è convinto che di scosse ve ne siano state: la natura in ogni caso si scatena sul Belice, il Friuli e l'Irpinia tanto per citare i terremoti più forti e disastrosi. Per ritrovare terremoti attribuibili al territorio dei Colli Albani si deve dunque venire fin quasi ai giorni nostri, al primo dei famosi sciami sismici degli anni 80 che tanti di noi abitanti dei Castelli ricordano bene. Il primo di questi sciami iniziò il 9 maggio del 1981 con epicentro tra Velletri e Cisterna di Latina con una forza di 3.1 gradi Richter e venne seguito 11 giorni dopo da una scossa analoga, stavolta individuata sotto i suoli di Rocca di Papa e Nemi. La scarsa profondità dei terremoti fece risentire molto bene queste scosse. Nell'anno seguente, il 1982, si registra la scossa più forte degli anni 80: il 29 settembre un terremoto di magnitudo 3.8 scuote i Colli Albani, soprattutto quelli più settentrionali visto l'epicentro tra Frascati e Monte Porzio Catone. I danni alle abitazioni, che pure in qualche caso ci sono, vengono limitati dalla profondità del sisma, che è generato ad 11 km sottoterra. Seguono 5 anni di tranquillità quando un nuovo insistente sciame sismico collezione nel 1987 tre scosse abbastanza decise: si inizia il 14 marzo con un terremoto di 3.0 gradi tra Lanuvio ed Aprilia, con epicentro molto superficiale; per proseguire poi l'11 aprile quando due scosse gemelle una di 3 gradi e l'altra di 3.7 squassano il suolo di Cisterna di Latina e Lanuvio, entrambe molto profonde, oltre i 16 km e questo evita soprattutto nel secondo caso danni a cose o persone. Un mese esatto dopo si replica tra Albano ed Aprilia con una scossa di 3.2 gradi, questa posta ad 11 km di profondità. Terminato questo sciame passano due anni di tranquillità sui Colli, utili a rassicurare le popolazioni prima che arrivi la lunga sequenza che occupa in gran parte il 1989 sconfinando nell'anno successivo: è il 23 aprile quando Albano trema per una scossa di 3.0 gradi, seguita il 28 agosto da una poco più forte (3.1) a Monte Compatri, entrambe poco profonde e dunque ben risentite. Due mesi dopo Pomezia sperimenta una forte scossa di 3.7 gradi con epicentro molto superficiale ed in tutti i Castelli meridionali è il panico: centralini dei pompieri in tilt, blackout elettrici, caduta di intonaci sono il frutto di 6 scosse che si susseguono nella prima parte della notte. Il 15 novembre ed il 19 dicembre si replica con scosse aventi epicentro Albano, entrambe di intensità sui 3 gradi. L'ultima scossa dello sciame si avrà il 17 marzo del 1990 sempre con epicentro a Pomezia, di intensità 3.0.

Trascorrono poi 4 anni prima che la terra torni a tremare sotto ai Colli Albani: è infatti il 6 maggio 1994 quando una scossa poco più che strumentale viene avvertita, seguita poi da un'altra il 7 settembre. Di ben altro tenore sono le scosse del 1995, anno molto tormentato per Roma ed i Castelli: si inizia il 18 febbraio quando due scosse si verificano tra San Cesareo e Zagarolo, la più forte delle quali tocca 2.8 gradi e viene ben avvertita dalla popolazione. Il 10 marzo è Roma a sperimentare una forte scossa di 3.2 gradi, seguita il 12 giugno da 4 forti scosse, di cui una vicina al quarto grado, con epicentro tra Acilia e Tor Vajanica, che scuotono tutti i quartieri sud della Capitale gettando nel panico migliaia di romani e creando qualche danno alle case del Tuscolano e di San Giovanni. Il 1995 vede poi un'altra scossa di 3.1 gradi a Zagarolo il 3 novembre. Il 1995 è anche l'anno in cui vengono condotti i primi studi che attestano il sollevamento del fianco sud-occidentale dell'ex Vulcano Laziale: le ricerche attestano che in media il suolo si starebbe alzando di 0.7 cm all'anno, tesi confermata dai successivi rilevamenti fatti con le tecniche satellitari. Il 1996 vede tremare il 27 febbraio Lanuvio ed il 26 luglio Monte Compatri, con scosse che non superano i 3 gradi. Il 1997 vede ancora scosse: si inizia il 31 marzo con una scossa con epicentro tra Labico e Lariano ed un'altra il 9 maggio di cui sappiamo solo che è stata avvertita dalla popolazione. L'anno sismico si chiude il 23 novembre tra Lanuvio ed Albano. Scosse strumentali si registrano nel 1999, l'anno delle forti emissioni di gas a Cava dei Selci: pochi infatti sanno che uno dei pericoli maggiori associati alla sismicità dei Colli Albani sono le improvvise e violente emissioni di anidride carbonica che soprattutto in questa località del comune di Marino, ma anche a Ciampino e a Roma Anagnina possono seminare morte. Il 18 settembre 29 mucche sono trovate stecchite dal gas in un pascolo a Cava dei Selci, a marzo 2000 e marzo 2001 diverse pecore subiscono la stessa sorte e a dicembre 2000 un uomo di 80 anni perde la vita per asfissia mentre lavora nel pozzo della sua casa. Sempre nel 2001 una lieve scossa fa tremare Velletri il 20 marzo. Nel 2003 lievi scosse a Grottaferrata e Ciampino e strumentali o poco più risultano quelle di Velletri nel 2004 e Ciampino nel 2005. Nel 2006 la prima parte dell'anno è movimentata da uno sciame che interessa i Colli Albani settentrionali: il culmine sarà la scossa del 18 marzo tra Colonna e Monte Porzio Catone, ma anche le scosse di gennaio più o meno nella stessa zona saranno avvertite dalla popolazione, ma non creeranno danni. Il 2007 vede scosse strumentali a Colonna e Lanuvio. Il 2008 ha invece il suo sciame fatto di scosse gemelle che interessano il 12 aprile la zona di Ciampino Aeroporto con una ben avvertibile scossa di 3.8 gradi con replica di 2.2 lo stesso giorno. Il 9 e l'11 luglio è Velletri a ballare con sismi fortunatamente lievi. Il 2009 ad oggi ha visto due lievi scosse poco più che strumentali tra Albano e Castel Gandolfo ed Albano ed Ariccina, la seconda il 20 aprile ha seguito la forte scossa di 6.3 gradi che seppur generatasi nell'Aquilano è stata ben avvertita anche sui Colli Albani. Infine il 14 novembre nei pressi di Lanuvio viene risentita una leggera scossa di 2.2 gradi.

Con questo articolo si chiude la serie di articoli che abbiamo curato e che speriamo allertino popolazione ed amministrazioni ad una continua vigilanza sulla prevenzione sismica: ribadiamo per averlo dimostrato con queste ricostruzioni che terremoti devastanti, forieri di morte e distruzione hanno in passato coinvolto l'area dei Colli Albani e niente può escludere che ciò possa di nuovo accadere nel futuro.

Da Enea la ricetta per la crescita sostenibile

(Renata Palma) - Nel workshop "Cibo ed Energia: un approccio sostenibile" organizzato da Enea l'11 dicembre 2009 a Roma nell'ambito delle manifestazioni per la giornata mondiale dell'alimentazione parte l'esortazione ad una gestione ottimizzata delle risorse, in un'ottica di superamento delle demagogie, il Commissario ENEA, Giovanni Lelli, in apertura dei lavori ha evidenziato che "le risorse alimentari prodotte dal pianeta non sono sufficienti ai bisogni di una popolazione in continua crescita. In una situazione di crisi economica globale e di emergenza ambientale ed energetica occorre rispondere con azioni concrete ed integrate nei territori più a rischio".

Gli interventi sono stati organizzati sulla base di tre grandi tematiche: biotecnologie verdi, finalizzate all'aumento delle rese, alla riduzione degli antiparassitari, al contenimento degli impatti sull'ecosistema, (Eugenio Benvenuto, Enea; Emile Frison, Bioversity International); i sistemi innovativi di gestione delle filiere agroalimentare e agroindustriale, nell'ottica di sostenibilità, (Roberto Balducchi, Enea; Bruno Basso, Università della Basilicata; Massimo Iannetta, Enea, Daniele Rossi, direttore Federalimentare); lo sviluppo delle colture *no food* per fini energetici (Vito Pignatelli, Enea, e Gianpietro Venturi, Università di Bologna).

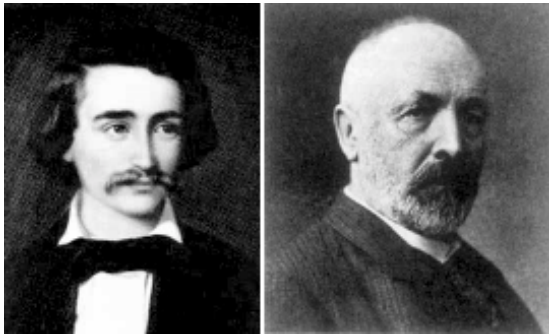
Le biotecnologie verdi cercano di assolvere un gravoso compito, non solo in campo biomedico con lo sviluppo di farmaci innovativi e nuovi vaccini, ma anche nel campo della produzione alimentare, rafforzando le speranze legate all'uso di tecniche di biologia molecolare sempre più raffinate, che offrono nuove opportunità e soluzioni a problemi quotidiani. Eugenio Benvenuto ha spiegato come i progetti di sequenziamento del genoma possano spiegare la grande adattabilità ad ecosistemi molto diversi tra di loro. Lo sviluppo delle tecnologie di trasformazione genetica delle piante consente di pianificare modificazioni per migliorare il valore nutrizionale delle stesse. È questo un contributo che ha spiegato Frison sta palesando nuove strade per la lotta alla denutrizione nelle aree depresse del mondo, soprattutto in Africa. L'apporto delle proteine migliora l'alimentazione e quindi anche la qualità della vita.

L'applicazione delle tecnologie ha consentito di raggiungere la capacità di mappatura delle proteine stesse - ha sottolineato Bruno Basso, Università della Basilicata e docente alla Michigan University. "Studiare la loro evoluzione ci consente di capire l'attività e l'origine delle proteine attuali, ma permette anche ai ricercatori di "evolvere" proteine utili in laboratorio. L'agricoltura di precisione, titolo della sua relazione, significa - secondo un motto americano che ha coniato il termine - fare la cosa giusta, nel posto giusto, in un tempo giusto, senza alcuno spreco. I risultati positivi dall'introduzione di questo tipo di approccio riguardano: l'aumento di produzione e della qualità dei prodotti, l'uso efficiente degli input con conseguente aumento del profitto, tutela della risorse naturali e tracciabilità dei prodotti. È molto importante la fase preliminare di raccolta dei dati che può avvenire sia secondo le tecniche del remote sensing (telerilevamento) e di quelle di campionamento. Questo approccio culturale richiede comunque interventi di alta tecnologia e della robotica nello specifico. Questo infatti rappresenta anche un limite al suo sviluppo su grande scala per gli importanti investimenti iniziali, mentre non è un limite la frammentazione territoriale. Con l'agricoltura di precisione è anche possibile fare la mappatura del reddito netto". Cosa significa? "Analizzare la produttività in termini economici di una stessa cultura su diversi siti. È evidente che le aree indicate in rosso (per esempio) sulla mappa sono quelle che danno un basso reddito, pertanto gli agricoltori possono orientarsi diversamente a parità di caratteristiche dei terreni agricoli". Le tecnologie innovative trovano applicazioni strumentali avanzate (Laboratori Specialistici, Complessi Impiantistici, Centri Dimostrativi) presso Agrobiopolis di Enea in Trisaia. Un fiore all'occhiello dell'Agenzia finalizzato a ricerche sulle tecnologie per la qualità e la sicurezza degli alimenti e il trasferimento tecnologico alle imprese in stretta sinergia.

"Produrre per **finalità energetiche** rappresenta l'alternativa al petrolio" - ha spiegato Pignatelli - "I biocarburanti costituiscono oggi l'unico sostituto diretto dei combustibili fossili nel settore dei trasporti disponibile su scala significativa". I biocarburanti maggiormente prodotti oggi sono: miscele di esteri metilici derivati da oli vegetali e/o grassi animali (FAME), comunemente note con il nome di biodiesel; alcool etilico (bioetanolo), ottenuto da colture zuccherine o amilacee, e suoi derivati di sintesi chimica come gli eteri etil ter-butilico (ETBE) ed etil ter-amilico (TAAE); oli vegetali (in misura ridotta) e biogas. I potenziali vantaggi di una "seconda generazione" di biocarburanti sono rappresentati da: produzione da materie prime non destinabili al mercato alimentare (residui o colture dedicate lignocellulosiche, oli e grassi di scarto, colture di microalghe ecc.); migliore bilancio energetico e impatto ambientale (degradazione dei suoli, consumi idrici, riduzione emissioni CO₂); nuove tipologie di processi a carattere fortemente innovativo (biotecnologie, sintesi catalitica ecc.) con potenziali benefici in termini di sviluppo ed esportazione di know-how. Venturi molto critico ha ricordato che "gli impegni non vengono rispettati in particolare da alcuni Paesi responsabili di elevate quote di emissioni. Ad. es. gli USA, con oltre il 20% delle emissioni globali, hanno avuto un incremento del 16% nel periodo 1990-2005. La situazione generale è aggravata dal fatto che alcuni Paesi sono esclusi da obblighi. Ad. es. la Cina, che probabilmente ha già superato le emissioni degli USA. Gli impegni disattesi comportano notevoli sanzioni. Per l'Italia, per esempio, ammontano a 42 euro al secondo (3,6 milioni di euro al giorno) e a fine dicembre 2009 la somma supererà i 2,5 miliardi di euro - dati alla mano di Venturi - nell'U.E. potenzialmente sono adatti ad una conversione in foreste o colture energetiche quasi 340 milioni di ettari, pari a circa l'88% della superficie agricola totale e nel 2030 disponibili 30 milioni rispettando il paradigma "prima il cibo". Per raggiungere l'obiettivo fissato al 2020 per i biocarburanti, nell'UE-27 sono sufficienti solo 10-12 milioni di ettari. Mancano le superfici o manca l'applicazione di una tecnica corretta? O peggio ancora manca capacità di scelte coraggiose?"

Il significato scientifico dei paradossi di Zenone - 7

(Luca Nicotra) - Zenone lo ha detto o non lo ha detto?



Wilhelm Julius Dedekind e Georg Cantor

va ricordare - era dimostrare come "il supponimento degli *enti molti*, in più contraddizioni ridicole s'imbatta, che non l'altro dell'*ente uno*". La polemica di Zenone, dunque, non riguarda direttamente il moto, come troppo spesso erroneamente si sente affermare, ma la 'molteplicità' degli enti sostenuta dagli avversari di Parmenide. Zenone non dichiara di voler negare l'esistenza del moto, ma, al contrario, semplicemente vuol mostrare, con il suo ragionamento, che assumendo come ipotesi il 'molteplice' s'incorre nella sua negazione, ovvero in contraddizioni, rispetto alla realtà fisica, ancora più assurde di quelle rimproverate a Parmenide, per il quale l'Essere è 'uno' e 'non molti'. Ugualmente, molti studiosi attribuiscono a Zenone altri intenti, che però (chissà poi perché) non sono da lui esplicitamente dichiarati e nemmeno accennati nei suoi paradossi sul moto. Sarebbe più corretto e sensato, invece, parlare semplicemente di problemi e concetti contenuti latentemente nelle sue aporie, di cui Zenone stesso, molto probabilmente, non era consapevole. Perché, altrimenti, non farne menzione, se non altro per quel naturale orgoglio di paternità che è in ciascun uomo?

I problemi aperti dai paradossi di Zenone sono vari e tutti di fondamentale importanza per la scienza. Uno è quello dell'infinito potenziale e dell'infinito attuale. Il primo è concepito come un processo mentale iterativo che, ad ogni iterazione, produce elementi nuovi senza aver mai termine. Il secondo, invece, è concepito come un'entità a se stante, avente una sua esistenza compiuta. Le successive divisioni in due metà di un segmento (come nella *Dicotomia* di Zenone) sono un esempio d'infinito potenziale, mentre un insieme infinito di elementi (per esempio l'insieme dei numeri naturali) costituisce un caso d'infinito attuale. Gli antichi pensatori e matematici greci rifiutavano l'infinito attuale, che pure in epoca successiva, d'altra parte, ha incontrato molte resistenze, a causa dei numerosi paradossi cui dava luogo, risolti soltanto nell'Ottocento grazie all'opera di due grandi matematici tedeschi, Wilhelm Julius Dedekind e Georg Cantor, con la definizione chiara e precisa d'insieme infinito, costituita dalla loro proprietà caratteristica di essere composti da elementi che sono tanti quanti quelli di un sottoinsieme dell'insieme stesso: gli elementi di un insieme infinito possono, infatti, essere posti in corrispondenza biunivoca con gli elementi di un suo sottoinsieme (per es. i numeri naturali in corrispondenza biunivoca con i loro quadrati).

Un altro riconoscimento di paternità 'postuma' vede in Zenone il padre della geometria razionale. La sua critica alla monade pitagorica, resa evidente, come già visto, nel paradosso dell'Achille dalle conseguenze contraddittorie della concezione monadica o granulare della retta, apre, infatti, senz'altro la via alla geometria razionale o geometria degli enti ideali, ove il punto è privo d'estensione in qualunque direzione, la retta non ha spessore ed è illimitata nei due versi della direzione che essa determina, il piano non ha spessore ed è illimitato nelle infinite direzioni corrispondenti alle infinite rette di un fascio ad esso appartenente.

Zenone può essere considerato anche, e a buon diritto, il padre della logica, avendo dato un esempio mirabile, nei suoi paradossi sul moto, di puro ragionamento e in particolare di quella forma di dimostrazione del tutto astratta che è la 'riduzione all'assurdo'. Una dimostrazione diretta consiste in argomentazioni tali da derivare per via logica dall'ipotesi *I* - cioè da ciò che si ammette essere vero - la tesi *T*, cioè la proposizione che si vuole dimostrare essere vera. Nelle dimostrazioni per assurdo, invece, si segue un metodo indiretto, mostrando che supponendo 'temporaneamente' che la tesi sia falsa, e quindi che sia vera la sua negazione *non-T*, allora consegue la negazione dell'ipotesi *non-I*: ma ciò è assurdo, poiché *I* è la proposizione che accettiamo vera per assunzione e d'altra parte, per il principio di contraddizione, essa non può essere contemporaneamente vera e falsa (*I* e *non-I*). Dunque, se la negazione della tesi porta a una contraddizione, per il principio del terzo escluso¹ dev'essere vero *T* e non *non-T*, come volevasi dimostrare. Questo tipo di ragionamento offre difficoltà notevoli, perché costringe a considerare situazioni fittizie che ripugnano all'intuizione, che pertanto dev'essere bandita e lasciare il posto soltanto a una rigorosa serie di passaggi logici astratti. (Continua)

¹ Si tenga presente che dell'opera di Zenone nulla ci è pervenuto di sua mano, ma soltanto attraverso le fonti indirette costituite dai cinque frammenti riportati da Simplicio nei suoi commenti alla *Fisica* di Aristotele (cfr. la parte iniziale di questo scritto).

² Si ricorda che per tale principio è vera o la proposizione *A* o la proposizione contraria *non-A*, non essendoci altre alternative.

Schegge di filosofia della scienza - 9

La percezione significativa nella nuova immagine della Scienza



(Silvia Coletti) - Uno dei nuovi punti di partenza della nuova filosofia della scienza è l'attacco alla teoria empirista della percezione: non ci offre solo dei duri fatti, ma le conoscenze, le credenze che già possediamo svolgono un ruolo fondamentale nel determinare ciò che percepiamo.

La percezione a cui si fa riferimento è quella visuale: affinché si possa identificare e percepire un oggetto che incontro è necessario disporre di informazioni; questa percezione la chiameremo 'percezione significativa'. Ciò che apprendiamo osservando non è determinato solo da ciò che guardiamo, ma anche da ciò che l'osservatore già conosce.

Scriva Hanson: "Se così fosse due scienziati che osservano lo stesso

oggetto potrebbero percepire cose differenti". Per esempio, l'oscillazione gestaltica, nel caso di figure come anatra/coniglio, appare ad uno stesso osservatore in uno o più modi.

Queste immagini furono inizialmente usate dagli psicologi-gestaltici contro l'ipotesi della costanza, ossia contro l'affermazione che ciò che vediamo è determinato dalla nostra immagine retinica.

Il valore suggestivo dice che, nel caso sopra menzionato, mi rendo conto di vedere due figure, ma guardare la stessa immagine e non sapere quale descrizione fra anatra/coniglio è quella corretta. Kuhn, discutendo la figura anatra/coniglio, afferma che l'osservatore cosciente dirigerà la sua attenzione alle linee tracciate sulla carta, senza vedere le due figure e può dire che sono le linee ciò che realmente vede, ma alternativamente come anatra e come coniglio. Distingue quindi due forme di vedere: il semplice 'vedere' e il 'vedere come'.

Nel caso in cui io soggetto vedo un oggetto come qualcosa ho un caso di 'percezione significante': la spiegazione è allora impregnata di teoria e di concetto.

Qualora togliamo l'identificazione non abbiamo più un vedere come, ma un vedere e in tal modo riusciamo ad osservare l'oggetto stesso.

'Vedere come' significa, percezione di oggetti identificati, percezione significativa e anche un caso speciale di vedere che.

'Vedere che' è il modo in cui si riconoscono non solo gli oggetti, ma anche le situazioni relative agli oggetti, ossia ciascun caso in cui in seguito al vedere acquisto informazioni di cose che stanno in un certo modo.

Secondo Hanson la conoscenza è importante, ma l'osservazione può esserci data solo dai propri sensi fisici.

Si determina così una discussione incentrata su due casi:

- 1) percettori differenti apprendono informazioni differenti e gli oggetti osservati acquistano significati differenti per i diversi osservatori (gli oggetti della percezione significativa sono significati);
- 2) osservatore privo di conoscenza rilevante non impara niente e gli oggetti sono privi di significato.

Per esempio, leggere un testo significa diventare consapevoli del suo significato e se non possiedo l'informazione rilevante non posso essere consapevole di un testo. L'oggetto della nostra attenzione mentre leggiamo è un complesso di significati, non sono tuttavia i significati ciò che noi vediamo.

Contro questa osservazione vi sono due obiezioni:

- 1) quale che siano le cose che realmente vediamo quando leggiamo è solo il significato di ciò che vediamo che viene a far parte della nostra conoscenza;
- 2) possiamo però affermare effettivamente che non sono i significati che vediamo, cercando allora di mettere in chiaro ciò che vediamo.

In questa obiezione viene sottolineata la distinzione fra il significato di cui diveniamo consapevoli e il mero osservabile che affermiamo di vedere.

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

La tubercolosi oggi - 3

(Wanda D'Amico) - 1882: Koch scopre il bacillo della Tubercolosi!!



Robert Koch (1843-1910), scienziato tedesco, fondò la moderna batteriologia medica isolando gli agenti responsabili di una serie di malattie infettive, identificandone anche i vettori animali. Nel corso della sua lunga carriera si dedicò, alla messa a punto di tecniche e protocolli sperimentali per l'isolamento, la coltura e l'uccisione dei microrganismi patogeni; descrisse il rapporto esistente tra il bacillo del carbonchio e il decorso della patologia da esso causata. Del 1882 è la scoperta del bacillo della tubercolosi, chiamato in suo onore "bacillo di Koch". Nel

1884 isolò il vibrione del colera, identificandolo nell'acqua contaminata il principale mezzo d'infezione, nel 1891 fu chiamato a dirigere l'Istituto delle malattie infettive di Berlino, che ancora oggi porta il suo nome. Finalmente nel 1905 in riconoscimento di tutte le sue importantissime scoperte, gli fu conferito il premio Nobel per la medicina.

La tubercolosi, è una malattia antichissima, di cui si è trovata traccia persino nelle mummie egizie, nel 400 a.C., curata da Eurifone di Cnido con il latte materno e più avanti nel 100 a.C. con l'oppio, che sembrava il miglior rimedio contro la tosse dei tisiici. Nei secoli recenti, dal tocco dei re taumaturghi fino ai cambiamenti climatici, tante sono state le ricette più o meno fantasiose che nei secoli hanno cercato di guarire i malati di tisi, ma solo, nel 1944, dopo circa sessant'anni dalla sua scoperta, grazie agli studi di Waksman su neomicina e streptomina, la tubercolosi cominciò ad avere una vera e propria terapia.

Un po' di batteriologia.

I Micobatteri appartengono al genere *Mycobacterium* (dal greco *μύκη*: micete e *βάσις*: bastoncino), ordine Actinomycetaceae, classe Schizomycetaceae; famiglia Mycobacteriaceae che comprende il solo genere *Mycobacterium* con una quarantina di specie metà delle quali prive di interesse pratico. Tra le specie Micobatteriche di maggior interesse clinico si annoverano: *M. tuberculosis*, *M. bovis* e *M. africanum*, responsabili delle affezioni tubercolari nell'uomo. L'agente eziologico della Tubercolosi è il *M. tuberculosis* ma forme tubercolari possono essere causate anche da *M. bovis* ed in alcuni Paesi africani, da *M. africanum* e *M. leprae*.

I micobatteri sono microrganismi aerobi (sopravvivono solo in presenza di ossigeno) o microaerofili sono in grado di utilizzare ossigeno, ma solo a concentrazioni ridotte (nell'ordine di micromoli), immobili (I batteri possono essere mobili o immobili, e la motilità è dovuta alla presenza di appendici filamentose, dette flagelli o ciglia, che possono variare per posizione, numero e lunghezza), asporigeni (si riproducono senza l'ausilio di spore). Possono essere presenti sul suolo, nell'acqua e possono parassitare alcune specie animali che fungono pertanto da serbatoio. La morfologia è quella tipica di bacilli allungati delle dimensioni di circa 2-5 µm, un po' incurvati, presenti talora in forme cocco-bacillari con un diametro trasverso di circa 0,2-0,5 µm.

M. tuberculosis è un bacillo assai resistente agli agenti fisici e chimici, naturali ed artificiali; si può considerare il più resistente tra i batteri patogeni non sporigeni. Sopravvive a lungo, anche per molti mesi, nell'ambiente esterno

Cartoline in disuso



(Sandro Angeletti) - Dalla produzione artigianale ai messaggi elettronici, questa è la traiettoria percorsa dalle cartoline di natale. All'inizio erano dipinte a mano, senza ordinazioni da rinomati artisti, in seguito, si sono popolarizzate e furono prodotte in scala commerciale. In tempi non molto distanti, i depositi delle poste erano colmi, ed il servizio di consegna era più lento a causa del volume della corrispondenza nella fine dell'anno.

formata in maggioranza da cartoline di natale. Nei giorni attuali, questa domanda si è ridotta grazie ad internet, un mezzo ben più pratico e dinamico, lontano però dai contenuti di calore e bellezza dei classici messaggi impressi nelle suindicate. Per una questione di comodità o mancanza di tempo, le persone preferiscono inviare messaggi virtuali, alcuni con interessanti aspetti visuali e sonori, qualcosa in ogni caso di automatico e freddo, che non riesce a trasmettere la magia di un'epoca in cui si intrecciavano sentimenti di allegria e tristezza. È una pena. L'invio di cartoline scelte specialmente per ogni destinatario, sta cadendo in disuso e, con loro, i messaggi personali di gratitudine, amore, prosperità, salute e pace. La prima carta di natale fu rappresentata in Inghilterra nel 1845, dove il pittore John Calcot Horsley disegnò una famiglia intorno ad un tavolo, con a fianco un uomo ricco che dava da mangiare ai bambini poveri. Nel 1886 una delle maggiori imprese grafiche di Boston, la Lovis Prang, fu la prima nel mondo a lanciare una cartolina di natale e fu anche la prima volta che qualcuno vestì babbo natale di color rosso. A partire da questa carta, l'immagine del natale ricevette il contributo di diversi artisti, fino a che nel 1931, il design e pubblicitario americano Haddon Sundblom diede forma umana al babbo vecchietto, arrivando fino ai nostri giorni, alla perfezione visuale che tutti noi conosciamo. Rapidamente, così, il costume di augurare buone feste attraverso le cartoline di natale si estese in tutto il pianeta, ed a partir da quest'epoca, anche l'immagine idealizzata di babbo natale vestito di rosso, iniziò ad esser frequente nei messaggi di natale.

all'essiccamento specialmente se contenuto in materiale organico ed al riparo dalla luce. Resiste al calore secco a 100°C per 2 ore, a lungo nelle soluzioni acide ed alcaline. È inattivato in poche ore dalla luce solare diretta, in 30 minuti dal calore umido a 60°C, in 4 ore dalla formalina al 3% e dal cresolo all'1% ed in pochi minuti dalla tintura di iodio. La causa della resistenza di *M. tuberculosis* a trattamenti prolungati con agenti chimici come alcali e fenoli sembra essere l'elevato contenuto di lipidi nella parete cellulare.

La collocazione dei micobatteri in relazione alla colorazione di Gram è priva di interesse e non del tutto certa; i più li considerano Gram positivi.

Le colonie di Micobatteri possono presentare una pigmentazione di colore variabile dal giallo all'arancione intenso, dovuta alla produzione di cristalli di carotene; le specie che possiedono questa proprietà si distinguono in: "fotocromogene" (per le quali la formazione di pigmento richiede la luce) e "scotocromogene" (per le quali il pigmento si forma sia alla luce che al buio); esistono anche specie nelle quali la pigmentazione è assente o sporadica e sono definite "non cromogene".

In generale i Micobatteri possono essere suddivisi in due gruppi principali: "a crescita lenta" (si osservano colonie dopo, almeno, sette giorni) e "a crescita rapida" (si osservano colonie in meno di sette giorni).

Presumibilmente la crescita lenta di molte specie Micobatteriche è, almeno in parte, conseguenza della natura idrofobica della loro superficie cellulare, che rende le cellule piuttosto impermeabili ai nutrienti (le specie con un contenuto di lipidi inferiore crescono, infatti, più velocemente).

M. tuberculosis è la specie più rappresentativa del genere *Mycobacterium*, responsabile della maggior parte delle infezioni tubercolari nell'uomo, ha una struttura complessa, costituita da: Proteine, Lipidi, Complessi polisaccaridici che fungono da antigeni ed inducono la comparsa di anticorpi circolanti; non produce tossine ed i processi della malattia sono soprattutto il risultato di reazioni di ipersensibilità ritardata verso gli antigeni Micobatterici; la virulenza di *M. tuberculosis* è stata correlata alla formazione di strutture dall'aspetto di lunghi cordoni costituite da catenelle di batteri, aggregate lungo i lati ed intrecciate tra loro; questo particolare tipo di accrescimento è riconducibile alla presenza sulla superficie cellulare di un glicolipide caratteristico: "cord factor".

Micobatteri atipici o non tubercolari (MOTT. myc. other than tuberc.): costituiscono una categoria molto estesa di Micobatteri il cui carattere ubiquitario ne comporta la possibile presenza nell'aria (ambiente), nel terreno, nelle acque ed in alcuni animali (domestici e non) ove si mantengono allo stato saprofitico. Ne è segnalata anche la presenza sulle pareti delle piscine, negli acquari domestici, nei condizionatori d'aria. Il contatto può pertanto avvenire per via aerogena, per via digestiva (alimenti inquinati), per diretto contatto sulla cute. Inoltre possibile la trasmissione interumana da individuo portatore o malato ad individuo sano. Sono più di 50 le specie "atipiche" sinora individuate. (continua)

N1 H1: tra il pericolo e la psicosi

(Giuseppina Brandonisio) - Sale ancora il bilancio dei morti in Italia a causa dell'influenza N1 H1. In rapporto alla densità di abitanti, nessun altro paese europeo ha registrato un numero di decessi così alto in un tempo così breve, anche se è la Gran Bretagna, e non l'Italia, la nazione in cui si muore di più. Fazio continua a tranquillizzare la popolazione invitandola a non intasare il pronto soccorso, ma due sono le principali angosce degli italiani: il fattore tempo e la paura di non saper distinguere l'influenza suina da quella stagionale. Le campagne d'informazione, partite lo scorso 29 aprile, hanno chiarito il meccanismo di diffusione del virus A. Ma mentre si ricorda che il medico di famiglia o il pediatra sono in grado di diagnosticare, per ogni singolo caso d'influenza, l'effettiva presenza di complicazioni broncopolmonari e di consigliare eventualmente il ricovero in ospedale, un caso nel napoletano smentisce questa piccola certezza. Poi, una volta compreso che la diagnosi precoce del virus N1H1 può essere effettuata anche ambulatorialmente, per mezzo del tampone laringo-faringeo, le carenze del servizio sanitario nazionale alimentano l'angoscia. Il fattore emotivo ha un ruolo decisivo nella "psicosi da influenza suina", con l'evidenza che la metà dei decessi, fino ad oggi, si è avuta a Napoli e gli altri morti, al Nord, proprio nelle regioni meglio attrezzate per la diagnosi precoce. Molte famiglie, con studenti e persone che usano i mezzi pubblici, non sanno come rapportarsi alla paura del contagio: si sono visti i tifosi andare allo stadio protetti dalla mascherina. L'Istituto Superiore della Sanità dice che «le morti erano attese purtroppo», ma viene ritenuto inutile ricorrere al vaccino se non si è considerati tra i soggetti a rischio. Gli effetti collaterali, se pur rarissimi, portano febbri altissime fino a 41° e disturbi gastro-intestinali entro 48 ore dalla somministrazione, quindi spesso spaventano più della malattia, a fronte di una guarigione che non è neppure assicurata. Dei 40 milioni di flaconi comprati dall'Italia, sono 149 mila i vaccinati. La distribuzione dell'antidoto - fatta a livello regionale, in base al numero di abitanti e non dei malati - si sta rivelando lenta e disordinata. Occorrono circa due settimane all'organismo per formare gli anticorpi contro il virus A, ma i ritardi hanno fatto in modo che il picco della malattia giungesse prima della difesa contro di essa. In compenso, alcuni enti caritatevoli si sono battuti per ottenere delle scorte per extracomunitari e bisognosi che non erano stati inclusi nelle categorie degli aventi diritto. Insomma, prassi e profilassi sono state eseguite perfettamente, ma la pandemia è un'eventualità eccezionale che provoca un contagio molto più veloce delle comuni epidemie influenzali. La gente è stata colta impreparata e si è insinuata quell'insicurezza che porta ad affollare gli ospedali e a mettere sotto assedio gli studi dei pediatri, mostrando che non sempre si tratta di timori ingiustificati. La necessità più sentita oggi dalla gente comune è un'informazione veritiera ed esaustiva da parte delle fonti ufficiali: non tanto dei media quanto dal Ministero.

La giustizia al tempo di Socrate e il sistema attuale - 1

(**Alberto Pucciarelli**) - Socrate e l'aggettivo socratico riferiti all'unico e originale modo di vivere e fare filosofia rimangono icone del sapere umano. La sua vicenda, così intessuta di vita spicciola e infaticabilmente discorsiva, è stata sempre guidata dalla ricerca del "che cos'è" di ogni cosa (Aristotele stesso lo considera lo scopritore del concetto) e soprattutto da una continua tensione etica, spinta fino al punto di accettare la morte per rispettare la legge. Anche per questo il ritratto di Socrate, anziché sbiadirsi col tempo, acquista contorni sempre più marcati e importanti. Ad accrescere ciò ha contribuito la spettacolare morte conseguente alla condanna per empietà e corruzione, secondo il racconto che ne fa Platone nell'*Apologia* e nella maggior parte degli altri trentacinque dialoghi. Qui vogliamo soltanto occuparci del processo e, prendendo spunto da esso, della giustizia al tempo di Socrate, con riferimenti a quella d'epoca romana e, infine, dei giorni nostri che, benché ora rimodellata sul sistema anglosassone, è figlia diretta di quella romana. Bisogna subito dire che, né in epoca romana e tanto meno oggi, Socrate sarebbe stato condannato a morte e la storia, forse, avrebbe preso altre strade. D'altra parte, anche la Storia con la maiuscola alle volte è governata da "piccoli" uomini e certamente Socrate ci ha messo del suo nel ricercare la condanna a morte. Chiunque legga l'*Apologia* capisce facilmente che la sua arringa (ne aveva rifiutata una preparatagli dal logografo più famoso del tempo, Lisia), anziché essere un discorso difensivo, diventa un'accusa contro ogni potere costituito, che irride ai falsi sapienti in tutti i campi e fa sfoggio di sapienza, senza avere la presunzione di affermarsi come tale. Infine, sostenendo che il



Socrate (Lisippo)

vero male non è la morte ma la malvagità dell'uomo, sembra quasi sfidare i giudici e, in un certo senso, richiedere lui stesso la pena di morte. Ciò nonostante, la condanna fu il frutto di un sistema giudiziario apparentemente democratico e ipergarantista ma, nella sostanza, solo pletorico, esposto al caso e all'arbitrio dei giudici popolari e delle masse. L'amministrazione della giustizia nell'epoca classica ateniese s'inserisce nel filone della democrazia a partecipazione diretta e si muove, per così dire, parallelamente. Se da una parte vi era l'Ecclesia, assemblea generale dei cittadini, che era valida con la partecipazione di 5.000 cittadini, ma poteva raggiungere in alcuni casi anche 30.000 presenze, che creava le leggi, dall'altra vi era l'Eliea, il tribunale costituito da migliaia di giudici, espressione di tutte le tribù. La riforma di Solone, all'inizio del secolo VI a.C., e successivamente quella di Clistene, verso la fine del VI secolo a.C., favorirono la partecipazione del popolo alla vita politica. La città non veniva più governata da pochi (oligarchia) in base ad una supremazia religiosa o etnica, ma da tutti quelli che si potevano rendere utili all'*apolis*, secondo la loro attività e che, comunque, ne erano membri per nascita o acquisizione, anche se con alcuni limiti di censo ed età. Questo, com'è intuibile, comportò una vera e propria rivoluzione che si riverberò anche nell'amministrazione della giustizia. Con la riforma di Clistene la popolazione fu suddivisa in 10 tribù. Il tribunale (denominato appunto Eliea) era composto di 6.000 giudici sorteggiati in numero di 600 per ogni tribù, che duravano in carica per un anno ed erano divisi in dieci sezioni. A seconda della gravità delle cause il tribunale si riuniva con diverso numero di giudici che erano come minimo 201. (Continua)

Ingeborg Bachmann e Roma - III

(**Marco Onofrio**) - L'esperienza romana, già attraversata, maturata e raccolta nei reportages per la radio di Brema, trova la sua conclusiva sedimentazione poetico-letteraria entro uno scritto in prosa del 1955, *Quel che ho visto e udito a Roma*, per certi versi accostabile alla coeva *Interpretazione di Roma* di Giuseppe Ungaretti. Come quest'ultimo, ma complessivamente più immediato, il testo della Bachmann elude le insidie del "famigerato" resoconto di impressioni romane, per aprirsi invece alla ricerca fenomenologica, quasi pre-categoriale - benché filtrata nei "colini" di un soggetto che interpreta e concettualizza, in chiave filosofica - delle formule di rivelazione della città, «della sua essenza, così come si mostra molto concretamente in certi momenti». Un'operazione "magico-metafisica", nota bene Giorgio Agamben, "come in certi racconti raccontati di Vigolo, che evocano l'essenza di Roma in un temporale, in un assoluto pomeriggio d'estate, in un cortile sognato" (1). Dal "montaggio" attento e bilanciato dei particolari, guadagnati allo sguardo avido della scrittrice, emerge il quadro complessivo di una presenza epifanica, come di realtà oggettiva - talora corporosa e carnale - sul punto di sciogliersi, di librarsi in mistero che rifulge, tra i portati stessi delle sue ombre. È una Roma "stranita": perturbata, inquieta, dissonante. Assolutamente non oleografica. *Bella* anche delle sue "bruttezze", delle sue trascuratezze, dei suoi miasmi: delle sue vitali e dinamiche contraddizioni. La percezione è largamente focalizzata sul predominio degli occhi: in pochissime pagine si riscontrano ben 12 capoversi incastonati dall'espressione "A Roma ho visto". Che vale anche e soprattutto di per sé, in senso archetipo: a prescindere dai contenuti. Scriverà infatti di aver imparato proprio a Roma a guardare e ascoltare. È il continente elementare dell'Essere che si manifesta, in un tirocinio reversibile e autologico di conoscenza, attraverso le molteplici stratificazioni del Tempo a Roma. Fino alle radici del mondo, al cuore sanguinante della vita. Quale miglior luogo per "imparare a darsi tempo"? «Devo ammettere che solo a Roma ho imparato a darmi tempo. E se anche questa fosse l'unica cosa che mi ha dato la città, sarebbe già abbastanza (2). Il tempo è strettamente legato all'essere. L'essere è tempo. Roma dunque è l'arca storica di fondazione e nominazione elementare delle cose. Il luogo dove guardare è vedere, vivere è restare, conoscere è ri-conoscere - ogni volta daccapo, come all'inizio del mondo. A Roma ho visto che tutto ha un nome e che bisogna conoscere i nomi. Perfino le cose vogliono essere chiamate» (3). È, sì, il regno dell'infinita identità particolare (ogni centimetro ha la sua storia da raccontarsi, la sua vicissitudine nel tempo) ma, insieme, dell'eterna universalità, perché tutto, in essa, appartiene al mondo: «Ho visto che chi dice "Roma" intende ancora il mondo e la chiave della forza sono quattro lettere, S.P.Q.R. Chi conosce la formula, può chiudere i libri. La può leggere sullo stemma degli autobus che passano, sulla copertura dell'accesso a una fognia» (4). È il "segno dell'unica maestà che ha governato senza interruzioni" (4). Sul piano anzitutto umano, dunque, Roma è un'entità misterica e metafisica, numinosa come l'essere del mondo, che sta e va oltre gli elementi del suo costituirsi dalla e nella storia, del suo esistere nel tempo. Si va cioè al di là del fatto concreto o contingente che "il Tevere non è bello, ma trascurato nelle banchine, da dove spuntano rive a cui non c'è chi mette mano (...) Arbusti ed erba alta sono infangati, e sulle balauste solitarie dormono immobili gli operai nella calura di mezzogiorno"; o che "la basilica di San Pietro sembra più piccola delle sue reali dimensioni e tuttavia è troppo grande (...) le grandi solennità si svolgono ancora chiososamente, con balletti in porpora sotto baldacchini, e nelle nicchie l'oro sostituisce la cera. Chiesa granne divozione poca"; o che "molte case assomigliano al Palazzo Cenci, dove la sventurata Beatrice visse prima della sua esecuzione. I prezzi sono alti e le tracce della barbarie dovunque"; che "nel ghetto non bisogna lodare il giorno prima della sera"; che "a Campo de' Fiori Giordano Bruno continua a essere bruciato, ecc. (continua)

- (1) I. BACHMANN, *Quel che ho visto e udito a Roma*, Macerata, 2002, p. 9.
- (2) *Ivi*, p. 10.
- (3) *Ivi*, p. 122.
- (4) *Ibidem*.

Yoga e quotidianità - 1



(**Vincenzo Tesse**) - Non possiamo affermare di non aver mai pensato alla vita senza provare meraviglia, né possiamo negare, soprattutto a noi stessi, di aver percepito almeno una volta la vita stessa come un vero mistero: non sappiamo da dove veniamo, chi siamo, né dove andiamo. Questo è l'enigma più coinvolgente e al tempo stesso struggente, che ci accompagna costantemente, attimo dopo attimo, per tutta la nostra vita. Questa è la molla che ci spinge costantemente a ricercare le ragioni d'essere, spinti dalla sete di una felicità sfuggente che più cerchiamo di intrappolare nelle maglie della rete dell'agiatezza e del possesso di questo, quello o quell'altro, e più ci lascia delusi, intrappolati a nostra volta nella stessa rete, le cui trame rivelano anime costituite d'invidia, di offese, di tanta sofferenza a cui naturalmente consegue il dolore. E allora, ci si chiede: qual è la "strada" da intraprendere? Inseguire la meta delle comodità, del lusso, del piacere secondo i canoni del "mercato" o della moda, oppure indirizzarci verso mete più spirituali, anch'esse, come sappiamo, non senza pericoli di sorta? I principi etici e morali della società cosiddetta civile tentano di tracciare dei confini certi del territorio della equità, della giustizia ed in generale dettano delle regole di armonizzazione della vita di relazione, ma l'esperienza ci insegna che da soli non bastano. Il nostro innato bisogno di conoscere, di sentirci realizzati, e soprattutto amati, ci spinge costantemente a espatriare da questa terra conosciuta per cercare altrove il nostro eden. Questa è la dimensione psichica e fisica nella quale viviamo la nostra quotidianità, questo è il nostro spazio vitale dove possiamo esprimerci e realizzarci. A questo scopo ci viene in aiuto l'arte dello Yoga. Secondo una certa angolazione infatti lo Yoga si presenta quale strumento naturale di comprensione e di armonizzazione della quotidianità che non solo è in grado di determinare uno sviluppo integrale dell'essere, ma consente di restare immersi in quella quotidianità da cui esso stesso si è originato e, nel corso dei secoli, sviluppato. Tanti sono infatti i punti di contatto tra lo Yoga e il quotidiano, anzi, potremo addirittura affermare, che ogni aspetto dello yoga ha un suo contatto con il quotidiano e viceversa. (Continua)

Troppo grasso ci rende più vulnerabili

(**Giuseppina Brandonisio**) - Una dieta troppo ricca di grassi indebolisce il sistema immunitario. Secondo i ricercatori della Sahlgrenska Academy dell'Università di Gothenburg, troppo grasso nel sangue danneggia i globuli bianchi, rendendoli meno reattivi contro batteri, funghi, infezioni, corpi estranei e stress. Fino a ieri, l'obesità, anche quella di tipo genetico, era collegata a malattie metaboliche o indicata come uno dei fattori di rischio per i problemi cardiovascolari. Mentre la riduzione dei globuli bianchi è la conseguenza di malattie virali molto gravi, di patologie collegate al midollo osseo e di anemie. Ma lo studio degli scienziati svedesi, sperimentato su topi da laboratorio alimentati esclusivamente con del lardo, ha evidenziato come le cavie, oltre ad ingrassare di più, si sono ammalate più facilmente e sono morte più velocemente rispetto a quelle con un'alimentazione normale e ipoglicemica. La ricerca ha inoltre dimostrato che esistono dei legami genetici tra globuli bianchi e obesità: analizzando le varianti di tre geni collegati alla produzione di leucociti, gli scienziati hanno scoperto che a una maggiore difesa immunitaria corrisponde una minore predisposizione all'obesità.

Le Alpi che fanno l'Europa

(Eugenia Rigano) - Organizzato per la prima volta dalla sezione valdostana dell'AIIG, con il patrocinio dell'Assessorato Istruzione e Cultura, e in collaborazione con l'Associazione Forte di Bard e il Casinò de la Vallée de Saint-Vincent, si è tenuto dal 26 agosto al 1° settembre 2009 il 52° Convegno Nazionale AIIG, "Le Alpi e l'Europa", articolato in due giornate di sessioni plenarie, alternate ad escursioni di studio sul territorio. Obiettivo della manifestazione, far conoscere la regione ospitante e le tematiche connesse alle Alpi occidentali, con particolare attenzione alla nuova realtà territoriale del-

di Europa, nell'intervento di Mario Fumagalli. Attraverso momenti cruciali di 'apertura' (lo sforzo espansionistico dei Romani fermato militarmente nella Selva di Teutoburgo; la effimera realtà dell'Europa carolingia, naufragata nei conflitti ereditari tra i discendenti di Carlo; la fortunata combinazione dinastica che regala a Carlo V l'enorme 'ciambella' europea, interrotta dal pericoloso 'buco' costituito dalla Francia) e 'chiusura', connessi spesso agli *optimi* e *pessimi*, il relatore ha ripercorso la grande vicenda delle Alpi, fino all'attraversamento delle stesse nella Piccola Età Glaciale, tramite i trafori ferroviari di fine



l'Euroregione Alpi-Mediterraneo. L'importanza dei convegni AIIG, espressione viva del legame profondo tra Università e scuola, che in altri ambiti è ormai poco più che un ricordo, non consiste tanto nel contrastare la pericolosa tendenza all'impovertimento (orario e disciplinare) sistematicamente praticato nei confronti della Geografia all'interno della scuola, ove ormai l'insegnamento è di fatto ridotto alla somministrazione 'in pillole' di rimasticati polpettoni 'per problemi', comuni a gran parte della manualistica scolastica; ma si concretizza anche nel diffondere dimensioni e applicazioni originali della ricerca, con riflessi sul concreto operare politico-culturale. In questa direzione, la Valle d'Aosta appare territorio privilegiato di osservazione per la semplicità della delimitazione spaziale del territorio, e per essersi qui realizzato un più marcato rapporto agonistico uomonatura, in quanto ambiente alpino, dove "più ferree appaiono le leggi della Geografia", come ha ricordato il Presidente Nazionale dell'AIIG, Gino Devecchis in apertura dei lavori. La presenza della politica, nella persona dell'Assessore all'Istruzione e Cultura Laurent Vierin, il saluto iniziale, pronunciato anche in francese, rappresentano segnali significativi di una realtà regionale bilingue che "punta all'investimento culturale", come ha tenuto a rimarcare in apertura della seconda giornata il Sovrintendente agli studi Patrizia Bongiovanni. La riflessione sul tema caldo dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, ha visto confrontarsi i responsabili degli affari internazionali delle regioni Liguria e Piemonte, rispettivamente Canale e Marcon, la quale ha precisato le tappe istituzionali che hanno condotto alla definizione del progetto, a partire dalla Dichiarazione d'Intenti del 2006, firmata dai Presidenti delle regioni interessate, ricordando come la sovranità nazionale e il tema dei confini siano ancora "qualcosa che fa sussultare le diplomazie nazionali". Mentre Dematteis ha voluto sottolineare, nella sua introduzione al tema, come il rapporto delle Alpi con il contesto europeo sia segnato da una contraddizione di fondo: l'essere queste "cuore" del territorio sia dal punto di vista fisico che politico (7 Stati nelle Alpi), poiché attraverso di esse passa gran parte dei flussi che uniscono il Nord e il Sud dell'Europa; ma di fatto "marginale", in quanto territorio proprio da quei flussi trascurato o escluso, e ridotto a "campo vacanze" o, peggio, ad un ruolo "scenografico e folklorico", ben lontano dalle strategie di innovazione e sviluppo sostenibile di Lisbona e Göteborg. Definiti da Daniele Ietri gli obiettivi dell'Euroregione (prevista dal Regolamento CE 1082/06, che consente di creare un GECT - Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale attraverso il quale dare personalità giuridica alle collaborazioni tra regioni), e le relative problematiche, si è passati ad una panoramica storica del ruolo delle Alpi nei conati di definizione unitaria del territorio e del concetto stesso

Ottocento (realizzati sotto la spinta degli interessi della nascente industrializzazione italiana, affamata di materie prime d'Oltralpe), e allo sfruttamento per la produzione di "carbone bianco" (l'energia elettrica) al-

l'inizio del XX secolo. Non meno suggestiva l'analisi (condotta da Marco Cuaz) della montagna nell'immaginario collettivo, da "locus horridus" dell'antichità, a paradiso nella configurazione rousseauiana del racconto di viaggio fra Sette ed Ottocento; da baluardo della patria nel mito nazionalistico di fine Ottocento e della Grande Guerra, a "virtutis iter" nella prevenzione del disagio giovanile di Don Bosco; per arrivare al recupero ecologista ed europeista in tempi più recenti, dagli anni Settanta del secolo scorso, che danno alle Alpi il ruolo di "laboratorio dell'Europa". La seconda giornata di lavori, coordinati dal Sovrintendente Dongiovanni, ha visto alternarsi la perizia scientifica della Prof.ssa Cerutti (esperta di glaciologia e climatologia storica) nel riaffermare il ruolo della Natura nel condizionamento della storia, individuando nel territorio valdostano un fondamentale canale di traffico regolato metaforicamente dalla 'chiusa' delle Alpi nell'alternarsi di ottimi e pessimi climatici. Così che, nel profilo tracciato da Rivolin, "strettamente legata alla sorte delle vie di comunicazione che l'attraversano" appare la storia della Valle d'Aosta, "cerniera" tra le culture franco-borgognona, germanica e italo-lombarda, rimaste saldamente impresse nella fisionomia linguistica della valle. Che infatti riconosce tre lingue ufficiali: italiano, francese e tedesco, patrimonio linguistico accuratamente coltivato, anche se declinato in modo diverso a seconda degli ordini di scuola, in un sistema educativo bi-plurilingue, caratterizzato dalla precocità dell'approccio alla seconda lingua e dalla naturale alternanza delle lingue in relazione alle esigenze comunicative, con un "particolare spazio riservato alla conoscenza e lettura del territorio", definito comunemente "civilisation valdotaine" (come da sintesi della Vernetto). All'interesse degli argomenti trattati, alla competenza dei relatori, va sommato ancora il valore aggiunto delle escursioni, guidate dalla sapiente affabulazione della Prof.ssa Cerutti, e dell'organizzazione complessiva, affidata al Comitato ordinatore (Freydoz, Cerutti, Reboulaz). Mentre decisamente discutibile è apparsa la professionalità dell'operatore turistico coinvolto nell'accoglienza dei partecipanti, a meno di scoprire che nel dialetto franco-provenzale di zona 'convegnaista' sia sinonimo di un simpatico abitatore di queste terre, l'alocco.

Il mito di Orfeo - VI

(Marco Onofrio) - La disfatta e il trionfo del mitico poeta divengono "simboli della perdita e del tentativo di recupero dello spirito del canto da parte dell'uomo in un mondo di alienazione, di violenza e di esistenza spersonalizzata e mitizzata" (Segal). Il legame inscindibile tra parola e musica - scrive Enrico Fubini - trova allora la sua "vita autentica nel canto come fenomeno naturale, come espressione dell'uomo in quanto essere naturale, non ancora alienato e diviso nelle sue facoltà dalla civiltà, dalle regole sociali, dalle necessità e dai bisogni. Recuperare il canto come unione, fusione di parola e musica, significa recuperare l'uomo nella sua integrità, nella sua mitica naturalità, nella sua pienezza espressiva". L'avventura stessa della poesia moderna e contemporanea "rischia" di coincidere in gran parte con il cammino di Orfeo verso la Notte, alla ricerca di una luce autentica di liberazione, di un'alba impossibile. La crisi della coscienza razionale spinge fin dalla seconda metà del '700 ad un'esplorazione sempre più acuta e profonda dei panorami interiori. Rousseau, grande antesignano delle paranoie del nostro secolo, sostituisce al "cogito" di Cartesio un ben più ineflabile *esprit de finesse*: è la fantasia che si libera dai vincoli del verosimile, del buono, del razionale. Con e dopo di lui comincia "l'epoca della fuga dalla cultura. Poeti e visionari, da Chateaubriand a Lenau, fuggivano dalle città via via sempre più imponenti verso le intatte foreste della Virginia, le incantate savane africane, le montagne asiatiche che sfioravano il cielo, o verso le isole dei mari del Sud dimenticate dal mondo. Essi fuggivano le ripugnanti maschere, le gabbie e gli specchi della civiltà". I romantici oppongono una rivolta anarchica alla morale del loro tempo. L'esperienza delle sanguinose guerre del XVII secolo aveva prodotto un diffuso timore del caos, della barbarie, delle passioni: si apprezzavano l'ordine, l'intelletto, la pruderie, le buone maniere, la tranquillità. Reprimere i propri sentimenti era considerato segno di buona educazione e di nobili origini. Ma i romantici sono fin troppo sazi di quiete e cercano una vita più intensa e movimentata: ammirano le forti passioni, che forse portano alla rovina ma almeno riempiono l'animo di un'ebbrezza altrimenti non esperibile; preferiscono l'individuo alla società, gli istinti primordiali alle convenzioni civili; disprezzano l'industrialismo e sostituiscono schemi di pensiero estetici a schemi utilitaristici; considerano bello tutto ciò che è inutile, violento, poderoso, titanico, distruttivo, strano, abnorme, misterioso, terrificante; amano l'espressione diretta del sentimento, affatto libera dalle censure dell'intelletto. In arte l'immaginazione estende il suo impero oltre i confini del "normale". La poesia eredita dalle dottrine di occultisti e "illuminati" come Böhme, Swedenborg e Saint-Martin la certezza di un mondo trascendente, doppio invisibile di quello fisico, sulle tracce del quale orienta le proprie creazioni, trasformandosi in rêverie, contemplazione del mistero, colloquio con la morte, ricerca dell'Assoluto. Questa "realtà seconda" è mescolata al quotidiano, ci avvolge e ci tocca misteriosamente: il "meraviglioso" romantico ha la pretesa di essere autentico al pari del reale. Ogni dettaglio del mondo è una parola della lingua universale, e il mondo stesso è come un Gran Libro *ouvert tout se tient*, tutto si corrisponde. Il poeta è chiamato a interpretare questa lingua, a leggere nel libro del mondo, a decifrarne il mistero, a rivelare il lato oscuro delle cose, la realtà essenziale celata dalle apparenze visibili. (continua)

Fai i tuoi
acquisti
dai nostri
sponsor...
darai vita a
Controluce

di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R.
s.n.c.
pitturazioni
RESTAURI EDILI
simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Ambienti virtuali di apprendimento - 4

(Silvia Coletti) - Un nuovo scenario nell'apprendimento virtuale

Il filosofo del linguaggio Lakoff, della *University of California* a Berkeley, sostiene che le espressioni linguistiche non sono di per sé né metaforiche né letterali, ma sono solo trasferimenti di strutture concettuali da un dominio ad un altro e possono essere per questo etichettate quali metafore. Che cosa vuol dire capire una metafora come trasferimento? La metafora concerne il pensiero e non il linguaggio. Queste metafore concettuali sono parte dell'apparato cognitivo condiviso dai membri di una cultura e hanno le seguenti caratteristiche:

- *sistematiche*, in quanto vi è corrispondenza fissa fra la struttura del dominio che deve essere compresa e la struttura del dominio attraverso cui la comprendiamo; ad esempio comprendere il dominio della vita attraverso quello del viaggio;

- *inconscie*, che possono essere attivate senza un consapevole controllo;

- *generalizzabili*, in quanto produttive e convenzionali nel linguaggio.

È ciò che accade all'*avatar* in *Second Life* che concettualizza la vita nei termini di un viaggio che consiste nel proiettare, cioè far corrispondere la struttura del 'viaggio' con quella della 'vita', con il risultato di una riorganizzazione del dominio-oggetto di tale proiezione che rispetta le proprietà e le relazioni tipiche del dominio-fonte. Siamo in presenza di metafore, procedimenti stilistici che consistono nel trasportare (dal greco *metapherein* = trasferire) una parola dal dominio-fonte cui si riferisce ad un dominio-oggetto, mediante un paragone sottinteso. Nella teoria dell'apprendimento motorio e cognitivo, la mente umana procede nel suo *iter* di comprensione dell'ambiente circostante, tramite una sequenza concatenata di metafore. In tal senso, la vita deve essere preparata in anticipo, come si pianifica un'escursione turistica, oppure l'emigrazione verso un nuovo continente. Approntare il bagaglio essenziale, necessario ma non superfluo, dotarsi di mappe del territorio da visitare, reperire libri riguardanti la sua storia e le sue città, le tradizioni e religioni dei popoli che vi abitano, stringere le conoscenze con persone del luogo che possano riuscire utili per i primi contatti con il nuovo mondo. Queste azioni del dominio-oggetto corrispondono ad azioni ben precise nel dominio-fonte. Prepararsi al viaggio della vita significa frequentare buone scuole, viaggiare, scegliere, imparare. Il mondo di *Second Life* si propone principalmente d'introdurre l'*avatar* in un ambiente nuovo, fantastico e virtuale. Un luogo (l'isola), che nel corso del percorso formativo o meno diventa non solo familiare, ma visibile: alla familiarità, infatti, corrisponde in proporzione la visibilità, che è il risultato delle conoscenze precedenti in *First Life* e a quelle acquisite durante, da parte dello stesso persona (*avatar*). Nel percorso dinamico l'*avatar* ne incontra altri che a volte lo indirizzano più o meno nel percorso, lo guidano e lo aiutano nella comprensione dei luoghi e dei contenuti. Essendo il *target* di utenza diverso, si offrono in *Second Life* differenti ambiti di condivisione, costruzione e sviluppo della conoscenza, del gioco, del relax. È per questo che la simulazione è uno degli strumenti fondamentali che si presenta per la sua complessità e completezza come un *e-simulation*. La simulazione prevede che siano stimolati tutti i sensi dell'utente: non solo la vista, ma anche e soprattutto l'udito e l'azione. Il saper fare è l'obiettivo principale e lo scopo iniziale per un *feedback* continuo.

Gli elementi base nella progettazione del proprio ambiente, dei propri oggetti, serve come strumento per la successiva progettazione di altri diversi ambiti. La struttura e la funzionalità della architettura di *Second Life* viene data dalla presenza di comunità virtuali, classi, *forum*, strumenti di condivisione, con università, industrie e scuole, nonché l'intenzione di spostarsi anche verso *mass media* di più ampio respiro, come la televisione e la radio, con lo sviluppo di *videogame* e *cartoon*, *boxmusic*. Capire lo scopo nell'ambito in cui ci muove, sviluppare nuove idee, integrare con altri *avatar*, sviluppare un atteggiamento

Le Corporation - 3

(Sandro Angeletti) - Quando i salari aumentano, *gli squali* si accorgono che lì non possono più lavorare e passano così ad altri disperati, alzando il loro livello di vita. Il caso in cui è stata coinvolta la *Monsanto*, società che produce prodotti e tecniche di coltivazioni innovative, è indicativo. Il defogliante arancio, prodotto dalla suinducata e utilizzato dall'Esercito Americano per disboscare vaste aree nel Vietnam, ha provocato 50000 casi di difetti congeniti, centinaia di migliaia di tumori tra soldati e civili vietnamiti e nelle truppe americane in servizio nel sud est asiatico. I veterani americani a differenza delle vittime vietnamite hanno potuto citare in giudizio la *Monsanto*, per aver causato la loro malattia. La *Monsanto* patteggiò prima del processo, pagando danni per 80 milioni di dollari, ma non ha mai ammesso la sua colpa. Incapacità di provare rimorso quindi, danni alla biosfera, deforestazione, emissioni di CO₂, scorie nucleari, questo è il paradigma delle corporation. Gli intermediari che operano sul mercato, non sono certo persone la cui coscienza è scossa, quando si tratta di condizioni ambientali, vedono solo i dollari e fanno soldi, non ci sono né credi religiosi, né politiche ambientali. "Sì, quella città in Perù è rovinata dall'inquinamento, ma quel tizio deve comprare il rame e mi paga una commissione per questo" A meno che le condizioni ambientali non si trasformino in merce e siano immesse nel mercato, non hanno nulla a che fare con i broker. *La multinational monitor* ha stilato un elenco delle aziende criminali degli anni 90; l'*Exxon* per disastri ambientali pagò 125 milioni di sanzione, la *Chevron* colpevole di danni all'ambiente pagò 7 milioni, la *Mitsubishi* colpevole di violazione della legge antitrust pagò 1.8 milioni, l'*IBM* colpevole d'esportazioni illegali pagò 9 milioni, la *Istmaan Kodak* colpevole di danni all'ambiente pagò 2 milioni di dollari, la *Pfizer* colpevole di danni all'ambiente pagò 20 milioni di dollari, la *Hyunday* 6 milioni, la *Roche* colpevole di violazione della legge antitrust pagò 500 milioni, ciò dimostra l'incapacità di conformarsi alle norme sociali e di rispettare le leggi. L'impresa tipica dello XX secolo estrae, inquina e abusa, lineare in tutti i suoi processi, prende dalla terra rimandando tutto inquinato nella biosfera e riempiendo le discariche. (Continua)

critico e costruttivo, riconoscerne l'importanza nell'ambito quotidiano, fornire un suo contributo a livello di sviluppo. Inoltre, l'*avatar* deve essere in grado di individuare semplici situazioni quotidiane, di evidenziarle e di segnalarle.

Non esiste un unico sistema in cui verrà presentata la simulazione, proprio perché essa stessa è imprevedibile e sempre nuova, segue la logica dell'autodeterminazione dinamico-evolutiva ed è, quindi, sempre emergente. Nel percorso ci sarà strutturalmente una crescita intrinseca per ogni partecipante. L'aspetto interessante è che si può benissimo fare a meno in queste fasi di un *tutor*; ognuno, infatti, sarà il tutor di se stesso, incontrandosi con gli altri nel gioco e facendo esperienza, proprio come nella vita reale. Nulla, perciò, va ritenuto definitivo e assoluto; questo è lo spirito della ricerca ed è uno degli obiettivi che il corso si prefigge: riuscire a trasmettere questa sensazione prima e la *forma mentis* poi. Ovviamente, lo scopo del gioco non è fine a se stesso, ma va inserito in un contesto più ampio: un gruppo di lavoro (lavoro preparatorio), spiegazione del gioco con la giocata di prova, attuazione del gioco, dibattito finale, nuova fase, lavoro successivo, riflessione, discussione di ulteriori incidenti, discussione riassuntiva, continuazione.

La fase più importante è quella dell'attuazione del gioco in cui il partecipante-discente, e non più solo utente, si pone delle domande fondamentali che lo aiutano a confrontarsi e a crescere: che cosa significa questo nuovo mondo? Che cosa vuole che io faccia? Come vuole che io agisca? Perché così e non in un altro modo? Che cosa, o come, mi devo comportare, arrivato a questo punto? Che cosa è successo? Che cosa succederebbe se? Che cosa significa questo nuovo mondo? La simulazione istruttiva ha una notevole potenzialità di espressione, di comprensione, di inserimento, di costruzione, di creazione: coinvolge, chiarisce, completa la conoscenza. È un sistema altamente promettente per il futuro del web, nell'ambito della conoscenza condivisa e applicata. *Second Life* propone come teatro di rappresentazione del trasferimento di sé la realizzazione di un'esperienza di comunicazione, divulgazione, *educational* su un *network* 3D, con ambientazione virtuale: propone una struttura ad accrescimento dedicata a tutti i livelli comunicativi, da quello del pubblico non specializzato a quello delle istituzioni; propone la presenza anche di uffici virtuali istituzionali; disegna l'architettura e l'ambientazione di base che dovrebbe correlare parte istituzionale e parti specifiche di comunicazione e divulgazione. (Continua)

Il senso delle Madri

"Misera, dunque sei fatta di pietra, sei Fatta di ferro, tu Se al seme dei figli la mano tua ora la morte dà. Che può accadere ormai di più terribile?" (Euripide)

(Amanda Incardona) - In origine le madri rappresentano il senso della terra. Quel loro potere occulto di consegnare alla vita esseri dotati di movimento lega la loro essenza alle profondità della terra. Alle sue caverne, alle sue voragini, aperte verso il cielo così come l'utero si apre verso l'Amore. Attraverso la terra le madri sono legate alla norma, alla legge. Il loro essere canali di emissione di vita, di nutrizione di spiriti e corpi, di fioritura di guerre e rinascite le affianca in un modo sotterraneo e intuitivo alla statuazione del diritto, alla creazione e alla difesa di un confine umano e quindi politico nel suo significato più alto. Carl Schmitt apre il suo *Il Nomos della Terra* con un riferimento concreto e simbolico a questo legame sottile: "La terra è detta nel linguaggio mitico la madre del diritto, [...] la terra risulta legata al diritto in un triplice modo. Essa lo serba dentro di sé, come ricompensa del lavoro; lo mostra in sé, come confine netto; infine lo reca su di sé quale contrassegno pubblico dell'ordinamento". La Terra è madre, di uomini e di stati; madre di confini umani e sopra umani. Per questo, l'essere 'donatrice' della madre rende aberrante i continui omicidi di figli. Una follia che dilaga ed è lontana dalla ferocia dionisiaca delle madri greche. Medea, nella sua vendetta selvaggia, manifesta una passione, un amore dilaniante e profondo, anche se infero e deviato, poiché l'amore non può essere se non amore del Tutto e di ogni cosa. Medea rappresenta un essere, o, meglio, una voragine dell'essere, che pure può riempire di sé il cosmo. Oggi le donne, degradate e psichicamente spezzate, uccidono per il supremo nulla. Sono vittime del crollo collettivo della psiche e manifestano la rottura e la disintegrazione del filo che unisce l'uomo alla sua terra. Ogni confine è vinto, ogni cosa ha perso la sua definizione, si perde nell'infinita e indefinita analisi. La vittoria moderna sul concetto stesso di 'confine', che si fonda su una deviatà volontà di potenza, instilla nella psiche collettiva e individuale il rifiuto rabbioso di legami, limitazioni esistenziali, impegni. Perfezione è, oggi, vivere nel limbo di un'esistenza priva di contorni delimitati, sospesa nelle non-scelte, nelle non-decisioni, nelle non-responsabilità. In questa nuova costruzione onirica della perfezione esistenziale, un figlio non può che essere fonte di depressione e stanchezza. Quello che ieri era una ricchezza da ricercare, oggi è un oggetto invadente da sopprimere il prima possibile. Oggi una madre strangola il figliolo di quattro anni con il cavo del caricabatteria di un telefonino. Nel suo essere drammatico, questo gesto ha perso la tragicità solenne che pure meriterebbe: è un gesto da compiere nel quotidiano, con un oggetto consueto. La famiglia, antico deposito di diritto delle *Gens*, originaria cellula deputata alla definizione e alla difesa del sacro *Limen*, è diventata ormai teatro di una strisciante guerra civile, sulla quale insiste il silenzio colpevole dello stato - beccero 'stato di polizia' senza potere - della Chiesa - colpevole e ipocrita custode del nulla - della politica, dei giornali. Dilaga la guerra di un popolo che ha perso il proprio volto e che, paradossalmente, trova nel *clan* degli immigrati, clandestini e non, il ricordo rinnovato del senso di unità familiare, di comunità, di stato. Se è vero che la giustizia è una dea da onorare, anche questa madre, come le altre, pagherà il suo crimine. Ma a cosa servono le nostre guardie, i nostri tribunali, le nostre prigioni, in un mondo dove le madri, trasformate in demoni oscuri, convertono il potere che è loro proprio, sulla vita e della vita, in potere di morte? Dove cercheremo il confine sul quale batterci, se il fronte amico/nemico è nel nostro sangue?

Memoria dal garage



Corvette-je del 1958

(Sandro Angeletti) - Una delle vetture sportive statunitensi più desiderata di tutti i tempi, la *Chevrolet Corvette*, ha oltrepassato cinque generazioni nella sua storia e tuttora è ancora in produzione. Nacque nella decade degli anni '50, per contrapporsi alle macchine sportive europee, quando la rossa Ferrari già impressionava il mondo. La sua filosofia favoriva, rispetto alle concorrenti, la semplicità meccanica. All'epoca, la General Motors era in crisi - la rivale Ford incalzava nelle vendite nell'America del Nord - e decise, nel gennaio del 1953, di presentare a New York il primo prototipo della macchina, siglato EX-122, ed equipaggiato con un motore sei cilindri in linea con 170 cavalli di potenza. Solo il 30 giugno, però, ebbe inizio la sua produzione con 300 unità, al prezzo di 3500 dollari l'una, l'equivalente d'oggi di 26.000 dollari. Con non molte vendite, la seconda generazione arrivò agli inizi degli anni '60, nel 1963, in un *design* rivisto e un motore più potente, che le consentì di realizzare maggiori introiti. La terza generazione del 1968 fu la più popolare, motore V8 con potenza di 430 cv. All'inizio del '70 ci fu una successiva stilizzazione e nel 1977 il motore arrivava a 480 CV con otto cilindri. Era la miglior macchina costruita negli Stati Uniti, ma ancora non riusciva a superare la *Porsche 911* e la *Ferrari Berlinetta Boxer*. Più che di versioni, è corretto parlare di generazioni, riferendosi ai diversi modelli prodotti. Queste generazioni sono identificate con le sigle C1, C2, C3, C4, C5 e l'attuale C6, oggi in vendita. La *Chevrolet Corvette* è tra le dieci auto più veloci al mondo, con ben mezzo milione di unità vendute, dal 1953 alla fine degli anni '70. Per questo, il centro culturale dei trasporti di Detroit ha organizzato per il prossimo mese, in prossimità del Natale, un incontro-raduno, per uno scambio d'idee, una colazione insieme tra nostalgici, appassionati piloti e collezionisti della sportiva americana.

Un disco al mese

DAVID BOWIE Ragazza solo, ragazza sola 7" 1970 RCA



(Enrico Pietrangeli) - Si potrebbe parlare di questo disco come un dannato tarlo che ha fagocitato diversi incalliti collezionisti ma, come spesso accade per tutte le prelibatezze, non sono mancate ristampe e persino riproduzioni un po' "fasulle". Questo singolo è, prima di tutto, una grande canzone: ovvero *Space Oddity* nel rifacimento in italiano con testi di Mogol, per la cronaca ne esiste anche un altro in francese. Ho conosciuto ed amato questo artista ascoltando le note di questo brano (naturalmente l'originale in inglese) insieme a quelle di *Life on Mars*. Sono le due pietre miliari della mia Bowie dipendenza. Cosa dire di fronte alla tenerezza di un italiano stentato e marcato di un forte accento straniero? Un'emozione da non perdere...

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Solstizio: momento in cui il sole sta fermo (21 dicembre-21 giugno); /sol/ sole, sisto/ sto fermo. In quei giorni "il sole sta fermo" e in dicembre si va verso i giornate più lunghe, mentre a giugno, anche se non è evidente, verso giornate più corte...

Speculare: osservare attentamente; /specula/ luogo da cui si osserva da /spicio/ osservo, e, quindi lo speculatore è colui che ha osservato attentamente prima di agire, altro significato viene da /specus/ specchio (stessa etimologia), che è ciò che noi vediamo allo specchio.

Artiglio: unghia adunca e pungente; dal diminutivo di /artum/ arto /artillum/ piccolo arto che è proprio di alcuni animali che se ne servono come noi ci serviamo dei nostri...

Culla: piccolo letto ad uso dei bambini; /cunae/ giaciglio di bimbi ed animali, poi, nel tempo il diminutivo /cunula/ ha assunto il significato odierno.

Domenica: giorno del Signore; /dominica/ del padrone, del Signore /dies/ giorno (sottinteso) era ed è il giorno della settimana che i cristiani dedicano alle pratiche religiose ed al riposo festivo.

Gennaio: primo mese dell'anno (undicesimo nel calendario prima di Cesare). /Januarius/ mese dedicato a Giano, antica divinità laziale /Janus/ da Numa.

Rubrica a cura di: Silvia Coletti
e-mail: silvia@controluce.it



"La Donna di nessuno", di Vincenzo Marano



(Germana Marameri) - Esordio cinematografico del noto regista tv Vincenzo Marano, *La Donna di nessuno* riesce a confermare mediante un'eleganza e una precisione stilistica, per certi versi ridondante, la stoffa di questo italiano trapiantato da anni in terra francese, ormai definibile esclusivamente come un vero e proprio "prodotto da esportazione". Il film liberamente tratto dal racconto di Clara Dupont-Monod, *Histoire d'une prostitue*, narra "l'incontro-scontro" di quelle che sono le vite di tre persone apparentemente agli antipodi: Sarah (Candice Hugo) la protagonista, è una prostituta d'alto bordo che mediante "questa professione" riesce a portare avanti un tenore di vita pari solo a quello delle stars hollywoodiane.

La giovane stravolgerà la vita della tranquilla e combattiva Jeanne (Helene De Fougerolles), giornalista rigorosa, onesta, totalmente dedicata al lavoro, che proprio a causa di questa sua innata passione per la ricerca della verità si dimostrerà incapace di portare avanti un parallelo percorso amoroso, conducendo così un'esistenza sentimentalmente arida e solitaria. Entrambe le donne si ritroveranno a dover fare i conti con Martin Delvaux (Laurent Lucas), aitante giudice sceso "a patti col diavolo" pur di fare carriera, nonché giovane marito di una ricchissima borghese pronta a tutto pur di continuare a possederlo. L'uomo che poi si ritroverà coinvolto in un processo dai risvolti oscuri o quantomeno inaspettati, sarà al centro di questo folle triangolo d'amore e morte. Tra le interpreti una bravissima Anna Galiena, perfetta nei panni della madre-maitresse a capo del giro di escorts parigino. Una storia tetra, dolorosa, carnale, che porterà ad un finale dai toni decisamente melodrammatici. Degne di nota le musiche che accompagnano la pellicola, come anche gli accorgimenti narrativi e le metafore ricorrenti (l'acqua svolge un vero e proprio flusso di coscienza, accompagnando i personaggi come un'ombra silenziosa, un tacito monito al cambiamento possibile solo se voluto fortemente). Una storia sul tradimento: quello fisico, ma soprattutto quello più doloroso, il tradimento delle proprie idee. Sarah in tutto ciò sarà solo una pedina mossa a piacimento dal destino, un corpo volto all'altrui piacere, una mente che non troverà appagamento dal lusso e dallo sfarzo tanto agognati e successivamente tanto odiati. Questo film ci narra quello che potremmo definire il "diario di una prostituta per bene", la storia di una donna abituata a vendere l'amore, che però verrà inconsapevolmente logorata e travolta dalla passione più cieca. Cicerone affermava: "Difficile è porre limite al prezzo, se prima non si pongono limiti al desiderio" e dopo aver visto questo film in molti si domanderanno se alla fine la vera sostituzione non sia poi quella dell'anima...

"Sherlock Holmes" (2009)



(Alessandro Aluisi) - "Esplosivo". La Warner, l'autore del soggetto e gli altri addetti ai lavori sono riusciti nella delicata azione di dare un nuovo e godibilissimo gusto al celebre investigatore privato britannico di fine '800 - un'acutissima e scapetatamente con irresistibile faccia da schiaffi - al servizio di Scotland Yard e al "socio" medico John Watson - un ex ufficiale medico decorato che ha operato nell'Afghanistan di allora - La ricetta e la storia sono ben combinate con gli elementi culturali europei vittoriani di fine '800 e i "sapori" americani più moderni (patos; carattere; scazzottate da saloon; poliziesco d'azione). I personaggi e la fotografia (la Londra fumosa e "gotica" di quegli anni) si contendono le scene in un godibile susseguirsi di azioni ed efferescenti scene di commedia in perfetto *humor* britannico. Il quadro positivo è completato da una "divertente o affascinante serietà" nei dialoghi. Ancora una volta Hollywood si dimostra regina della "fabbrica dello spettacolo". Bravi. 100 e lode.

"Poeti", di Toni D'Angelo

(Enrico Pietrangeli) - In distribuzione attraverso i circuiti indipendenti nonché approdato a Venezia nel settembre scorso, ecco un film coraggioso, dal titolo e conseguente tema poco ammiccante ad ulteriori nicchie di mercato. Buona fotografia, capacità di ripresa e sintesi da parte del giovane regista, sebbene il montaggio non demarchi necessariamente la linea documentaristica pretesa. Forse un eccessivo rievocare i morti caratterizza il tutto, in una complessiva assenza di pubblico per una poesia capitolina contemporanea piuttosto impaludata, tanto più nella pretesa di convogliare un filo conduttore parallelo attraverso il Festival poetico di Castel Porziano. Insetti d'interventi critici perlopiù veicolati all'evento, a quel fu, nella pressoché sostanziale assenza dei sopravvissuti più concretamente radicati in quel contesto culturale. Alquanto retorico il finale, traslato in un magma del tempo che ingoia secoli e personaggi. Probabilmente è l'inconsapevole assurdo a faro in disuso della poesia, o meglio di quel che ne resta, a renderlo asettico nel suo voler contenere memorie e presente attraverso due presunti epigoni angeli e, di conseguenza, a farlo risultare meno incisivo nel restituire galvanizzante vitalità alla scena poetica. L'auspicio, in ogni caso, è che ci sia spazio e condizione per canalizzare attenzione sul tema e rendere più osmotiche opportunità alle vastità tanto del pubblico quanto della poesia. Questa, a mio parere, è una prima ragione che dovrebbe spingerci a vedere e diffondere questo film, perché, indipendentemente dagli esiti, è un film coraggioso, capace di parlare laddove abbiamo rimosso il verbo, a partire da evocative immagini, di una Roma quotidiana e nondimeno estasiante: immagini di poesia.

“Con le radici nel cielo”, di Saul Israel

(**Giuseppina Brandonisio**) - Il libro di Saul Israel (1897-1981), pubblicato da Marietti Editore, 2007, è un percorso autobiografico della tragedia famigliare il cui microcosmo personale fa da specchio alle vicende storiche, identificando il proprio declino col crollo di Salonico (l'attuale Tel Aviv) e la diaspora in Italia e in Francia alla fine della prima guerra mondiale, e poi con lo sterminio quasi totale della popolazione per colpa dell'atroce follia nazista. La famiglia Yacoel vede il proprio mondo ovattato sfaldarsi lentamente, segnando il dramma di un'identità che viene sradicata due volte: dalla terra e dall'individuo. Salonico, dal 1492, fu la città che accolse la diaspora degli Ebrei fuggiti dalla Spagna dopo l'espulsione di Alhambra decretata da Boadil, l'ultimo sultano di Granada. Per oltre 4 secoli

qui, il popolo sefardita s'impiantò conservando le proprie tradizioni, la propria lingua e persino le chiavi della casa che avevano abbandonato in Spagna, pur di non perdere la propria identità. Si sviluppò così una comunità salda nelle proprie radici spirituali che però, isolandosi dal tempo storico e dal contesto geografico, edificò la vita dei suoi membri in una dimensione irreali impregnata di religiosità e di misticismo. Un mondo che restò intatto fino al progressivo sgretolamento dell'Impero Ottomano, la cui fine fu vissuta come l'inizio di un'apocalisse che culminò con la shoah. La pregevole ricostruzione storica è il presupposto necessario per riuscire a delinearne i momenti di vita reale e la visione tipica di un mondo chiuso che, rifiutando qualunque compromesso esterno, finisce per riversare tra le pareti domestiche i drammi di una religiosità che diventa troppo completamente irrazionale. Il valore del testo sta in un'analisi lucida dell'impatto della modernità nelle sorti di quelle genti i cui vecchi: «abituati come erano a giudicare il presente e prevedere il futuro riferendosi esclusivamente al passato, cercavano ansiosamente nella storia del popolo ebraico gli episodi che presentavano delle analogie con gli avvenimenti attuali per dedurne previsioni per il futuro prossimo». Un atto di resistenza contro gli attacchi dell'inculturazione cristiana, delle ideologie sioniste, comuniste o fasciste dell'Europa. La descrizione di una «riacutizzazione episodica di un odio che trova tutte le vie più o meno efficacemente sbarrate eccetto quelle che conducono verso gli ebrei dove può sfogarsi liberamente e senza nessun rischio». Ma anche la difesa estrema di un Dio autentico che la secolarizzazione ha invece trasformato in «un'arida astrazione che può avere anche la sua bellezza particolare ma si tratta di una bellezza priva di umanità, una bellezza tipicamente pagana fatta di simboli, di esorcismo e di scongiuri»

“Capace di volare”, di Maria Rosa Gelli

(**Enrico Pietrangeli**) - Capace di volare è una plaquette poetica realizzata quale 2° premio del concorso “F. Moro – Comune di Sartirana Lomellina” 2008, “volare sulle note del mio jazz malinconico”, come precisa esordendo l'autrice. E' il silenzio, tuttavia, che assume ad un ruolo demiurgico, colui che sa “dire di più”. L'onda che s'infinge avverte l'incoltato e dalla scogliera si erige il feudo dell'anima pietrificato, altrove descritto come un “malconco relitto”, “sbatacchiato qua e là” dalle intemperie. Una poetica dirimpente nelle dinamiche amorose, puntualmente presenti, ragione di vita oltre la quale intravedere l'enigma del paradossale, che dalla sospirata unione conduce alla nostalgica lontananza nell'esercizio di renderlo immutato, altro, comunque pronto a traguardi d'infinito. A tratti sembrerebbe sopraffatta da una preponderante foga di appassionate epistole rinchiusi in un cassetto, così come i pensieri nel lutto della mancata condivisione fuoriescono impavidi dai lucchetti serrati della ragione. “Assolutamente io ti amo”, al di là di ogni condizione, poiché “ti voglio felice”. Talvolta l'amore costruisce una “prigione” “di felicità dorata”. Maria Rosa è “evasa dal castello”, consapevole che solo così avrebbe preservato autenticità all'amore, “nella continua meraviglia”. “Mi cercherai/nel disordine dei tuoi ricordi/ma non mi troverai/perché solo così posso possederti”. Amore di “dolci pensieri/nell'ovatta estasi/di un amore impossibile”. Amore d'“infinito tormento”, di insite dinamiche sado-masochistiche, dove resta comunque vivo “un sogno/dal quale ancor oggi non destò”.

“L'ottava vibrazione”, di Carlo Lucarelli

(**Giuseppina Brandonisio**) - Un romanzo storico con gli elementi del giallo integrati: si potrebbe definire così l'ambizioso progetto letterario di Carlo Lucarelli che, volendo ambientare «l'ottava Vibrazione» (Einaudi, 2008) a Massaua, nel 1896, ricostruisce le storie e i sentimenti dei soldati italiani nei giorni che precedono la disfatta di Adua, e assegna a un ipotetico serial killer il compito di restituirci intatto il suo proverbiale gusto per il noir. L'ambiguità e le difficoltà dei rapporti interrazziali, la stregoneria, il fascino del mistero e le descrizioni esotiche sono essenziali per questo libro corale che, purtroppo, è anche ricco dei soliti cliché. Lo stile farraginoso rischia di allentare la suspense e l'idea di introdurre tutti i personaggi sin dalle prime pagine non paga in termini di scorrevolezza.

Il finale risulta troppo affrettato e semplicistico rispetto al climax, soprattutto quando, volendo esaltare l'orrore, la descrizione del cadavere del “cattivo” si fa surreale e banalmente grottesca. La drammatizzazione nel complesso è avvincente e l'accurata ricostruzione storica dei fatti ci offre nuove chiavi interpretative della vicenda coloniale Eritrea.

“Poetiche sinapsi”, di Antonietta Benagiano

(**Enrico Pietrangeli**) - Incipit solenne, che nel noumeno dell'immortalità mortale ritrova “l'eletto verbo” e tra miti, classicismi e persino riferimenti biblici ci conduce nella lettura del libro. Talvolta s'incorre anche in misurati ritaggi d'avanguardia, al verso interrotto che scandisce tratti dialogici, perlopiù riportati in corsivo; forse il modo migliore per focalizzare adeguatamente il razzismo (“sporco bianco/sporco negro/sporco giallo”) e lo spirito che lo corrobora, “l'altrui quiddità” che “non ama”. Si fotografa una sempre grigia borghesia accalcata nel cerimoniale (“non sono/ferrati non bavano veleni ma/negli occhi ridono nemiche lame”), rivisitata attraverso un maschile che si personifica in “caddaveri incravattati” tra un femminile solforoso. E' un “tricolore consunto” quello che fuoriesce dai suoi versi, ma nondimeno ancora consapevole e tributante al sangue risorgimentale versato, “bella Italia disamata/utopia risorgimentale”. Altrove si associano “bandiere e sillogismi”, fumi “d'odio” “oltre le dune”, possibili riferimenti alle sanguinose esperienze totalitariste del Novecento, ma quello di Antonietta Benagiano è soprattutto un incessante scavare il presente ed i suoi simbolici presagi, un mondo dove il Verbo è morto e “all'asta artifici raccozza il venditore di finto oro”. “A firmamento spento canterà l'androide perfetto” è quanto l'autrice intravede in un imminente futuro d'incomunicabilità, quale criogenia approntata a liberazione. Tuttavia, proprio nell'“imperfessione nostra”, sussiste la costante di una “gran falce” preposta come “avvio alla Conoscenza”, Ercolano ne ripercorre il mito e svela Thanatos nel “nulla più reale”. “Ancor vuol esser la materia/enigma lo spirito lontananza dal Verbo/che del minimo l'abisso dal massimo disvela” ne diviene l'esegesi poetica. Nel vivere, fortunatamente, resta comunque un “narghilé all'ocaso”, che “dello scoglio spigoli arrotonda” per un senso d'“inadeguatezza verso una “camaleontica/normalità anormale che t'esclude”. Pasanisi, curatore della prefazione, cita Pasolini e quel “nuovo fascismo” e, insidia mediatica, omologazione culturale nel livellamento consumistico, trasversale e lontano da un autentico spirito liberale, ma soprattutto capace di penetrare laddove neppure lo stesso fascismo riuscì nei suoi più espliciti intenti totalitari: “Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi”. Fascismo che comunque, al contrario del “nuovo”, con Salò e le 120 giornate di Sodoma si presenta in tutta la sua esplicita violenza in un'identità culturale negatagli col dopoguerra e che Pasolini, nel pieno degli anni Settanta, non omette di esternare. Un fascismo che, alla base, vede il “travisamento” della modernità, dove il cantore omerico non ha più platea, né tra gli uomini né sull'Olimpo. Invece il “Nuovo fascismo” non risparmia neppure la poesia senza implicazioni di ermetismi, strumentalizza tanto la folla quanto i margini della follia, ne fa spettacolo e mercato incurante di letture e confronti. “Abbiamo ammelmato la farfalla”, come meglio precisa in versi l'autrice. Persino la lira di Orfeo sembrerebbe assoggettarsi a fredde timbriche forgianti “metalliche sinapsi” assetate più dell'altrui disgrazie che di cultura nell'ansia di un sentimentalismo preconfezionato, dove “anche Orfeo anafana”, poiché “più non dirozza d'Orfeo la baldracca cetra”.

“Caro Enigma”, di Antonio Coppola

(**Enrico Pietrangeli**) - Un libro ricco di “allusioni alla sua vita intima”, così come ravvisato nella prefazione di Bonazzi, ma, a mio parere, non occorre trincerarsi per “legittima difesa” o come “gesto terapeutico”, quando il livello della poesia è alto e sentito, come nel caso dell'autore, il verso diviene comunque ineluttabile testimonianza. I richiami alla Calabria, terra intimamente legata all'adolescenza dell'autore ed in contrapposizione a Roma, la grande città, che risucchia emozioni e condensa ricordi, sono onnipresenti ed introdotti dai versi del conterraneo Lorenzo Calogero, forse meno in vista ma tra gli eccelsi dello scorso secolo. Il tempo è la tematica portante della silloge poetica, segnato “nella coscienza, terrena polvere”. Luoghi che segnano “specchi multipli di ricordi”, dove Reggio si radica “nel disegno profondo/di altalenanti orizzonti”, ondava linea tra il percettibile e l'impercettibile, dai richiami agresti, rigogliosa di azalae, ribes, meli, agavi, glicini e peschi. “Luogo amato” è lo Ionio, “che dilaga come l'ombra/che s'insanguina al respiro”, “mare muto”, “ombra e gioia di bimbo”. “Ombra prigioniera/della sera che scava/nidi nel cuore”, “amore difficile/dove ti specchi e ti consumi”. Specchi ed ombre sono simboli ricorrenti nella poetica dell'autore, i primi introducono all'enigma attraverso labirintiche riflessioni indotte dal vivere, dalla constatazione che il tempo, prima o poi, finisce per trasformare ogni cosa, prima ancora di morire, accerchiandoci in una morsa. Le ombre sono l'enigma che si manifesta, anzi il “caro enigma”, mistero che si protende dall'oltre sul piano fisico. Poeta che resta “recidivo nei ricordi”, altrove addirittura “inghiottito” e in questi ritrova “pensieri fuggiaschi”, pensieri che demarcano il muro eretto “nella lenta corsa dell'effimero”. Amore che scandisce il tempo, le stagioni (“un solo amore mi separava ad un passo/del tuo amoroso passaggio”) e si struttura nella memoria, quanto altrove scaturisce dall'“armistizio del cuore” (“funambolo/d'amore trasmigro pensieri/ad altro cielo di memoria”). “La vita sono questi giorni/contati allo specchio”, che suggerisce il confine che attende, mediato tra riflessione e trasformazione, mentre l'“atonìa” prende piede, tra “coscienze mute”, nei “vetri ciechi del tram”. Versi sospesi tra l'appiattimento della quotidianità e lo slancio onirico. Un presente vuoto e opprimente cozza sull'integrità adolescenziale, fagocitato dall'ansia “sulla vita che s'allontana”, ma altrove compare anche un “battello ebbro”, che Coppola vorrebbe ancora dirigere verso la sua Reggio. Da segnalare altresì che l'autore dirige la rivista letteraria I Fiori del Male. Roma Termini, probabilmente, è tra le sue poesie con più conclamate radici a tema, con “fumi acri”, “uggiosa peste”, “Termini è un crocevia maledetto”.

“Riscoprire Gandhi”, di Giulio Girardi

(**Alessandro Aluisi**) - (...) Essa pertanto non esclude il ricorso alla violenza, se mutate circostanze la rendessero praticabile ed efficace. (...) Interessante e ragionato distillato (Edizioni Cipax) sulla esemplare persona e individuo del mahatma (grande anima) Gandhi. L'autore (sacerdote salesiano classe 1926, Cairo d'Egitto, formazione e culturale tra Parigi e Beirut, Filosofo e Teologo) analizza, sintetizza e poi commenta ogni principale aspetto dell'esperienza mortale di questo minuto ma grande maestro protagonista della storia umana e del XX Secolo; le persone ed esperienze che lo hanno segnato e caratterizzato. Domanda centrale e Sottotitolo: “La violenza è l'ultima parola della Storia?”.

A Dario

Penso alla morte
proiezione futura
del corpo

Il tempo non ha più
il suo freddo mantello
Si è adornato di luce
e calore

Gocce dorate d'amore
han trillato

Può l'amore divenir
polvere e fumo?
Possono le idee
marcire nella terra?

I miei pensieri
i miei sogni
l'amor che m'accompagna
resteranno in me
e nella tua calda mano

Fresca terra vergine
emerge
e va a coprire
come calda coltre
vecchia terra stanca

Armando

La fine del giorno

Ella gioca come una bambina
E penitenza è il gioco,
Fantastico e sfrenato
Poiché la fine del giorno

Indica che presto qualcuno
Verrà di casa a dirle -
Benché il gioco sia solo a mezzo -
«Vieni dentro e smetti di giocare».

W. B. Yeats (1865-1939)
(trad. G. Melchiori)

Riflessione di Capodanno

Mio Dio,
sono stanco:
stanco di vedere le ossa sporgenti
e gli occhi spenti
dei bambini che muoiono di fame,
stanco di vedere i vecchi

tristi e abbandonati,
stanco di guerre, violenze,
intolleranza, incomprensione,
tradimenti, ipocrisie, disprezzo e odio,
stanco perché nella vita
mi hai concesso di fare molto.
Tu hai creato la Terra e l'uomo,
ma gli hai dato la possibilità
di fare il male.

Perché? Perché l'hai fatto?
Certo, hai creato anche il bene,
ma quanto è difficile
incontrare questo sfuggibile compagno,
guardarlo negli occhi,
piangere di gioia e sussurrare:
finalmente ti ho trovato,
d'ora in poi cammineremo insieme...

In questo fine anno
auguro a tutti questo luminoso e felice incontro.
Mio Dio,

perdonami questo sfogo
e sorridimi...

sono stanco, tanto stanco.
Quando mi chiamerai?
Quando potrò riposare?

Paolo Statuti

L'anima verde dei campi

Io pianger su questa
anima verde
dei campi
quand'essa fuggire
incalzata dal sole.
Tutto fluire;
la luce, di pioggia
e non pioggia;
la vita,
nel suo divenire.

Mafaldina Rocca

Tutto prossimo al Natale

Giorni d'intenso, circostante freddo:
ieri tramontana, oggi pigro nevischio,
l'arrabattarsi tra un cielo sgombro
e l'uniforme, conforme grigio
all'ultimo orizzonte percepito.

Tutto prossimo al Natale, al gelo,
ragnatela di cristalli
sovrapposta al cuore.

Astanti analgesie
annoverano aspiranti,
affaticati attori
ammassarsi, accalcati,
ansimando amore.

Tutto prossimo al Natale, al gelo,
ragnatela di cristalli
sovrapposta al cuore.

Enrico Petrangeli

Musica

All'inizio era il silenzio.
Poi il vento passò tra le canne
e il suo soffio diventò melodia.
Sulla spiaggia risuonarono
le onde del mare
e il rombo del tuono squarciò il cielo.
E l'uomo che era stato ad ascoltare
a questi suoni
aggiunse il suo canto.

Maria Caturelli
(Concorso A. Michetti, 2003)

Luna d'autunno

Sorbisce dalla scodella del cielo
guizzando la mobile lingua del lampo
il grande gatto nuvola, ora,
tiepido latte di luna.

Yogeevava (VIII sec)
(trad. G. Boccali, Marsilio Ed. 2009)

Picasso

Facciamo barchette di carta
sulla riva del mare,
ma il dinosauro
sta per ghermirci.

Alberto Pucciarelli

Il bimbo era lì

Il bimbo era lì
(povero vecchio consunto)
Con negli occhi lo stupore
D'essersi ritrovato
In panni odorosi di tempo
Senza erba tra le mani
Senza fiori tra i capelli.

Gianclaudio de Angelini

Poeta

Questo è il poeta
un colino per lasciar
passare il succo
scartando scaglie
ossa lisce e pelle.

Alberto Pucciarelli

Terzo millennio

«Anticherie del passato»
recita l'insegna
di un negozietto antiquariale:
offre scorie di storia
senza più identità.

I crittogamici hanno ucciso
le ortiche, l'esistenza

si è fatta indolore:
senza tremore,
non sono reattivo,
non vivo.

Sembra già coperto di polvere
anche il futuro virtuale,
levigato, senza segni d'età:
che sia l'inizio
di un'anonima eternità?

Raffaello Crovi (1934-2007)
(Einaudi ed. 2007)

Risorgenze

Sale dalle fratture della terra
il sangue verde del nuovo risveglio.

Sale dal profondo la memoria viva
della pietra lanciata nell'azzurro.

Sale il profumo della rosa
dal groviglio di spine che l'arrossa.

Tornano i sogni dimenticati a disegnare
il giorno, e luce chiara scandaglia la caverna.
Canta l'acqua che sorge cristallina, rompendo
il silenzio delle sfere e del pensiero immoto.

Maria Lanciotti

Mignon

Conosci il paese dove fioriscono i limoni,
Le arance dorate ardono tra le foglie scure,
Un venticello soave dal cielo azzurro spira,
Il mirto è placido e alto l'alloro si erge?
Lo conosci forse?

Laggiù! Laggiù

Insieme con te vorrei andare, o amato mio.
Conosci la casa? Su colonne il tuo tetto poggia,
La grande sala risplende, rifulgono le stanze,
E le statue di marmo si ergono e mi guardano:
Dicci, che cosa t'hanno fatto, povera bambina?

Laggiù! Laggiù

Insieme con te vorrei andare, o protettore mio.
Conosci il monte e il suo sentiero tra le nuvole?
Il mulo cerca la sua strada immersa nella nebbia,
Nelle caverne vive l'antica stirpe dei draghi;
Precipita la roccia e su di essa i flutti.
La conosci forse?

Laggiù! Laggiù

È la nostra via! Lasciaci andare, o padre mio!

J.W. Goethe (1749-1832) (trad. Paolo Statuti)

Ciò che non sarà perdonato

Ignorate gli amici disprezzate gli artisti
spiriti più profondi riducete involgarite -
Dio vi perdonerà: ma non turbate
la pace, mai, di quelli che si amano.

F. Hölderlin (1770-1843)

(trad. E. Mandrizzato)

Silenzio

In un luogo sperduto
che è la mia memoria
s'accampa un Dio sconosciuto.
Attende un aureo canto
e non cerca alcun cielo,
Così io cerco tè
che sei il mio ricordo.

Alda Merini (1931-2009)

Albero piccolo ma tenace è il melograno

Albero piccolo ma tenace è il melograno,
con i frutti appesi, pare quello di Natale,
un fedele gendarme arrossato messo
di sentinella al capolinea della stagione,
le foglie arrotolate come caramelle
che con poco vento cadono a terra.
Quanti pomi ci saranno nell'albero?
Dieci, venti, non li ho contati!
Quanti chicchi tengono in seno?
Cento, duecento o forse mille.
A cavallo su un chiodo della trave
attendono, poi, i frutti l'arrivo delle feste,
altri fino a Pasqua possono arrivare,
e saranno dolce bevanda, se ben spremuti,
per la prima sete di primavera.

Paolo Magrini

Così come sei.

Quattrocentocinquantamiloni di anni non basteranno
ad eliminare il ricatto del nostro amore disilluso.
Un miliardo e cento milioni di giorni scorreranno
prima che il nostro spirito ritorni alla luce primigenia.
Milioni di secoli non necessari
per riprendermi dallo shock dei nostri corpi avviliti.
Ci vorrà un'eternità
perché l'universo dimentichi che ti amo così come sei!
Ti amo così come sei,
mi ritagli del tuo tempo finito.

Daniela Sequi

Il banchetto

Andai a trovare la Morte,
tante volte era venuta senza incontrarmi.
Parliamo, le chiesi.

La Signora mi fece accomodare.
"E' lunga la tua vita, Signora Morte".
"Mi nutro bene".

"Oggi hai già mangiato?"
"Stavo appunto per farlo".

Invitata al banchetto, le fui molto gradita.

Maria Lanciotti

Appuntamento

C'incontreremo allora, forse
a metà del ponte di pane
che riporta a casa -
chiari di silenzio e arcobaleno,
muri senza altezza:
due luci che s'immergono i colori
e scoppiano di senso,
due bimbi che si prendono per mano
e in un sguardo bevono il sereno,
così penso -
per esser, di ciascuno
la migliore parte
il più bel dono.

Ci aspetteremo fuori
finalmente dentro ogni cosa.
Ho sete di bellezza e verità.
Ti lascio amore questo appuntamento.

Marco Onofrio (Sovera edit. 2006)

Ho pensato

Ho pensato a la vita di un bambino.
Ogni parola, un passo avanti.
Ho desiderato volare nel cielo,
ogni stella, una piccola vita.
Ho pensato a quei tramonti di fuoco,
ogni colore, una speranza.
Ho chiesto solitudine,
ogni ombra, un dubbio.
Ho desiderato donare tutto,
ogni dono, un bambino felice.

Matteo Ulizzi

(Concorso A. Michetti, 2002)

Il tempo

Il tempo che tu non ci sei
diventerà
una cornice vuota
che mostra
tutta la miseria
del muro.

Carlo Zanfognini (1897-1976)

Ostinatamente puri

Settimo piano, una stanza
si trovavano
parlavano
si scontravano per resistersi
e poi dormire insieme,
a tende chiuse.
Settimo piano, una stanza
io crocifisso al muro
per tuo desiderio
sono ancora chiodo
e penetro gli occhi
i segreti
il muro.

Settimo piano, una stanza.

Buland Al-Haydari (1926-1996)

Stazioncina

Gialla di stoppie
l'assale
l'interminata pianura;
la sposa un canto fermo
di cicale
invisibili.
Con l'orticello-giardino,
il cespo delle rose rampicanti
e i penduli gerani a un davanzale,
pure l'ostenta
un sorriso
all'accelerato che sosta.

Giuseppe Manusia



SPEDIM
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045

f. 06.9487625



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **120,00**
- 1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **99,00**
- 500 cartoline 10x15 a colori fronte/retro **49,00**
- 20 manifesti 70x100 a colori **49,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- pannello in forex per esterno 1mt x 1mt **49,00**
- espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **99,00**
- striscione banner 300x100cm con occhielli **109,00**

500 biglietti f.to 8,5x5,5
fronte a colori carta spessa
con elegante scatola portabiglietti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale Bilanci Aziendali

**tutti i prezzi sono al netto dell'i.v.a. esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf oppure tif.



divisione
FONDIARIA

ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
VIA DEL MERCATO 9/C - 00044 FRASCATI (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Magliari, 19
00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artina Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artina (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carlo Piargentili
Largo Ferri 5 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiargentili.191.it

Colleferro Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it

Grottaferrata Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Prossima apertura: Roma largo Andrea Berardi 5-6-7-8 - 00173 Roma (RM) - zona Romanina

Fondiarria-Sai

Libera la vita



Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent



Silver Rent S.r.l.
Via Casilina Km 22 - 00040 Roma
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345
www.silver-rent.it - E-mail: noleggior@silver-rent.it



EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**